This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

WIDENER
HN I4UG M
3 2044 020 593 323
Digitized by Google

H. 89. 3.
Ital 8677.5

THE BEQUEST OF

HENRY WARE WALES, M. D.,

OF BOSTON.

(Class of 1838.)

Received 22 October,

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

COMMEDIE

DI

ALBERTO NOTA

Edizione Undecima

accresciuta e corretta dall' Autore.

VOLUME SECONDO

FIRENZE

NELLA STAMPERIA GRANDUCALE

1827

Digitized by Google

Ital 8679.5

Quia sciebam, dubiam fortunam esse scenicam
Spe incerta, certum mihi laborem sustuli.

Ter.

Digitized by Google

COMMEDIE

CONTENUTE

IN QUESTO SECONDO VOLUME

L' AMMALATO PER IMMAGINAZIONE.

IL NUOVO RICCO.

LA VEDOVA IN SOLITUDINE.

Digitized by Google

SUA ALTEZZA IMPERIALE, E REALE
IL GRANDUCA DI TOSCANA si è degnata
di accordare la privativa alla presente
Edizione.

Digitized by Google

L'AMMALATO PER IMMAGINAZIONE

COMMEDIA

IN CINQUE ATTI

Rappresentata per la prima volta in Bologna il dì 3 Settembre 1813. dalla Compagnia Fabbrichesi, detta in allora Reale Italiana.

FIRENZE
NELLA STAMPERIA GRANDUCALE
1827

Digitized by Google

Digitized by Google

al Sig. Conte

GIROLAMO BARDI

Cav. dell' Ordine di S. Stefano, di S. Giuseppe, della Corona di Ferro e della Legion d' Onore, Direttore dell' I. e R. Museo di Fisica e d' Istoria Naturale di Firenze, Membro di varj Letterari e Scientifici Istituti.

Allorchè si seppe in Milano (nel 1812) ch'io aveva scritta questa commedia, cadde in animo ad alcuni, ch' io avessi voluto porre in ridicolo i promotori di nuove dottrine mediche: e ciò fu cagione che non si rappresentasse in quell' anno il mio componimento; il quale posto poi sulle scene nel 1813 ottenne, anche in detta città, favorevole accoglimento.

Digitized by Google

Ed invero fu grande abbaglio in coloro che così avvisarono: giacchè ho sempre avuto in pregio i buoni medici; e rispetto grandemente le dotte ricerche di qualunque natura, tuttavolta che si adoperino in esse valenti ingegni, e gli esperimenti non sieno fatti e ripetuti a dispetto dell' evidenza, e con danno dell' umanità.

Ora voi vedete, egregio Sig. Conte, *che tuttociò non può riferirsi al mio* Ammalato per Immaginazione, *il quale abbisogna bensì d'un saggio e prudente medico, ma non certamente di ricette di alcuna sorta; e vogliasi migliore l' uno o l' altro de' due opposti sistemi, per sola ragion comica introdotti nella favola, sarà sempre ignorante, ovvero impostore colui che in simili casi vorrà farne uso. E non so perchè sia piaciuto a taluno di volersi piuttosto specchiare in uno de' due cattivi medici, che non credersi ritratto nel savio e filantropo, in cui ho voluto raffigu-*

Digitized by Google

rare uno de' più rinomati professori d'Italia, il quale a me stesso con parole di sicurezza, e con ottimi consigli arrecò grande, inaspettato sollievo in una ostinatissima ipocondrìa.

Giustificato in tal modo il mio intendimento, io vi prego, ottimo amico, di volermi concedere, che questa mia lettera sia posta in fronte alla stessa commedia nella nuova edizione fiorentina: e vi sia non solo come argomento dell' alta stima in che tengo l' ingegno vostro, e l'indefesso zelo nel promuovere le scienze fisiche, e le altre nobili discipline alle quali siete preposto; ma si riguardi in ispecialità siccome contrassegno della viva mia gratitudine per le spontanee dimostrazioni d'affetto che mi profferiste al primo nostro incontro l' anno scorso in Pisa; confermate poscia in Firenze con ogni maniera di cortesi, amichevoli ufici, più convenienti al gentile animo vostro, che a me per alcun riguardo dovuti: pe' quali pre-

Digitized by Google

gi tutti siete così caro a tanti letterati e scienziati uomini che si raccolgono spesso intorno a voi ne' santi, dolcissimi vincoli di una leale e schietta amicizia.

Con questa fiducia mi vi raccomando, e sono

S. Remo, 20 *Ottobre* 1827.

Il tutto vostro

Nota

Digitized by Google

Digitized by Google

PERSONAGGI

D. ALFONSO, *uomo di fresca età, il quale si crede d' essere ammalato.*
D. ASPASIA, *vedova, sua sorella consanguinea, amante di Raimondo.*
GIULIETTA, *fanciulla che appena aggiunge a' 12 anni, sorella germana di Alfonso.*
D. MAURILIO, *zio materno di Alfonso e di Giulietta.*
EUGENIA, *figliuola di D. Maurilio, amante di Alfonso.*
RAIMONDO, *adulatore.*
Il Dottor FULVIDO
Il Dottor CRISALIDI } *Medici.*
Il Dottor CASTOREO
DELFINA, *cameriera di D. Aspasia.*
BORTOLO, *servitore.*

Personaggi che non parlano.

Varj Medici, alunni del Dottor Crisalidi.
Servi di casa di D. Alfonso.

Scena: Casa di D. Alfonso in una città d' Italia.

Digitized by Google

L'AMMALATO PER IMMAGINAZIONE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala.

DELFINA *e* BORTOLO.

Delf. Eccoti due viglietti da ricapitar subito: questo al Dottor Crisalidi, quest' altro al Dottor Castoreo: m' intendi? È subito, così vuol la padrona.

Bort. Son pochi giorni che servo in questa casa; e sempre ho da cercar nuovi medici.

Delf. Che vuoi ch' io ti dica? I medici di casa non si curan più di venire: e il padrone intanto va sempre aggravando ne' suoi incomodi.

Bort. Peccato! così giovane ancora...!

Delf. Spicciati.

Bort. Signora sì... Ma ehi, signora Delfina?

Digitized by Google

Delf. Che vuoi?

Bort. Ho inteso questa mattina dallo speziale...

Delf. Che cosa mai?

Bort. Che, se oggi il padrone non prende moglie, D. Aspasia domani andrà al possesso di tutto il patrimonio.

Delf. E' verissimo.

Bort. Ma come mai?... io non capisco...

Delf. Sei troppo curioso. E sappi per tua regola, e te l'ho già detto, che in questa casa bisogna aver occhi ed orecchi, e non parlare.

Bort. Sì, sì... me l'hai detto.

Delf. Undici servitori sono stati cambiati di quest' anno.

Bort. Non vorrei compiere la dozzina... Pazienza! un'altra volta...

Delf. Vieni qui, te lo dirò; poichè siamo all'ultimo giorno.

Bort. Oh! brava, signora Delfina.

Delf. Devi dunque sapere che il padre de' nostri padroni morì, anni sono, pien di debiti e di angustie.

Bort. Oh!

Delf. E che un suo fratello ricchissimo volendo rimediare ad ogni disordine, fece erede universale di tutto il suo patrimonio D. Alfonso nostro padrone.

Bort. Oh!

Delf. Ma siccome ciò fece con animo di conservar il nome della famiglia; così obbligò il nipote ad ammogliarsi entro il termine d'un anno dopo la morte del testatore: e,

Digitized by Google

non adempiendosi da D. Alfonso la condizione, volle che l'eredità passasse tutta intera alle mani di D. Aspasia sorella del nostro padrone.

Bort. Ah! ora capisco... e oggi?

Delf. Termina l'anno.

Bort. E il padrone?

Delf. Non prende moglie.

Bort. E domani?

Delf. Domani D. Aspasia è padrona di tutto.

Bort. E sposerà l'amico, il signor Raimondo?

Delf. Oh via, basta così. Taci, e parti.

Bort. Ma...

Delf. Silenzio.

Bort. E la sorella minore?

Delf. Parti.

Bort. Vorrei ancora...

Delf. Sento la padrona.

Bort. Vado via subito. (*parte*)

Delf. Non voglio che la mia padrona possa tacciarmi d'imprudente. Vedo anch'io più in là di quel che mi si vorrebbe far credere; ma non son così pazza da pigliarmi briga degli affari altrui: fo i miei interessi molto bene; pensino gli altri alla loro coscienza.

Digitized by Google

SCENA II.

D. ASPASIA *e detta.*

Asp. Che facevi qui con Bortolo?
Delf. L'ho spedito da' due medici.
Asp. Benissimo. Mio fratello dorme ancora?
Delf. Non saprei.
Asp. La sorella Giulietta dov'è?
Delf. Lavora nella sua camera.
Asp. Il signor Raimondo non si è per ancora veduto?
Delf. Signora no.
Asp. Manda il maestro di casa a pregarlo di venir qui tosto.
Delf. Subito. (Come le preme quel caro adulatore!) (*da sè e parte*)

SCENA III.

ASPASIA *sola.*

(*Si avvicina ad un tavolino, ed esamina conti famigliari.*) Veggiam questi conti. Oggi sono una vedova con una scarsa dote: domani sarò ricca almeno di cento mila scudi; e padrona, assoluta padrona di questa casa. Che bella cosa il poter dire, comando io; e non dipender da nessuno! Sposerò il mio caro Raimondo, leverò mio figliuolo dal collegio, e lo farò felice. Il destino mi è propizio, e la mia accortezza mi giova assai.

Digitized by Google

Qualche altra in mia vece sarebbe forse andata più ritenuta nel secondar le debolezze d'un fratello: ma tanto peggio per lui s'ei vuol credersi ammalato: quando gli mancheranno tutto ad un tratto gli agj di una buona eredità, si avvedrà della sue pazzie, e risanerà perfettamente. Questo è l'abbozzo del contratto di nozze, che mi ha dato Raimondo: osserviam, se mi piace.

SCENA IV.

DELFINA *e detta.*

Delf. Signora?
Asp. Che c'è? (*leggendo*)
Delf. E' qui di bel nuovo D. Maurilio zio del padrone.
Asp. Che seccatura! è già venuto le tante volte.
Delf. Gli dirò dunque, che neppur questa mattina...
Asp. Oibò! fallo venire. Vorrebbe, che Alfonso si risolvesse a dar la mano a sua figlia...
Delf. Eh? lo so.
Asp. Figurati, in quello stato...!
Delf. Sarebbe un' imprudenza.
Asp. Amo troppo mio fratello; e non gli lascerò certamente commettere una simil pazzìa.
Delf. Ne son persuasa. E' qui D. Maurilio.
Asp. Viene avanti senza essere introdotto.

Digitized by Google

SCENA V.

D. MAURILIO *vestito da viaggio, e dette.*

Maur. Mia signora, mi scusi, se mi sono innoltrato...

Asp. (*correndo incontro a D. Maurilio*) Oh caro signor D. Maurilio, ella è padrone di casa nostra... Ehi? da sedere.

Delf. Accosta le sedie.

Maur. D. Aspasia, (*baciandole la mano*) questa è la quinta volta ch' io vengo per visitar mio nipote...

Asp. Lo so, lo so, signore: compatisca lo stato in che si trova quell' infelice...

Maur. Ma finalmente sono suo zio.... Ella saprà che ho condotto mia figlia, la quale muor di desiderio di riveder il cugino.

Asp. Era mio dovere di andare io stessa a riverirla.

Maur. Eh! cerimonie...

Asp. Ma le mie circostanze...

Maur. Per questo io son venuto da lei.

Asp. La cioccolata. (*a Delfina, la quale va all' uscio per ordinar la cioccolata, e torna subito.*)

Maur. Non occorre che s' incomodi: ho bevuto il mio caffè.

Asp. Spero, mi farà questa grazia...

Maur. Ora le dirò: siccome Alfonso...

Asp. (*interrompendolo*) Non sono la padrona; ma mio fratello mi vuol tanto bene, sia-

Digitized by Google

mo così amici... mi lascia disporre: ed io.... vegga qui i miei registri: al finir d'ogni mese gli do il suo conto dell'entrate; gli fo osservar le spese.... Poverino! non vorrebbe neppur vedere i conti, e s'affida intieramente a quel ch'io fo.

Maur. VS. è una signora di garbo...

Asp. D. Maurilio, ella vorrà vedere Giulietta.

Maur. L'avrò caro; è la mia figlioccia.

Asp. Delfina, mandate Giulietta. (*Delf. parte*)

Maur. Io vengo così di rado in questa città...

Asp. Oh lo sappiam pur troppo! quante volte mio fratello, ed io parliamo di lei!

Maur. Troppa bontà.

Asp. Ma perchè non venire ad alloggiar da noi; in casa di parenti? Quest' è un torto che ella vuol farci.

Maur. Le dirò: io vivo all'antica, non amo suggezioni di nessuna sorta.

Asp. Qui è casa sua: sarebbe stato in pienissima libertà. Ma almeno la cugina... Perdoni, se oso chiamarla mia parente, benchè io non sia sorella di Alfonso, che dal canto del padre...

Maur. Anzi è un onore... ma se vuol che parliamo, le dirò che mia figlia...

Asp. Discorriamo di tutto quel che a lei piace: ma per amor del cielo lasciam da parte il *lei*. Se Ella non ama le cerimonie, io ne sono nemica, nemicissima.

Maur. Ah! così va bene.

Asp. Ecco Giulietta.

Digitized by Google

SCENA VI.

GIULIETTA *e detti.*

Asp. Presto, fate una riverenza al signor zio, e baciategli la mano.

Giul. Serva del signor zio. La cugina Eugenia come sta?

Maur. Oh! vien qui, ch'io t'abbracci. Ti sei fatta grande da un anno in qua. La cugina sta benone, e ti saluta caramente.

Giul. Anch'io sto bene. Sorella, io non ho ancor fatta colezione.

Asp. Benissimo: ma sentite: (*tirandola a sè*) avete...? (*piano*)

Giul. Sì, certamente.

Asp. Fatevi dar la colezione da Delfina.

Maur. Poveretta! è giusto.

Giul. Signor zio, con licenza, avete dei confetti? (*a mezza voce*)

Asp. Giulietta, ehi, dico?... Non vi fate scorgere.

Maur. Sì, ragazza mia: ho appunto due ciambellette. (*dandogliele*)

Giul. Grazie, grazie: le inzupperò nel latte.

Asp. Possibile, che non vogliate correggere cotesta vostra golosità?

Maur. Eh via! bagattelle.

Asp. Vostro zio concepirà una bell'idea dell'educazione ch'io vi do.

Giul. Sorella, non mi sgridate; finalmente ho già dodici anni.

Digitized by Google

Asp. Andate, andate. (*a Giulietta*)

Giul. (*morde una ciambella, e partendo dice da sè*) (Quando potrò farmi sposa, Aspasia non mi sgriderà più.)

SCENA VII.

D. ASPASIA *e* D. MAURILIO.

Asp. Io fo con lei da madre un po' rigorosa per verità...

Maur. La ragazza mi par buonina.

Asp. Sì: ma credetemi, è ghiotterella a segno, che non son padrona di lasciar nulla, ma nulla, vedete...

Maur. Anche Eugenia era così.

Asp. Eppure i confetti le fan male, le muovono i vermi: e questi giorni passati, se ella mi capisce... or tintura di rabarbaro, ed ora santonica: anzi per questa ragione non ho potuto mandarla a riverire il zio come era suo dovere; ma torniamo a noi...

Maur. Mio nipote adunque...

Asp. Povero Alfonso! Perdonatemi, D. Maurilio, io vado allontanando il discorso a bella posta per non intrattenervi con cose lagrimevoli.

Maur. E' egli sempre così affannato, come mi scriveste un mese fa?

Asp. Sempre peggio.

Maur. Oh! guardate...

Asp. I medici lo vanno abbandonando: non

Digitized by Google

sanno più qual rimedio, nè qual regola di vitto prescrivergli.

Maur. Chi l'avrebbe mai detto due anni sono? E anche un anno fa quando morì mio cognato...!

Asp. A dirla, non ha mai avuto un gran capitale di salute.

Maur. Ha però buone viscere.

Asp. Così pur fosse! ma i medici non ne sembrano interamente persuasi Non disperiamone però... si vedrà, si vedrà.

(*finge di piangere*)

Maur. (*da sè*) (Che ottima donna!) Via non vi affliggete in questa maniera: desidero appunto di parlar con mio nipote per consolarlo.

Asp. Voi siete un zio amoroso.

Maur. Voglio veder da me stesso... se m'intendete... e poi gli dirò l'animo mio.

Asp. Farete bene.

Maur. E, a farvi la intera confidenza, poichè veggo che tanto vi preme la salute d'Alfonso, vi dirò che alcuni de' suoi medici mi hanno accertato che il suo male sta tutto nella fantasìa; e che egli ha bisogno di distrazioni, di divertimenti, e non di medicine.

Asp. Oh benedetto! voi almeno mi consolate. Procuriam di divertirlo.

Digitized by Google

SCENA VIII.

DELFINA *con la cioccolata, e detti*

(Si servono e beono continuando a discorrere.)

Maur. E se si risolve, come spero, a sposar mia figlia, lo conduco subito a far un viaggio sino a Napoli.

Asp. Ah così fosse!

Maur. E voi verrete con noi.

Asp. E come volentieri!

Maur. Aiutatemi, D. Aspasia, e faremo un'ottima cosa.

Asp. Disponete di me; son pronta a tutto. Ma domandate a Delfina: che non ho fatto io finora per tranquillare i suoi pensieri, per calmare la sua immaginazione?

Delf. Dice che ha male, che non vuol essere annoiato, e cose simili.

Asp. Ed è un anno che facciam questa vita.

Delf. Non vuol ricevere, nè vedere alcuno.

Maur. Nemmeno la cugina, nemmeno il zio?

Asp. Io non osava dirvelo.

Delf. Nessuno, signore, nessuno; se non sono medici, chirurghi, o speziali.

Asp. Gli ho fatto toccar con mano tutti i vantaggi che ritrarrebbe sposando vostra figlia.

Maur. Sarebbe sicuramente felice.

Asp. E chi ne dubita? Anche Alfonso lo sa, e le vuol bene.

Maur. Si erano allevati insieme.

Digitized by Google

Asp. Ma non vuol maritarsi.

Delf. E se taluno gli parla di donne, si tasta il polso, si tocca il cuore, si lamenta, ed è finita.

Maur. Oh! vo' fare un tentativo. (*si alza*)

Asp. Voglia il Cielo, che vi riesca!

Maur. Pregherò la vostr a cameriera di andarsi ad accertare se egli è alzato.

Asp. Poco fa dormiva placidamente; passa le notti agitatissime: quel poco di sonno in sul mattino gli è salutevole.

Maur. E voi gli state a lato?

Asp. Siam sempre con lui uno dei tre: o io stessa, o il signor Raimondo, o Delfina.

Maur. Ma pure... fatemi la finezza...

Asp. Subito. Delfina, andate nella camera di mio fratello; accostatevi pian piano, e ditegli che suo zio desidera fargli una visita; capite?

Delf. Ho inteso. (E so già come deggio rispondere.) (*da sè, e parte*)

Maur. In tal modo potrò appagar le brame di Eugenia. Finalmente, se Alfonso non si trova in grado di darle la mano, penserò a collocarla altrimenti.

Asp. Ah temo pur troppo, che una tale fortuna non sia per Alfonso!

Maur. E non voglio aspettare...se mi capite... Eugenia... e poi gli anni passano... l'ingegno, va benissimo, ma le occasioni... io son vedovo... in somma son padre, e conviene ch'io faccia il mio dovere... eppure

Digitized by Google

io spero bene... chi sa... oh se gli parlo... vedremo.

Asp. Delfina ritorna.

SCENA IX.

DELFINA, *e detti.*

Asp. (*con ansietà*) Ebbene?

Maur. Come va?

Delf. Dorme profondissimamente.

Maur. Oh me infelice!

Asp. Bisognava svegliarlo.

(*con simulata premura*)

Delf. Non mi reggeva il cuore.

Asp. Tornate subito, svegliatelo.

(*come sopra*)

Delf. E poi egli si lamenterà meco...

Maur. (*da sè*) (Che brava donna! che cuore affettuoso! che casa di buona gente!) No, no, sospendete; mi guardi il Cielo...!

Asp. No, permettemi, non voglio che si dica...

(*come sopra*)

Delf. Io son pronta...

Maur. Per carità, vi supplico; tornerò più tardi, e condurrò Eugenia.

Asp. Così sarà meglio.

Maur. Intanto mi raccomando. (*ad Aspasia*)

Asp. Vorrei che mi vedeste quà dentro.

(*accennando il cuore*)

Maur. Anche voi... (*a Delfina*)

Delf. S' immagini.

Maur. A rivederci adunque.

Digitized by Google

Asp. Addio D. Maurilio... Badate, che la scala è incomoda; andate adagio.
(*lo accompagna, sostenendogli il braccio*)

Maur. Grazie, mia padrona. (Che buon cuore! che sentimenti! e mia figlia ardisce di dubitarne? Oh! mi sentirà.) (*da sè, e parte*)

SCENA X.

D. ASPASIA *e* DELFINA.

Delf. Se n'è andato finalmente!

Asp. In somma, mio fratello che fa?

Delf. A dirgliela, temendo d'incomodarlo, non sono neppure entrata...

Asp. Hai fatto bene; egli ha d'uopo di riposo. Il signor Raimondo è stato avvertito?

Delf. Signora sì: anzi, se non m'inganno, egli è quì che giunge.

Asp. Opportunamente. Va di là, e bada se occorre qualche cosa ad Alfonso.

Delf. Farò il mio dovere (La padrona è accorta; ma il signor Raimondo non è meno di lei.) (*parte*)

SCENA XI.

RAIMONDO *e* D. ASPASIA.

Raim. (*parlerà sempre con simulata modestia e dolcezza.*) Donna Aspasia, il mio affettuoso rispetto. (*le bacia la mano*)

Digitized by Google

Asp. Appunto io vi stava attendendo con ansietà.

Raim. Me felice, se mi sarà conceduto di ubbidirvi in tutti gl'istanti della mia vita!

Asp. Ma, signor Raimondo, voi mi adulate.

Raim. Per amor del Cielo, non oltraggiate la mia sincerità, nè il giusto concetto che ho de' meriti vostri.

Asp. Avete incontrato D. Maurilio?

Raim. Sì, e mi ha detto che non ha potuto parlare al nipote.

Asp. E' un gran seccatore quel vecchio. (*)

Raim. Insoffribile.

Asp. Vuol tormentar mio fratello.

Raim. E' cosa prudente l'impedirlo.

Asp. Avete parlato a' due medici?

Raim. Verranno tosto che li facciate avvertire: giacchè intendo che l'altro medico si è disgustato ieri con voi.

Asp. Mi ha detto impertinenze.

Raim. Indegno!

Asp. E' un uomo che non sa il suo mestiere.

Raim. E' ignorantissimo.

Asp. Osava asserire in mia presenza, che Alfonso dee prender moglie.

Raim. Non ne sa niente.

Asp. Vedete voi se mio fratello può maritarsi!

(*) Le parlate di questa scena convien legarle bene le une alle altre nella recitazione, affinchè il dialogo riesca vivace e spedito. Ma chi aspetta l'avviso del suggeritore, come fanno il più de' comici italiani, mal può seguire i precetti del bel porgere in iscena.

Digitized by Google

Raim. Sarebbe rovinato in pochi mesi.

Asp. Non parlo pel mio interesse.

Raim. Chi non conosce la purezza delle vostre intenzioni?

Asp. Amo Alfonso quanto me stessa.

Raim. Non lo abbandonate mai.

Asp. Le ricchezze non le calcolo un zero.

Raim. Avete tante altre doti...

Asp. Sebbene, avendo io un figlio, debbo pensare a procurargli una vita agiata.

Raim. Questo è dover di natura.

Asp. Mio marito lasciò un patrimonio assai ristretto.

Raim. Ma se vostro fratello non prende moglie dentr' oggi...

Asp. La fortuna di mio figlio, la mia e la vostra sono assicurate.

Raim. Cara D. Aspasia...

Asp. Sì, Raimondo, spero che sarem quanto prima felici.

Raim. Ma quando sarà il fortunato momento, che potrò dirmi vostro per sempre?

Asp. Parmi che per ora sia prudente cosa il differire. Ho letto l'abbozzo... vorrei prima togliermi d' intorno ogni noia, collocar mia sorella in un ritiro...

Raim. Se vi contentate, penserò io stesso...

Asp. E poi vedrò domani che debbo far di mio fratello... giacchè, a dirvela, le sue malinconie cominciano a infastidirmi.

Raim. (*da sè*) (Non vorrei che, diventando padrona, costei si burlasse di me!)

Asp. Che rispondete, amico?

Digitized by Google

Raim. Voi operate saggiamente, e da quella valente donna che siete. Parmi però, giacchè avete la bontà di domandar il parer mio, che noi potremmo darci intanto la mano, e quindi provvedere a quanto credete esser necessario pel bene della famiglia. Sembrami inoltre che, per conciliare ogni convenienza, non sarebbe cosa disdicevole, ne faceste un cenno con D. Alfonso, il quale sarebbe di ciò contentissimo.

Asp. Domani son padrona, e non dipendo più da lui.

Raim. E' vero: ma le male lingue...

Asp. Dicano quel che vogliono; ho la coscienza tranquilla.

Raim. Tuttavia, se noi ci sposiamo prima che spiri il termine, siccome vi degnaste di assicurarmi altra volta...

Asp. Diamine! volete che facciamo il contratto dentr'oggi? (*con fuoco che va crescendo*)

Raim. Io diceva...

Asp. Diffidate così apertamente del mio cuore e della mia parola?

Raim. Ah no, gioia mia carissima!

Asp. Lasciate che il mondo ciarli a suo senno. Io so quel che fo, e non mi piace d'esser sollecitata in tal modo.

Raim. Perdonatemi, non parlo più.

Asp. Anzi per alcuni mesi possiamo...

Digitized by Google

SCENA XII.

DELFINA *e detti.*

Delf Signora? (*presto*)
Asp. Che c'è?
Delf. Il signor D. Alfonso...
Asp. E così?
Raim. E' morto forse?
Delf. Eh! giusto. Ha dormito bene, si è alzato, si è pettinato, ed ha voluto una buona colezione; dice che non si è mai sentito tanto vigore, tanta forza.
Asp. Ne godo. Sa egli, che i due nuovi medici...?
Delf. Non li vuol più.
Raim. (*da sè*) (Le mie speranze rinascono.)
Asp. Poveretto! ha detto così le tante altre volte...
Delf. Ha domandato di D. Maurilio, e della cugina Eugenia.
Asp. (*da sè*) (Ahimè!)
Delf. E mi ha ordinato di farli subito avvertire.
Asp. (*da sè*) (Che vuol dire un tal cambiamento?) Bene, bene, andrò io... anzi... fate voi... andate, andate, Delfina: non perdete di vista mio fratello: questi cambiamenti improvvisi mi fanno tremare.
Delf. Non dubiti, farò il mio dovere. (Che tenerezza, che amor fraterno!)
(*da sè, e parte*)

Digitized by Google

Asp. Oh mio amico, ora...
Raim. Io vi levo l'incomodo.
Asp. Non mi lasciate, ho bisogno di voi.
Raim. Temo, che in questi momenti...
Asp. (*con qualche ansietà mal dissimulata*) Non mi abbandonate... voi mi capite... mio fratello vi ama, gli parlerò del contratto... ora che sta meglio... sarò vostra, secondate i miei disegni... e di quest'oggi... ho certi dubbj... (*quindi più risoluta*) Venite nel mio gabinetto, concerteremo il trattato: sarò vostra quando vi piaccia. (*parte*)
Raim. Ora ha bisogno di me... vorrebbe nascondere la sua malizia: poverina!... Non si abbandoni la buona impresa, e domani comando io.

Fine dell' Atto Primo.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

ALFONSO *e* BORTOLO.

Alf. Mi par che l'ambiente di questa sala sia molto migliore: non è vero?

Bort. Io di queste cose non me ne intendo.

Alf. Te lo dico io: gli alberi del vicino giardino rendono più ossigena l'aria.

Bort. Non capisco niente.

Alf. Sei un ignorante.

Bort. Mi basta, che non sono mai ammalato.

Alf. Osservami bene: non ti sembra ch'io stia meglio questa mattina?

Bort. Oh! questo sì: e non so intendere, come con quel rosso sì fatto...

Alf. Dammi lo specchio. (*Bort. eseg.*) Questa notte ho dormito benissimo. Il rosso per altro è troppo acceso; non vorrei che fosse un trasporto di sangue... Tu ridi, eh?

Bort. Perdoni: io sono uno sciocco; ma ho servito un medico che non pensava mai a nulla, e non voleva mai medicine, neppure quando era ammalato: e la durò sino agli ottanta.

Alf. Egli avea ragione. Ho provato pur troppo anch'io, che i rimedj giovan poco. Non ne

Digitized by Google

farò più uso d' ora in poi, salvo con prudente moderazione.

Bort. Vedrà che starà sempre bene...

Alf. Va a prender nella mia camera la tavola del barometro.

Bort. Quel negozio che sta appeso...?

Alf. Sì: e portalo adagio, e con riguardo, che non si guasti.

Bort. Signor sì. (*parte, e poi torna*)

Alf. Qui son nuovi libri. Gli avrà lasciati per me l'amico Raimondo. Veggiamo. „ Delle „ febbri lente continue.„ Sarà un buon trattato. (*scorre a caso, e legge piano*) Questa noia, questa stanchezza sul far della sera parmi che anch'io la provi...Eh! non pensiamoci per ora. (*getta il libro*) Aspetterò questa sera. Il polso intanto... (*tastandosi il polso*) sì, è regolare, non è troppo forte; non è intermittente. Coraggio adunque; sì, (*tastando ancora un momento*) coraggio.

Bort. E' questo? (*entrando con una tavola su cui stanno il barometro, il termometro e l' igrometro.*)

Alf. Sì: adagio. Bestia, non toccare i tubi, che fai salire l'argento vivo.

Bort. Perdoni: ma come v'entra questo negozio colla sanità?

Alf. Hai servito un medico, e non sai nulla? Questo è il barometro che misura la gravità dell'aria; questo è il termometro che indica i gradi del calore; e cotest'altro è l'igrometro che mostra i gradi dell'umidità.

Digitized by Google

Bort. Oh...! ma questa macchina non porta via nè il caldo, nè il freddo, nè l'umido?

Alf. Per tua regola, il nostro corpo è un vero barometro ambulante.

Bort. Oh! abbiamo anche noi questo argento vivo, che va in su e in giù?

Alf. Taci per carità, non farmi arrabbiare. (*appende la tavola*)

Bort. Viene la signora Giulietta.

Alf. Vammi a prendere il mio seggiolone d'appoggio.

Bort. La servo. (Son curioso però di sapere di questo argento vivo.) (*da sè, e parte*)

Alf. Sono un po' stanco: questa mattina vedrò la mia cara Eugenia... voglio rasserenarmi.

SCENA II.

GIULIETTA, *lavorando una calzetta, il cui gomitolo è in un piccolo panierino al braccio sinistro; e detto.*

Giul. Buon giorno, caro fratello.

Alf. Ti saluto, Giulietta.

Giul. State bene?

Alf. Sì, mi pare.

Giul. Ho tanto, tanto piacere. Prego sempre perchè risaniate presto.

Alf. Non parliamo di ciò: ora mi sento veramente meglio.

Giul. Ieri la signora sorella maggiore andava dicendo che stavate peggio.

Digitized by Google

Alf. Aspasia così diceva? (*alterato*)
Giul. Ella stessa; e lo diceva a tutti.
Alf. Non avrai inteso.
Giul. Ho inteso benissimo: ma quella sorella non la posso vedere.
Alf. Devi amarla.
Giul. Non posso, è inutile, non posso: finalmente non è nostra sorella germana.
Alf. Ella fa con te le veci di madre.
Giul. Quando avrò uno sposo, non sarò più soggetta a lei.
Alf. Sì, sì, ci vuol tempo; lasciami.
Giul. Oh! lo so: ci vogliono tre anni ancora. (*)
Alf. Non la vuoi finire?
Giul. Ma il giovane speziale qui sotto, quegli che mi dà i finocchini zuccherati, mi ha detto che, se voglio, posso maritarmi anche prima.
Alf. Non mi romper la testa, ti dico. (*alterandosi*)
Giul. Via, non mi sgridate; io vorrei farmi sposa finchè vivete voi.
Alf. Finchè vivo io?
Giul. Sì, poichè, morto voi, mia sorella non penserà più a me, lo vedrete.
Alf. Orsù, ora son vivo, grazie al Cielo...
Giul. Ma potete morir da un momento all'altro.
Alf. Va via, va via. (*adirandosi*)
Giul. L'ha detto ieri...

(*) Così prescriveva la legge, al tempo in cui fu scritta la commedia.

Digitized by Google

Alf. Chi l' ha detto? (*con collera*)

Giul. Viene Aspasia: non le dite niente per carità.

SCENA III.

D. ASPASIA, *portando ella stessa un seggiolone, e detti.*

Alf. Oh! mia sorella, voi stessa vi pigliate l'incomodo?

Asp. Gran che veramente! I servitori non fanno mai le cose nè a tempo, nè a dovere. (*spiumacciando il carello*)

Alf. Quanto amore, quante attenzioni...!

Asp. Sedete qui, che vi troverete meglio. E voi che fate?

Giul. Era venuta...

Alf. A inquietarmi, a mettermi di mal umore.

Asp. Andate nella vostra camera. (*a Giul.*)

Giul. Parte mortificata.

Asp. Ma capperi, Alfonso, siete tutto elegante questa mattina? che vuol dire una tal novità?

Alf. Non saprei.... mi sentiva bene; mi è venuto il capriccio di vestirmi quest' abito; tanto più che aspetto la cugina Eugenia.

Asp. Evviva, stiam dunque di buon animo.

Alf. Perchè avete tanto indugiato questa mattina a venir da me?

Asp. Voi sapete che ho molte faccende.... E quell' uscio aperto dietro le spalle...? Oh povera me, povera me! (*va a chiudere un uscio*)

Digitized by Google

Alf. Io non ci avea badato: è quello sciocco di Bortolo che l'ha lasciato aperto.

Asp. Alle volte un uscio aperto può cagionare un malanno.

Alf. E' vero pur troppo. Questa mattina vedremo dunque il zio e la cugina?

Asp. Sì, verranno... ma... vi sentite freddo? Non siete coperto abbastanza?

Alf. Non saprei... mi pare, e non mi pare.... questa spalla..

Asp. Siete avvezzo a un'altra camera... aspettate: ehi? (*chiama*)

SCENA IV.

DELFINA *e detti.*

Delf. Signora?

Asp. Andate subito a prender la sopravveste di mio fratello.

Delf. Subito. (*da sè*) (Oggi lo veste, e domani lo spoglierà.) (*parte*)

Asp. Tornando sul proposito di vostro zio, vi dirò ch' egli è stato anche questa mattina di buon'ora per vedervi: ma credendo che voi dormiste, ho pensato...

Alf. Avete fatto bene a non isvegliarmi.

Asp. Non mi sgriderete già per questo?

Alf. Diletta sorella... so che fate tutto per mio vantaggio.

Asp. E poi quel D. Maurilio, perdonatemi se così parlo d'un vostro zio, ha una voce così noiosa, così stucchevole, che vi offende gli

Digitized by Google

orecchi: vuol saper tutto; gira sempre d'intorno... in fine egli è il miglior galantuomo del mondo, ma alquanto increscevole.

Alf. E la nostra vicina l'avete veduta?

Asp. Povera signora Luigia! l'ho veduta: io non voleva dirvelo: è in un pessimo stato.

Alf. Davvero!

Asp. Questa notte parea ch'ella volesse soffocar dalla tosse.

Alf. *Si forza per tossire.*

Asp. Ieri ha fatto la corbelleria di levarsi, di farsi pettinare, di voler passeggiare in un' altra camera; e da capo agli spasmi, alle convulsioni, agli svenimenti.

Alf. Oh bisogna aversi cura!

(*si tocca le braccia, ec.*)

Asp. Non parliam di malinconie: vedrete la vostra cara Eugenia.

Alf. Poverina! io le voglio bene: ma come pensare a sposarla con tutti i miei incomodi? sarei il cattivo marito... Di qual medico si serve la signora Luigia?

Asp. Del Dottor Crisalidi. Voi non avete mai voluto consultarlo.

Alf. Ho inteso che egli non abbia gran credito.

Asp. L'invidia, caro fratello, fa dir così: è un uomo insigne.

Alf. Parliam d'altro. Quando io sia dunque ristabilito, potrò pensare a collocarmi?

Asp. Sicuramente: e per questo non dovete disgustar la signora Eugenia, la quale è una savia e leggiadra giovane. Che bell'avvenire io

Digitized by Google

mi prometto! Sposerete la cugina, starem tutti insieme in pace e tranquillità: Eugenia ed io andremo a gara nell'aver cura di voi: e voi sarete sempre il padrone.

Alf. Ma voi stessa domani sarete...

Asp. No, no, voi sarete sempre il padrone: ed io non domando altro che la continuazione del vostro affetto.

Alf. Oh impareggiabile donna! Ma... e il vostro matrimonio col signor Raimondo?

Asp. Io non osava ancor parlarvene, temendo...

Alf. Anzi, se mi amate, sollecitate la cosa: Raimondo è mio amico.

Asp. Vi vuol tanto bene...

Alf. Non vedo l'ora, ch'egli venga a stare con me: faremo una sola famiglia: tutti uniti, tutti amici.

Asp. Voi mi consolate: ma questo soprabito...

SCENA V.

DELFINA *con una sopravveste, e detti.*

Delf. Signori...

Asp. Adagio, non camminar così presto. Dà qui. (*prende la sopravveste, e la mette addosso ad Alfonso.*)

Delf. Vi è di là il signor D. Maurilio, e la signora Eugenia.

Asp. Fateli venire. Che ve ne pare, fratello?

Alf. Sì; ma oh Dio, aspettate...

Asp. Che? v'inquieta forse questa visita?

Digitized by Google

Alf. Sono oggimai sei mesi che non ho veduto Eugenia: temo che la sua vista non abbia a cagionarmi un troppo forte commovimento. Son così debole...

Asp. Faremo dir loro che tornino.

Alf. Eppure, a dirvela, Eugenia ho piacer di vederla: ma il zio... voi dite bene, è un poco fastidioso.

Asp. Per altro la civiltà...

Alf. Fate così: andate di là voi stessa per pochi momenti a trattenerlo nel vostro appartamento. Eugenia mi terrà compagnia.

Asp. Farò come vi piace. (*da sè*) (Questo colloquio lo vorrei impedire.)

Alf. E intanto, se vien Raimondo, mandatelo da me con qualche pretesto... Ma andate tosto, che il zio non vi prevenga.

Asp. Non vorrei ch' egli avesse ad offendersi.

Alf. No, cara, avete trovato dei ripieghi altre volte.

Asp. Avete ragione. (*da sè*) (Non mi conviene insistere, tornerò poi.) Vi raccomando di parlar poco per non aggravarvi il petto. Delfina, non ti muovere: mio fratello ha sempre bisogno di noi. (*parte*)

Alf. Eppure non istò bene, pare che il capo mi si vada nuovamente riscaldando: Senti, (*a Delfina*) ho qui un cerchio che mi comprime le tempia.

Delf. Povero padrone! si faccia coraggio.

Alf. Io ben lo sapeva, che non avrebbe durato il miglioramento di questa mane. Dammi

Digitized by Google

quella boccetta di melissa. (*accennando una boccetta che sarà sopra un tavolino.*)

Delf. Eccola. (*porgendo la boccetta*)

Alf. Oh buono! Oh spirito veramente ristoratore! (*bevendo*)

Delf. Viene la signora Eugenia.

. Eh! chi sa forse? potrebbe anche darsi che la sua visita dovesse rallegrarmi: che dici?

Delf. Io non saprei.

Alf. Basta, vedrò.

Delf. (*da sè*) (Che amante grazioso!)

SCENA VI.

EUGENIA *e detti.*

Eug. Mio caro Alfonso...
(*parlerà con brio e vivacità*)

Alf. Oh cugina mia... (*affettuosamente.*)

Eug. Siete pur visibile una volta! in verità voi siete in peggior condizione d'uno schiavo.

Delf. (*da sè*) (Capperi, che tuono ella mi piglia!)

Eug. Siam venuti da cinque o sei volte, sempre inutilmente.

Alf. Perdonate: i miei incomodi...

Eug. Eh via, non parlate d'incomodi, con quell'aria, con quell'aspetto . . . Ma che? non mi volete prestar fede?

Delf. Mi creda, signora, egli soffre...

Eug. (*ad Alfonso*) Vi occorre qualche cosa dalla cameriera?

Digitized by Google

Alf. Per ora no: ma vorrei...

Delf. Nè la padrona, nè io non lo abbandoniamo mai.

Eug. Andate pure per le vostre faccende. Ora ci son io: e saprò chiamare, se fa bisogno. Andate, andate.

Delf. Come comanda. (Si crede di diventar la padrona? Poverina, quanto s'inganna!)

(*da sè, e parte.*)

SCENA VII.

ALFONSO *ed* EUGENIA.

Eug. Quella cameriera è forse una sentinella fissa per voi?

Alf. Che dite mai? Ella mi serve con un affetto... è la miglior donna del mondo.

Eug. Sarà, giacchè lo dite.

Alf. Mia sorella l'ama assai.

Eug. Lo credo senza difficoltà. Ma, giacchè siam soli, compiacetevi di attendere a quel che sono per dirvi, e che dee premervi assai.

Alf. Parlate.

Eug. Assicuratevi prima di tutto, che nè la nostra parentela, nè l'affetto che vi porto mi avrebbero fatto superare que' riguardi che voglionsi osservare da una donzella bene educata; se il pericolo in che vi trovate, non mi avesse, per così dire, sforzata.

Alf. Oh Dio...!

Eug. Veniamo a noi. Vostro zio, fratello di vostro padre, desiderava grandemente, e non

Digitized by Google

potete ignorarlo, che un matrimonio tra voi e me coronasse le sue e le mie speranze.

Alf. Lo so; e dite pure anche le mie.

Eug. La condizione da lui apposta nel testamento...

Alf. Egli ha voluto farmi schiavo delle sue leggi.

Eug. Egli ha ciò fatto con saggio divisamento: perchè vedendo che voi cominciavate ad allontanarvi dal mondo, e a nudrire nel capo le vostre idee melanconiche, conosceva pur troppo che, senza una condizione precisa, non avreste mai più pensato ad ammogliarvi.

Alf. Egli doveva...

Eug. Ascoltate. Sa il cielo quanto io v'ami, e con qual piacere accoppierei la mia sorte alla vostra: pure, se vi sembra ch'io non possa farvi interamente felice; se un qualche ribrezzo provate nel mantener quella specie d'accordo che...

Alf. Ah! che dite mai Eugenia? Dopochè voi foste collocata in ritiro, io non vidi mai più altra donna fuor che mia sorella; e assicuratevi che mi siete sempre cara ugualmente.

Eug. S'egli è così, com'io desidero e come voi dite, risolvetevi dunque a farmi felice, a consolar mio padre e i miei parenti.

Alf. Oh Dio! che mi ragionate voi mai? Sarei ora un cattivissimo regalo per una moglie avvenente e gentile qual siete voi.

Eug. Capisco, che un ipocondriaco non è la più amabil persona del mondo: nondimeno, siccome io spero che siate per ritornare quel

Digitized by Google

che eravate or sono due anni, gioviale, spiritoso ed allegro; e che ho fiducia di potere io stessa col tempo cooperare a risanarvi dalle vostre immaginarie paure; così non ho nessuna difficoltà di sposarvi, e di fare anche una buonissima compagnia a tutte le vostre acque, siroppi, polveri e beveroni medicinali.

Alf. E voi state bene di salute?

Eug. Benissimo, grazie al Cielo.

Alf. Non siete mai soggetta ad alcun incomodo!

Eug. Io no: e che? vi piacerebbe vedermi ammalata?

Alf. Ammalata no: ma se sofferiste, almeno di quando in quando, un qualche maluzzo, potrei sperare d'essere compatito da voi.

Eug. Mi fareste ridere: voi avete, la Dio mercè, una buona salute; e v'ostinate a volerla perdere.

Alf. Eugenia, voi dite quello che non pensate.

Eug. Dico la pura verità; dico quel che asseriscono dotti ed esperti medici.

Alf. Questa mia tristezza, questa malinconia...

Eug. La vostra Eugenia cercherà di dissiparla.

Alf. E' impossibile, impossibile: so io come mi sento. (*si alza e si allontana*)

Eug. Venite qui: non mi fuggite. (*si alza ella pure, lo prende per la mano conducendolo verso i lumi.*)

Alf. Ogni idea di un cambiamento mi turba: ho bisogno, si... sento che per qualche tempo ho bisogno di calma e di riposo.

Digitized by Google

Eug. E questa calma, questo riposo li troverete al fianco d'una sposa che v'ama, che v'adora, che addolcirà le vostre pene.

Alf. Lo credete, mia cara cugina?...
(*alquanto teneramente*)

Eug. Mio diletto Alfonso, ne sono certissima.

Alf. Non mi abbandonerete?

Eug. Mai.

Alf. E se i miei mali si accresceranno?

Eug. Ve l'ho detto, io sarò la vostra infermiera.

Alf. Soffrirete le mie noie, i miei affanni?

Eug. Penserò sempre al modo di alleggerirli.

Alf. Oh Dio! (*allontanandosi alquanto*) Sento un calore, un fuoco che tutte mi penetra le viscere... un' agitazione...

Eug. Ah fosse pur vero che l'amor vostro così tornasse a manifestarsi!

Alf. Ah sì!... oh Dio!

Eug. Oh come sarei felice!

Alf. Sento una pulsazione straordinaria alle tempia. (*si tocca*)

Eug. Non ci badate.

Alf. Parmi ch'io debba cadere ad ogni momento.

Eug. Eh via, fatevi animo, Alfonso.

Alf. Voi avete qualche essenza odorosa?
(*odorando*)

Eug. Appena, appena un poco di rose...

Alf. Ora capisco perchè il cuor mi batteva con tanta forza.

Eug. Perdonate la mia inavvertenza.

Digitized by Google

Alf. Anche fiori naturali! Obbligato alla vostra gentilezza.

Eug. Questi posso gettarli via. (*si toglie dal seno un mazzetto di fiori, e li getta fuori della camera.*

Alf. Eh! non importa. (*passeggia lontano da Eugenia, turandosi il naso col fazzoletto ogni qualvolta Eugenia se gli accosta per parlargli.*)

Eug. Io sono mortificata.

Alf. Aspasia non porta, e non lascia portar nelle mie camere nè odori, nè profumi di alcuna sorta.

Eug. Perdonatemi.

Alf. E coteste attenzioni sono gran cosa.

Eug. Soffrite per pochi momenti...

Alf. Prescindiamo, ve ne supplico.

Eug. Pensate che questo giorno è fatale.

Alf. Non mi preme.

Eug. V'infastidisco io forse...?

Alf. Vorrei chiamare Aspasia.

Eug. Se abbisognate di qualche cosa, io stessa...

Alf. Aspasia conosce meglio il mio temperamento...

Eug. Sì, sì; e sa trarne profitto.

(*con calore, e crescendo sempre*)

Alf. Come parlate? Mia sorella mi ama.

Eug. Non è vero.

Alf. Ogni sua cura, ogni suo pensiero sono rivolti a migliorar la mia salute.

Eug. Ella spera...

Digitized by Google

Alf. Non v' ha pericolo ch' essa m' inquieti per la brama o per l' avidità delle mie ricchezze.

Eug. Io disprezzo coteste vostre parole.

Alf. Lasciatemi.

Eug. Vostra sorella non v' inquieta per le vostre ricchezze, perchè tutte già le signoreggia a suo talento.

Alf. Rispettatela.

Eug. Faccia il cielo, che non si avverino i miei presagj!

Alf. Non mi tormentate.

Eug. Troppo tardi la conoscerete...

Alf. Fatevi in là: vi prego, tollerate ch' io esca... ch' io domandi...

Eug. Siete un pazzo, e meritereste la sorte che vi sta preparata.

Alf. Oh questo è un troppo penare!

(*volendo uscire*)

SCENA VIII.

D. MAURILIO, D. ASPASIA *e detti.*

Asp. Che c' è?

Maur. Che cosa è stato? Per amor del Cielo...

Alf. Ah! mia sorella, accompagnatemi nella mia camera.

Asp. Oh Dio! come siete agitato!

Alf. Molto, molto.

Asp. Prendete dell' offmann.

(*gli accosta al naso una boccetta*)

Alf. Mandate da D. Luigia per saper se il Dottor Crisalidi...

Digitized by Google

Asp. Subito. Delfina? (*chiama*)

Maur. Che diamine? Gli hai fatte venir le convulsioni? (*ad Eugenia*)

Eug. Ah! signor padre, voi...

Asp. Conviene aver certi riguardi, signora...

Eug. Eh! signora mia...

Maur. Sì, conviene avere riguardi, ti dico.

Asp. Se sapeste... Fatevi cuore. (*ad Alfonso*) Delfina? (*chiamando*) (Un nulla lo affligge... la estrema debolezza...) (*piano a Maur.*)

Maur. (Oh si vede, non c'è che dire.) (*piano ad Aspasia*)

Asp. Quella Delfina...

SCENA IX.

DELFINA *e detti.*

Delf. Signora?

Asp. Subito da D. Luigia a cercar del dottor Crisalidi: se non v'è, mandate dal signor Raimondo; saprà rintracciarlo.

Delf. Subito. (*parte*)

Asp. Perdonate, signora Eugenia.... Ci favorite a pranzo?

Eug. Obbligatissima, siamo impegnati.

Asp. Pazienza!

Maur. Zitto, sciaguratella: non è vero, non siamo impegnati, e verremo da voi.

Asp. Certo che dove sono ammalati.... ma siete padroni, anzi... saremo tutti occupa-

Digitized by Google

ti... fate come vi aggrada... Oh! venite, mio caro, mio amato fratello.

Alf. Signor zio, Eugenia... perdonate; lasciatevi poi rivedere.

Asp. (*da sè*) (La signorina freme, ma non comanderà dove son io.)

(*entra con D. Alf. nelle camere a destra*)

SCENA X.

D. MAURILIO *ed* EUGENIA.

Maur. Ma, Eugenia mia, tu diventi pazza.

Eug. Ah! caro padre, quella D. Aspasia... (*con forza e vivacità che va sempre crescendo.*)

Maur. E' la miglior donna...

Eug. Secondata dal signor Raimondo...

Maur. Anche questi è un vero galantuomo.

Eug. Il cugino è tradito, vi dico.

Maur. Ma che diavol ti gira pel capo?

Eug. Non potrò aver la sua mano?

Maur. Ti darò un altro marito.

Eug. O Alfonso, o nessuno.

Maur. Vieni, vieni in giardino.

Eug. Vorrei...

Maur. Se vuoi, andiamo a casa.

Eug. Oibò, voglio restare...

(*con risoluzione*)

Maur. Ma prudenza.

Eug. A dispetto di quell'astuta, di quella simulatrice...

Maur. Ti sentono di là.

Digitized by Google

Eug. Che domani spiegherà il suo perfido animo.

Maur. Zitto.

Eug. Starò qui...

Maur. Ma per carità...

Eug. E poi, e poi...

Maur. E poi?

Eug. O non son chi sono, o di questo invito saprò trarne profitto. (*parte*)

Maur. Or ora la fo mettere a letto anche lei, e le fo cavar sangue. (*parte*)

Fine dell' Atto Secondo.

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera nell'appartamento di D. Alfonso con varj tavolini; uno de' quali ingombro di caraffe, bottiglie, vasi, ec.

D. ASPASIA *e il Dottor* CRISALIDI *vengono in iscena dalla porta comune.*

Asp. Signor Dottore, favorisca in questa camera. Mio fratello verrà a momenti.
Cris. Non vorrei che mi facesse aspettare.
Asp. Non v'è pericolo, signore.
Cris. Ho ancora quattro consulti, e trenta visite.
Asp. Perdoni, se prima d'ora non ho mandato ad incomodarla...
Cris. Veramente dovrei dolermi, che dopo un anno di malattia, e dopo che sono stati chiamati tutti gli altri medici di città, io sia domandato degli ultimi per rimediare agli altrui spropositi.
Asp. Ella ha ragione.
Cris. Ma dimentico tutto, allorchè si tratta di giovare all'umanità.
Asp. Ella saprà dunque...
Cris. Ho parlato col signor Raimondo: e so

Digitized by Google

che D. Alfonso è travagliato da una debolezza indiretta nel sistema nervoso.

Asp. Mi raccomando.

Cris. Se pur siamo in tempo, faremo il possibile.

Asp. Ecco mio fratello.

SCENA II.

I suddetti. ALFONSO *in abito da camera moderno e signorile; e* DELFINA.

Cris. E' questi l'ammalato?

Alf. Son io, signore, quell'infelice che da due anni...

Cris. Un momento. Ehi, quella giovane? (*a Delfina*) Favorite di domandare i miei alunni che sono in sala. Perdonate, signori: le mie visite debbono essere altrettante lezioni cliniche.

Delf. (*da sè*) (Veggiamo questi piccoli ammazza gente.) (*parte dalla porta comune*)

Cris. Non disturberanno, poichè ho loro proibito di aprir bocca nella camera degli ammalati.

Alf. Io, signore, adunque...

Cris. Aspetti: ecco i miei praticanti.

Digitized by Google

SCENA III.

DELFINA *introduce quattro o cinque giovani medici, tutti vestiti di nero, i quali salutano e stanno in fondo alla scena.* ASPASIA *fa loro cenno che seggano.* DELFINA *porta loro da sedere, e seggono tutti facendo inchini.*

N. B. *I medici giovani qui introdotti debbono aver un contegno decente, perchè la seguente scena non sia cagione di risa scurrili.*

Cris. Signor D. Alfonso segga presso di me, e mi dia il polso.
Delf. (Oh! sentiam l'oracolo dell'eccellentissimo signor Dottore.) (*da sè*)
Cris. Mi narri i suoi incomodi.
Alf. Da due anni circa, signore, io vivo tormentatissimo il giorno e la notte.
Cris. Buono.
Alf. Vertigini, agitazioni, veglie, perplessità, palpitazioni, ora inappetenza, ora voracità...
ris. Buono.
Alf. Digestioni laboriose, timore di posseder qualunque male mi venga nominato.
Cris. Buono. Orine limpide, frequenti?
Alf. Sì signore.
Cris. Memoria debole, confusa?
Alf. Appunto.
Cris. Ecco i sintomi di quella fatale malattia,

Digitized by Google

che i Greci, e tra essi Ipocrate il primo chiamò *ipocondriacon pathema*. Il polso?
(*gli tasta nuovamente il polso*)

Alf. Ho consultato molti medici...

Cris. E la maggior parte ignoranti. Passino, signori, ad esaminar questo polso. (*i praticanti si alzano e vanno, l'un dopo l'altro, a tastare il polso ad Alfonso; quindi tornano per l'altra parte al loro posto, mentre Crisalidi così parla:*) Osserveranno una irregolarità ne' movimenti; il sangue che batte le pareti arteriali più orizzontalmente che non perpendicolarmente: circostanza che in coteste malattie non era mai stata osservata da altri prima di me. Lo spasmo e le contrazioni muscolari si fanno sentire. Si deduce, che il ventricolo laborat dyspepsia per l'inerzia de' sughi gastrici. Temo non vi sieno anche ostruzioni ne' visceri addominali. Aspetti. (*tocca e preme con decenza il ventre ad Alfonso.*) Non v'ha dubbio: e se questa ipocondriasi non cede, degenera fra breve in una tabe nervosa, incurabile.

Alf. Oimè, signore, ella mi spaventa con tale pronostico...

Cris. Non mi disturbi, parleremo dopo. Tutti i nostri mali hanno due cause prime: o la troppa forza, o la troppa debolezza. Qui è la troppa debolezza, dunque non è la troppa forza: e perciò conviene andare al riparo con tonici appropriati. La china in questi casi...

Digitized by Google

Alf. L'ho presa per varj mesi continui, ma inutilmente.

Cris. La valeriana silvestre...

Alf. L' ho parimente provata senza sollievo.

Cris. La tintura vinosa di reobarbaro...

Alf. Anche questa.

Cris. L'assafetida, l'ammoniaco, i calibeati...

Alf. Tutto, tutto senza il menomo vantaggio.

Cris. Non bisogna spaventarsi. Quello, che per sè solo non giova, unito con altre medicine suol produrre maravigliosi effetti. Ecco la prescrizione. Ascolti. Prenderà ogni mattina nell'alzarsi di letto una infusione de' tre legni, con alquanto di valeriana, di china e di foglie aurantiorum. Scriva ella, signor Celidonio, (*a uno de' giovani medici che eseguisce*) le solite dosi che ho prescritte alla Marchesa Corucci. Quindi, un' ora prima di pranzo, per animare i sughi gastrici, e sopra tutto per fortificar la memoria: scriva, signor Encefalo, (*un altro giovane medico scrive*) un piacevole bocconcino composto d'assafetida, gomma ammoniaco e rabarbaro; eguali dosi miste cum syrupo rosarum rubrarum: il tutto come ho prescritto al Presidente Delvuoto; il quale periodicamente, ogni giorno di pubblica udienza, si sentiva aggravato lo stomaco d'acidità nidorose; e perdeva ogni memoria de' processi e delle cause. Alla sera poi un buon cucchiaio di elisire proprietatis Paracelsi, misto coll'acqua distillata di melissa. Scriva le solite dosi ordinate a madama Oziosi.

Digitized by Google

Alf. E quando gli spasmi m' assalgono...?

Cris. Scriva anche una mistura di elisire di vitriolo con acqua di menta. Questo è il migliore antispasmodico: ne berà un cucchiaro nel momento dell' accesso.

Alf. Farò quanto ella mi dice.

Cris. Vedrà che in meno di venti giorni sarà risanato. Ho detto.

(*si alza, e con lui gli alunni*)

Asp. Perdoni, signor Dottore: non so se VS. abbia inteso, che mio fratello dee ammogliarsi.

Cris. Conjugium in homine isto corpus solveret, infirmaret.

Asp. Che vuol dire?

Cris. Guai a lui se prende moglie, finchè ha questa debolezza indiretta!

Asp. (*da sè*) (Questi ha più giudizio degli altri.)

Alf. Io mi atterrò a' suoi consigli.

Cris. E guarirà infallibilmente. Domani intanto tornerò a vederla. Il mio rispetto. (*saluta, quindi tasta nuovamente il polso ad Alfonso, e parte facendo il gran giro della sala seguitato da' praticanti, a' quali discorre come segue; sentendosi le sue parole finchè si vede in iscena l' ultimo degli alunni.*) Per la qual cosa avete potuto giudicare, signori miei ornatissimi, che questo malato laborat scorbuto, sive cachaexia. Atonia universalis solidorum, mala nutritio, flatus, spasmi, convulsiones, dolores erratici; in una parola adsunt signa omnia pato-

Digitized by Google

gnomonica quae, secundum Sydenham, possono far degenerare in una tabe... (*non si perda di vista che queste ultime parole, e anche, se si voglia, una o due linee intere può l' attore pronunziarle quando è già dentro la scena.*)

SCENA IV.

ALFONSO, ASPASIA *e* DELFINA.

Asp. Come vi sentite?
Alf. Mi ha fatto tremare.
Asp. Ma vi ha appagato almeno con buone ragioni.
Alf. Quella quantità di medicine mi spaventa, e non mi appaga.
Asp. Bisogna ubbidire al medico, e non pensar più in là.
Alf. Non sono tuttavia tranquillo.
Asp. Delfina, manda dallo speziale...
Delf. Subito: una, due, tre e quattro.
(*contando le ricette*)
Asp. Via, presto.
Alf. Aspettate ancora.

SCENA V.

BORTOLO *e detti.*

Bort. Il dottor Castoreo...
Asp. E' venuto troppo tardi.
Alf. Anzi è venuto a tempo.

Digitized by Google

Delf. (Così dico ancor io.) Sospendo adunque? (*mostrando le ricette*)

Alf. Sì: se il dottor Castoreo approva le prescrizioni dell'altro...

Delf. (*da sè*) (Ci ho le mie difficoltà.)

Alf. Intraprenderò la cura con tranquillità e fiducia.

Asp. Dite benissimo. Si sono incontrati i due Dottori? (*a Bortolo*)

Bort. Signora sì, e si sono guardati con occhio bieco, e salutati bruscamente.

Delf. Ecco, ecco il dottore col signor Raimondo.

Asp. Sentiremo.

Alf. Povero me, che vita affannosa! sempre tra i dubbj, le smanie e i timori!

Asp. Coraggio. Si vedrà.

SCENA VI.

Il Dottor CASTOREO, RAIMONDO *e detti.*

Raim. Mio caro, mio dolce amico, ecco qui il vero consolator dell'umanità. Questi è l'egregio dottor Castoreo. (*si accosta ad Aspasia, e parlano piano tra loro.*)

Alf. Signore, io son tenuto alla bontà sua.

Cast. (*stando alquanto indietro*) Al certo che se non mi movesse l'amicizia che ho col signor Raimondo, il rispetto per questa casa, e finalmente il zelo che mi anima per gl' infelici, me ne sarei tostamente tornato in-

Digitized by Google

dietro nel veder uscire di qua il dottor Crisalidi.

Delf. (*da sè*) (Ottimo principio!)

Alf. Compatisca, signor Dottore, e procuri di sollevarmi.

Cast. Io rispetto tutti: ma detesto le sue perniciose teoriche. Guai a lui, se potessero esclamare tutti quelli che ha spediti all'altro mondo colla sua mala applicazione della dottrina Browniana! Sono da lei. (*viene avanti, e si pone ad osservare l'aspetto di D. Alfonso.*)

Raim. Troverò dunque una vostra memoriella?
Asp. Sì, di qui a poco, nell'armadio del mio gabinetto.
Raim. La darò al Notaio?
Asp. Se la credete ragionevole.
Raim. Cara D. Aspasia...
piano fra loro

Alf. Se VS. vuol ch' io esponga...
(*al Dottor Castoreo*)

Cast. Non occorre: mi basta la sola ispezione. (*come sopra, quindi prosiegue*) Favorisca il polso. Io, come vedono, non ho praticanti, non ho allievi, non fo l'impostore, l'empirico...Questo polso è celere, vibrato, veemente...Sente pulsazioni alle tempia?

Alf. Anzi, poche ore fa appunto...

Cast. Vedete, se indovino? Fumi, vapori al capo?

Alf. Quotidianamente.

Cast. Difficoltà di respiro?

Alf. Qualche volta.

Digitized by Google

Cast. Calore, ardore alle guance?

Alf. Spessissimo.

Cast. Basta così. Troppa forza, troppo vigore, troppa rapidità nel sistema pletorico e umorale. In somma è una vera diatesi stenica.

Alf. Oh Dio! non comprendo ancora...

Cast. Vedete, signori, quell'accensione? qui non fa bisogno d'esser medici. Sentite queste carni aride, stimolate... se non si diminuisce la forza degli agenti interni, è finita.

Delf. (*da sè*) (Questo io non lo capisco niente.)

Alf. Ohimè! un affanno al cuore...!

Cast. Stenìa de' visceri aderenti. E' forza mettere in uso i controstimolanti diretti ed indiretti... Che avete voi fra le mani? (*a Delfina*)

Delf. Quattro ricettine.

Cast. Date qui: del Dottor Crisalidi. (*leggendo*) Oh iniquità, oh carnificina, oh strage degli uomini!

Alf. Per amor del Cielo non mi spaventi!

Delf. (Come vanno d'accordo!) (*da sè*)

Asp. Non si spediranno, se ella non le approva.

Cast. (*con maraviglia*) Approvarle? Una sola di simili ordinazioni basta a mandarlo all' altro mondo.

Alf. Che dite mai? Nessuno mi ha mai detto tanto.

Cast. Io parlo senza maschera, senza adulare, e adduco le buone ragioni. Aumentandosi gli agenti del calorico e dello stimolo,

Digitized by Google

s'imbarazzano le prime vie; le materie s'invischiano nel ventricolo che diventa stenico; si contraggono, s'irrigidiscono, s'increspano gl'intestini: si consuma in breve tutta l'eccitabilità: e non è raro, che tra questi urti delle potenze stimolanti interne si faccia una rottura polmonare, quod mortem cito minatur.

Alf. Soccorretemi per carità, senza perder tempo!

Delf. (Se non avessi volontà di ridere, mi farebbe paura.) (*da sè*)

Cast. Qui bisogna dunque controstimolare questo universale stenizzamento.

Alf. Prescrivete.

Cast. In primo luogo, praemissis praemittendis, ci vogliono cavate di sangue replicate di tre in tre giorni per impedire i minacciati travasamenti. Una pece di borgogna bene cantarizzata in mezzo alle spalle, la quale stimolando esternamente, diventa un controstimolo interno, e modifica la soverchia stenica eccitabilità. Quindi qualche purgante, sudoriferi, astenersi dal vino, dalla carne; nessuna salsa, nessuno intingolo: in somma viver così per lo spazio di due mesi; affinchè sia restituito l'equilibrio vitale alla vostra sconcertatissima macchina.

Asp. In tale stato il matrimonio forse...

Cast. Sarebbe il peggior malanno per lui; un accrescimento stenico pericoloso.

Alf. Non se ne parli più.

Asp. Vien gente. (*a Delf.*)

Digitized by Google

Delf. D. Maurilio e la signora Eugenia.
(*osservando*)

Alf. Oimè! mi rincresce.

Asp. Via, tollerate per pochi momenti. (La signorina avrà presto finito.) (*da sè*)

Cast. E che? Sarebbe quella la sposa?

Alf. Vi dirò: per un accordo inteso un anno fa...

Cast. Guardatevi, che lo stimolante è micidiale.

SCENA VII.

D. MAURILIO, EUGENIA *e detti.*

Maur. Or bene adunque, nipote mio, che si fa?

Alf. Non lo so nemmen io.

Maur. Signor Dottore, padroni miei...

Asp. Zitto, per amor del Cielo.
Maur. (*al Dott.*) Va male forse? } *piano*
Cast. Dirò...

Eug. (*forte*) Eh via, che gran male ci può essere?

Cast. Signora, è indispensabile una cura astenica.

Maur. Una cura astenica? bel nome! mi piace.

Eug. A me pare piuttosto... (*alterandosi*)

Cast. E ci vogliono controstimolanti diretti, ed indiretti.

Eug. Io non la intendo così. (*come sopra*)

Maur. Taci.

Digitized by Google

Asp. Poverina! io la compatisco: vorrebbe veder risanato il cugino.

Eug. E vorrei anche... (*alterandosi*)

Cast. Si calmi, che fra due mesi egli sarà libero d'ogni incomodo.

Maur. Ma questa mattina può venire a tavola con noi?

Cast. Signor no: fra due ore dee mettersi a letto, e prepararsi ad un copioso salasso.

Eug. (*come sopra*) Come, signore?

Maur. Ma prudenza...

Eug. Ella vuol rovinare il cugino.

Cast. Mi meraviglio.

Eug. Le cavate di sangue gli sono nocive.

Cast. E' falso.

Alf. Per verità tutti i medici finora me le hanno vietate rigorosamente.

Cast. Perchè sono bestie: perchè s'ostinano a non voler conoscere il buon effetto degli agenti controstimolanti.

Maur. Ah! (*ad Eugenia perchè si convinca*)

Cast. Credono essi, credete voi che il sangue sia d'una tale e tanta necessità?

Maur. Veramente...!

Cast. Signor no.

Maur. Non parlo più.

Cast. Dimostro in un trattatello che si sta ora stampando, che la maggior parte de' mali fisici e morali che ci affliggono, dipendono dal sangue, allorchè questo liquido è divenuto stenico.

Maur. Per bacco!

Digitized by Google

Cast. In fatti, allorchè un uomo si lascia trasportar dalla collera; e che minaccia, freme, batte, ferisce, si dice: quell'uomo ha troppo sangue. Quando una donna è men savia nel costume; quando una zittella delira d'amore, e mette sossopra una famiglia, si accusa il sangue. Quando un giudice, a vece di servir la giustizia, favorisce il nipote, il cugino, il parente, si accusa il sangue; e qui esclamo: oh quanti mali risparmierebbe le tante volte all'umanità la sottrazione astenica di due o tre libbre di sangue!

Maur. Oh uomo sommo! Dunque a mio nipote...

Cast. Ci vogliono indispensabilmente...

Eug. Ma riflettete...

Maur. Zitto...

Cast. Signora sì, ci vogliono emetici, cavate di sangue...

Eug. (*interrompendolo*) Non ne sono persuasa.

Cast. Signora, m'offendete.

Eug. Non ne sono persuasa. Cugino mio...
(*risoluta ad Alfonso*)

Alf. Prescindete.

Maur. (*ad Eug.*) Per carità, abbi pazienza: non hai inteso il Dottore? Tu non sei un controstimolo diretto nè indiretto.

Eug. Non ne posso più.

Cast. Obbedienza cieca al medico, o non vi ha più scampo.

Maur. Perdonate, signori...

Digitized by Google

Cast. Se sapeste quanti de' miei ammalati sono morti...

Eug. Lo credo benissimo.

Cast. Per non aver prestata fede a' miei detti! Orsù, D. Alfonso, coraggio, vado a scriver la cura. Quando sia diminuita la troppa copia del sangue e degli umori, quando le traspirazioni e le altre secrezioni saranno libere e abbondanti; infine quando si stabilirà una ragionevole proporzione tra gli agenti stimolanti, e le potenze controstimolanti, allora sarete risanato perfettamente: (*quindi ad Eug.*) e gli si permetterà il connubio. (*saluta e parte; Delfina lo accompagna.*)

SCENA VIII.

I suddetti,
eccetto il Dottor CASTOREO *e* DELFINA.

Maur. Bravo medico! mi ha convinto.

Eug. (*ad Alf.*) E l'altro che ha prescritto?

Alf. Una cura diametralmente opposta.

Maur. E chi è? chi è quella best...?

Raim. Il Dottor Crisalidi.

Maur. Non parlo più: è un uomo di gran vaglia.

Eug. Ma intanto, fra questi dispareri, che ha da risolvere il cugino?

Alf. Non lo so: non vorrei ingannarmi.

Digitized by Google

Maur. Io direi, se permetti... (*ad Alfonso*)

Alf. Che mai?

Maur. Che potresti, per conciliar le cose, seguire un giorno le ordinazioni del Dottor Crisalidi, e l'altro quelle del Dottor Castoreo.

Alf. Eh via, signor zio...

Raim. Io proporrei, se mi si concede di aprire il mio sentimento...

Alf. Parlate liberamente.

Raim. E' giunto ieri sera da Milano il celebre Dottor Fulvido...

Alf. Quel medico e filosofo incomparabile...! Ah sì, voglio sentir lui.

Raim. Si trattiene due soli giorni.

Eug. Ancora un terzo medico? (*con forza e vivacità*)

Asp. Se ciò può soddisfare il desiderio dell'ammalato...

Eug. (*come sopra e risolutamente*) Se da me dipendesse, non vorrei più nè medici, nè medicine.

Maur. Sei pazza?

Eug. (*come sopra*) E getterei subito dalla finestra quanti vasi, caraffe e bottiglie sono su questo maladetto tavolino.

Alf. Sorella, Raimondo, vi prego...

Maur. (*ad Eug.*) Vorresti romper la testa allo speziale qui sotto?

Asp. Signora...
Raim. Pensate che si tratta... } *ad Eug.*

Eug. (*come sopra e crescendo*) E non arros-

Digitized by Google

site ancora voi sua sorella, e voi che vi chiamate suo amico, di fomentare in tal modo le debolezze e le stravaganze di questo infelice?

Asp. (*risentendosi*) Come, signora...?
Eug. Sì, lo ridico...
Maur. Figliuola mia...
Eug. Lasciate...
Alf. Eugenia, prescindete...
} *tutto rapidamente.*

Eug. No, sperate invano ch'io taccia: voi siete la vittima dell'altrui cupidigia.

Asp. Di me forse parlate?
Raim. O di me?
Alf. (*ad Eug.*) Vi supplico...
} *sempre rapidamente*

Eug. Sì, d'entrambi io parlo,
Maur. Eugenia, Eugenia...
Eug. Alfonso, per pietà, prestatemi fede: il sincero mio affetto...
Alf. Voi dite d'amarmi? Voi siete la nemica della mia salute, della mia tranquillità.
Asp. Non v'agitate, mio dolce fratello.
Eug. Ah vi amassi pur meno!
Alf. Allontanatevi, ve ne prego. (*ad Eug.*)
Asp. Compatitela...
Eug. Lasciate che...
Alf. Ho sofferto abbastanza.
Asp. Fratello, vi prego...
Raim. (*ad Alf.*) L'eccesso della sua tenerezza per voi...
Maur. Ella non sa che si dica: vien meco, andiamo.

Digitized by Google

Eug. Sì, andiamo. Vi lascio in preda alle vostre pazzie, alle trame de' vostri nemici. (Ancora un mezzo... si tenti.)

(*da sè, e parte con D. Maurilio.*)

Alf. Sorella, amico, io vacillo, soccorretemi; accompagnatemi nella mia camera.

(*entrano tutti nelle stanze di D. Alfonso.*)

Fine dell' Atto Terzo.

Digitized by Google

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Notte.

La stessa Camera: varie lampade sovra tavolini ec.

Il Dottor FULVIDO *e* BORTOLO *dalla porta comune.*

Fulv. Aspetterò dunque in questa camera?
Bort. Sì signore, la padrona verrà a momenti.
Fulv. Si vede che questa è la stanza di un ipocondriaco: me ne accorgo alla enorme quantità di caraffe, caraffini e vasetti.
Bort. Se noi povera gente cadiamo ammalati, non ci si apprestano tanti aiuti.
Fulv. E perciò sovente la natura vi guarisce più presto. Avvertite il signor D. Alfonso.
Bort. Subito. (*entra*)

SCENA II.

Dottor FULVIDO *solo.*

In quali mani si trova questo infelice! (*va osservando le caraffe*) Io non voleva quasi prestar fede a quanto mi diceva la signora

Digitized by Google

Eugenia: ho voluto parlar co' suoi primi medici; e tutti mi han confermata questa deplorabile verità. Ma qui ho bisogno di tutta la circospezione; e mi è forza dissimulare per ottenere l'intento. Una donna che vuol togliere ogni fortuna a un fratello; un amico insidiatore, una cattiva cameriera, medici impostori od ignoranti: questa è una vera morbifera complicazione. Veggiam chi s'innoltra.

SCENA III.

D. ASPASIA e BORTOLO.
Escono dalle altre camere di Alfonso;
BORTOLO *parte subito per la porta comune.*

Asp Signor Dottore, quanta bontà! ella è dunque. . .

Fulv. Mi chiamo Fulvido, e fo il mèdico.

Asp. La sua celebrità, signore. . .

Fulv. Qualche cura fortunata mi acquistò un nome. Ve n'ha dei meno conosciuti i quali ne sanno assai più di me. L'ammalato, signora. . . ?

Asp. Si veste, e sta per venire. Io mi raccomando a lei. E' oggimai più d'un anno che questa famiglia si trova in una continua desolazione. (*finge di piangere*)

Fulv. (*da sè*) (Donna simulatrice!) VS. è sorella di D. Alfonso?

Asp. Signor sì: non avemmo comune la stessa

Digitized by Google

madre; ma il mio affetto per lui non sarebbe maggiore, qualora io gli fossi germana.

Fulv. Me lo immagino.

Asp. Ed egli, il mio fratello, mi ama tanto che nulla più... A proposito, permetta, signor Dottore...

(*gli dà una doppia di Spagna involta*)

Fulv. (*da sè*) (Conviene accettare per non dar sospetto.) Ma, signora...

Asp. E' un piccolo contrassegno che mio fratello...

Fulv. La ringrazio. Oggi sono stati qui due altri medici?

Asp. E' vero, signore: ma trovandosi di parere discordi...

Fulv. Cosa ordinaria.

Asp. Mio fratello non sapeva a qual partito appigliarsi.

Fulv. Lo compatisco.

Asp. Ed avendo inteso che VS. era di passaggio per questa città...

Fulv. Se non m'inganno, viene...

(*osservando verso le camere d' Alfonso*)

Asp. Appunto mio fratello. Osservi che aria d'abbattimento...!

Fulv. Procurerò di sollevarlo.

Digitized by Google

SCENA IV.

D. ALFONSO *e detti.*

Alf. (*correndo verso Fulvido con moto di fiducia*) Ah! signore, io spero che voi mi darete la vita. Se sapeste...

Fulv. Sediamo, e discorriamo.

Asp. Ove mai a mio fratello rincrescesse lo esporre i suoi incomodi, io stessa...

Fulv. Sono persuaso che voi li conoscete assai bene: ma sarà meglio sentire lui stesso. Gl' ipocondriaci non si saziano mai di raccontarli non solo a' medici, ma a tutto il mondo.

Alf. Ed io, signore, vi dirò...

SCENA V.

DELFINA *che interrompe, e detti.*

Delf. Con licenza. (*si accosta ad Aspasia, e le dice piano*) (Il signor Raimondo ed il Notajo attendono VS. di là.)

Asp. (Di' loro, che per ora non posso... non vedi? Ho pur lasciata...)

Delf. (Dice appunto il signor Raimondo, che non trova in nessun luogo quella memoriella...)

Asp. (Povera me! verrò io. Vanne.)

Delf. (*da sè, osservando Fulvido*) (Questo Dottore ha una fisonomia troppo sincera... non vorrei... basta, vedremo.) (*parte*)

Digitized by Google

Fulv. (*da sè*) (Che costei non abbia da andarsene?)

Alf. Sappiate adunque...

Asp. Perdoni, signor Dottore...

Fulv. Signora, vada pure con libertà ad attendere alle sue faccende domestiche: l'avverto che la mia visita sarà lunghetta.

(*tastando il polso ad Alfonso*)

Asp. Vorrei almeno sapere da lei...

Fulv. (Il polso non mi piace. Ma usiam prudenza.) (*piano ad Aspasia.*)

Asp. (Cieli! che sento?)

(*fingendo d' inquietarsi*)

Fulv. (Mi lasci in libertà. Parleremo poi ella ed io.)

Asp. (*piano*) (Mi raccomando.) Fratello, io vado di là.

Alf. Non mi abbandonate.

Asp. Siete nelle mani di un ottimo uomo. Il signor Raimondo mi aspetta per concertar quella scritta... tornerò quanto prima. (Ancor quest'oggi di seccatura: domani respirerò un poco.) (*da sè, e parte*)

SCENA VI.

Dottor FULVIDO *e* D. ALFONSO.

Fulv. Si alza, e guarda bene all' intorno.

Alf. Signor Dottore, volete qualche cosa?

Fulv. No, no: io osservava se alle volte i nostri discorsi potessero venir intesi da qualcheduno.

Digitized by Google

Alf. Signore, non v' è che quell' uscio dal quale si passa in sala. Cotesto conduce nelle altre mie camere le quali non hanno alcuna uscita, salvo per una porta corrispondente al cortile, e chiusa da molto tempo.

Fulv. Buono. E tutti cotesti libri?

Alf. Sono teoriche di medicina, trattati clinici e altre simili dottrine.

Fulv. Ottimamente. I libri di medicina nelle mani di un ipocondriaco sono altrettante armi micidiali in poter d' un furioso. Chi ve li provvede?

Alf. Li provvedono per mio passatempo mia sorella e il signor Raimondo.

Fulv. Bellissimo passatempo! E queste polveri, paste, tavolette, boccette, spiriti...?

Alf. Tutte cose per rinforzar lo stomaco, per confortare il capo.

Fulv. E le ha ordinate?

Alf. Nessuno. Le provvede mia sorella.

Fulv. Meglio.

Alf. Ecco qui le ricette del dottor Crisalidi.

Fulv. Veggiamo: china, valeriana, rabarbaro, gomma ammoniaco, assafetida... Vi spedisce una intiera spezieria in corpo.

Alf. Dice che questi rimedj, i quali presi separatamente non mi hanno giovato...

Fulv. Uniti vi possono mandare all' altro mondo.

Alf. A dirvela, una tale quantità di rimedj ha spaventato anche me: perciò feci domandare il dottor Castoreo; il quale, dopo avermi veduto, mi fece tenere, son po-

Digitized by Google

chi momenti, la sua ordinazione per iscritto: eccola.

(*rimette una carta al dottor Fulv.*)

Fulv. Lo so: ed è un metodo curativo opposto all' altro. Ho veduto abbastanza. Lasciam da parte per ora questi diversi sistemi che si van distruggendo fra loro. Il tempo solo e una lunga esperienza potranno mostrarne l'utilità od il danno. (*seggono*) Veniamo a noi e parliam seriamente. Prima di tutto, credete voi ch' io sia uomo onesto, amico degli uomini, incapace di mentire; e che oltre ciò io abbia qualche lume nelle mediche congetture? In somma mi credete un medico, ovvero un impostore?

Alf. Signore, il vostro nome solo...

Fulv. Domando a voi, se vi sentite l'animo capace di tutta la fiducia ch' io merito?

Alf. Voi m' ispirate la maggior confidenza. Vi racconterò adunque minutamente...

Fulv. Adagio. E le mie ordinazioni le terrete per buone, per profittevoli alla vostra salute?

Alf. Io lo spero.

Fulv. Così va bene.

Alf. Piacciavi d'ascoltare...

Fulv. Non occorre che v' incomodiate, mio caro amico. E' tutto tempo perduto.

Alf. Oh Dio! come?

Fulv. Voi non siete ammalato; e non avete bisogno nè di medici, nè di medicine. Allegria, passatempi, corse a cavallo, viaggi: ecco le vostre ordinazioni.

Digitized by Google

Alf. Ah! signore, se voi sapeste quello ch' io soffro...

Fulv. So tutto: i vostri primi medici, onesti e valenti, m'hanno informato di tutto.

Alf. Gli affanni, le paure, i tormenti...

Fulv. Son prodotti dall' immaginazione, la quale v' ingrandisce gli oggetti; di modo che, per così dire, ogni mosca vi pare un elefante. Le prescrizioni mediche, anzi che toglervi cotesti timori, ve gli accrescono a dismisura; perchè mantengono in voi l'idea degli incomodi, i quali vi sembra d'avere, e non avete. In una parola, i vostri mali debbono svanire e svaniranno con lo avvezzare a poco a poco lo spirito a non riflettervi sopra. Qui non abbisognano nè stimoli, nè controstimoli, nè elisiri, nè farmaci. Dovete pensare ad un totale cambiamento di stato.

Alf. E' impossibile.

Fulv. Possibilissimo.

Alf. Voi vi prendete spasso di me.

Fulv. Mi meraviglio. Altri si prenderà spasso di voi, e guardatevene. Vi parlo del miglior senno ch' io m'abbia: e se non volete quindi a non molto divenire ammalato, e divenir daddovero ..

Alf. Oimè, signore...!

Fulv. Dovete senza perder tempo...

Alf. Che mai? Prescrivete.

Fulv. (*piano*) Dar la mano di sposo all'amabile vostra cugina che vi ama colla maggior tenerezza.

Alf. Capisco, signore, capisco donde procede

Digitized by Google

l'ordinazione. (*con qualche risentimento.*)

Fulv. Che vorreste dire?

Alf. Voi avete parlato con Eugenia.

Fulv. Signore...

Alf. Negatelo, se vi regge il cuore.

Fulv. Or bene, quando ciò fosse, e che vorreste dedurne?

(*seriamente e con molta forza*)

Alf. Eugenia odia mia sorella, sprezza il signor Raimondo e vuol vedermi infelice.

Fulv. La signora Eugenia non odia nessuno: disprezza chi lo merita e desidera sinceramente la vostra felicità.

Alf. Non è vero. Sappiate, signore, che il matrimonio mi è stato rigorosamente vietato dagli ultimi medici, discordi in tutto, consenzienti in questo solo.

Fulv. Signore, io vi ho domandato, se avevate una intera fiducia nella mia onestà: mi avete detto di sì... Io rispetto le opinioni altrui; ma qui, vi replico, non v'è tempo da perdere: se oggi non prendete moglie, domani comincia la vostra malattia, e incurabile.

Alf. Signore, ma come...?

Fulv. Sì, perchè domani donna Aspasia vostra sorella sposerà il signor Raimondo; e l'eredità del zio, che ora è vostra, passerà alle loro mani. Allora cesserà il falso zelo per la vostra salute: allora non sarà più mestieri di mantenervi nella vostra fatale illusione col provvedervi polveri, tavolette e libri medici; col domandare quanti dotti

Digitized by Google

e non dotti sono in città e fuori. Allora vostra sorella non darà più una doppia di Spagna a' medici per prima visita.

Alf. Come! una doppia?

Fulv. Eccola.

Alf. Ma a voi, signore...

Fulv. A tutti, vi dico, per sedurli, corromperli e trarli al suo partito. Volle anche esperimentare la mia disposizione d'animo: s'io non accettava, non avrei avuto il piacer di vedervi. Riprendete la vostra doppia.

Alf. Signore, voi m'offendete.

Fulv. Ripigliate, vi dico. Quando vostra sorella e il signor Raimondo v'avranno cacciato di casa, servirà per soccorrervi; poichè intendo che avete una scarsa fortuna.

Alf. Ah signore! (*alzandosi*) Eugenia è in errore. Mia sorella mi ama.

Fulv. Non è vero.

Alf. Il signor Raimondo...

Fulv. E' un adulatore che oggi inganna voi, domani ingannerà vostra sorella.

Alf. Signore, non v'abusate del mio stato...

Fulv. Siete un imbecille, uno stolido, un insensato, se non v'arrendete.

Alf. Non soffro le vostre insolenze.

Fulv. Queste sono lo stimolo di cui abbisognate.

Alf. Domanderò mia sorella.

Fulv. Verrà anche troppo presto.

Alf. Lasciatemi, ve ne supplico.

Fulv. Bene adunque, facciamo una sola prova...

Digitized by Google

SCENA VII.

GIULIETTA *con un cartoccino di confetti, e detti.*

Giul. (*ansante*) Ah! per carità, fratello, fratello, nascondetemi.
Alf. Che diamine vuoi?
Fulv. Che cosa c'è?
Giul. Se sapeste...
Fulv. Via, parlate.
Giul. Non c'è Aspasia qui?
Fulv. Lo vedete.
Giul. Respiro.
Alf. Via, spicciati, o lasciami in pace.
Giul. Ve lo racconterò, aspettate. Sì signori, poco fa appunto, mentre la sorella era in questa camera, e Delfina dal balcone rideva collo speziale...
Alf. Finiscila.
Fulv. Ascoltatela, povera fanciulla.
Giul. Sapendo io, che Aspasia aveva una bella scatola grande, tutta piena di confetti, entrai nel suo gabinetto: m' accostai all'armadio: l'aprii, pigliai una buona manciata di canditi; e temendo di non poter venire un'altra volta, e sentendoli buoni, preso un foglio di carta che trovai presso la scatola, ne feci questo bel cartoccino...Ma, oh Dio! se sapeste...appena chiuso l'armadio, sento venir gente: non so nè dove, nè come fuggire; e zest sotto al tavolino dal tappeto verde.

Digitized by Google

Alf. Ma si può sentir di peggio?

Fulv. Che cosa volete inferire? (*a Giul.*)

Giul. Sentirete: ora viene il buono. Entra il signor Raimondo, apre anch'egli l'armadio; e, in vece di prender confetti, cerca, cerca una carta, e non la ritrova. Fa chiamare Aspasia. . . Aspasia viene, e dice: „ l'ho messa vicino alla scatola: „ non la trovavano sicuramente perchè era questa... ma io zitta. Viene Delfina... Aspasia dice: „ sarà „ quella ghiotta di Giulietta; ecco mancano „ i confetti: „ e tutti e tre allora dissero: „ oh è Giulietta senz'altro.„ Aspasia comanda a Delfina di cercarmi, e Delfina risponde: „ in casa non c'è: sarà dalla mercantes- „ sa, o dalla signora Luigia nostra vicina: „ e subito via a cercarmi.

[illegible] quella carta?

Giul. [illegible] questa.

Fulv. Osserviamo un poco.

Giul. Piano: I miei confetti, eh?

Fulv. Or ora ve li rendo: proseguite. (*mentre Giulietta continua il suo racconto, Fulvido ripone i confetti dentro un altro foglio: quindi spiega e legge la carta in che erano avvolti.*)

Alf. Si va alterando: Fulvido gli fa cenno di calmarsi.

Giul. Il signor Raimondo diceva alla sorella: „ non inquietatevi, mia cara, la carta si ri- „ troverà. „ Aspasia rispondeva: „ che sa- „ rebbe di noi, se mio fratello la vedesse? „ Raimondo soggiungeva: „ è impossibile:

Digitized by Google

„ ma nè quella sciocca di Giulietta „ (e parlavano di me, sapete) „ come neppure il „ fratello non dovete più tenerli in casa.

Alf. Non ti credo, non avrai inteso.

Giul. Che il cielo mi gastighi se non dico la verità! Aspasia diceva: „ metterò Giulietta „ in un ritiro. „ Raimondo replicava: se mi „ volete bene, mandate anche via quel paz- „ zo melanconico di vostro fratello. „ Ed ella; „ abbiate pazienza per qualche giorno, „ lo disgusteremo; ho pensato a tutto, ve- „ drete da quella carta...„

Alf. Indegna! ed è vero?

Fulv. Ecco qui la noterella che parla chiaro: Conoscete il carattere?

Alf. E' di mia sorella.

Fulv. Il Cielo v'illumina a tempo: ri[illegible]ia- telo. (*rimette la carta ad A[illegible]*)

Alf. (*legge in fretta*) „ Leverò il mio [illegible]in- „ to di collegio, lo farò educare in casa e gli „ assegnerò l'appartamentino che occupa Al- „ fonso. „ Indegni! „ E se questi non è con- „ tento d'una cameretta al quarto piano, „ potrà andarsene di casa. „ Non posso più contenermi... lasciate ch'io vada...

Fulv. Adagio, signor ammalato: procuriamo di entrar nella crisi ben preparati.

Alf. Ed è possibile? giusto Cielo! (*irato*)

Giul. Io non dico bugie; e il signor Raimondo stringeva e baciava la mano d'Aspasia; e diceva: „ Idolo mio, se farete a mio modo, sa- „ rete tranquilla e non avrete più altra noia.„ E Aspasia rispondeva: „ son tutta vostra,

Digitized by Google

„ farò quel che vi aggrada, e mio fratello „ mi ha seccata abbastanza. „ Si avvicinavano al tavolino... che paura per me! io tremava, teneva il fiato...

Alf. E ora dove sono? Che han fatto?

(*con impazienza*)

Giul. Venne Bortolo a dire che il Notaro s'impazientiva: uscirono del gabinetto, entrarono nella camera di dammasco; ed io, smorzato il lume, uscii pian pianino, passai nella galleria, e venni qui.

Fulv. Signore, che facciamo ora?

Alf. Ah! signor Dottore, fate voi quello che credete opportuno: io non mi sento capace di raffrenarmi.

Fulv. Lasciatemi dunque operare. Riponiamo i confetti nella stessa carta.

Alf. Convien tenerla: egli è un testimonio...

Fulv. No: voglio che abbiate intera la convinzione del fatto; e che intanto non si lasci luogo a sospetti nell'animo de' vostri nemici. Tenete, signorina, tornate sulla galleria; e, chiunque incontriate, non dite a nessuno che siete stata qui.

Giul. Non lo dirò certamente: poiche la sorella, quando sa ch'io vengo a trovare Alfonso, mi rimprovera e mi sgrida.

Fulv. E se vi domandan la carta, date subito il cartoccino.

Giul. Senza dir nulla?

Fulv. Senza dir nulla.

Giul. Bene; farò così. E voi, fratello, non istate poi a raccontar quello che v'ho detto.

Digitized by Google

Alf. Parti, parti.
Giul. E se Aspasia al solito mi strapazza?
Alf. Verrai tosto a trovarmi.
Fulv. Andate, andate. (*accompagna Giulietta sin sull'uscio, e torna in iscena.*)

SCENA VIII.

D. ALFONSO *e il Dottor* FULVIDO.

Alf. Ah signore, qual disinganno! Parmi ancora di trasognare.
Fulv. No, no: cominciate anzi a svegliarvi.
Alf. E conviene... Ah! chi sa se avrò tempo? Convien chiamare il zio, la cugina...
Fulv. Sì, ma operiam con prudenza...
Alf. Voglio cacciar subito quell'ingrata: voglio vendicarmi...
Fulv. Ora avete veramente un accesso convulsivo: vostra sorella vi dà un ottimo antispasmodico: ma bisogna usarne con la maggior circospezione.
Alf. Io m'affido a voi: aiutatemi, consigliatemi, dirigetemi...
Fulv. Son qui tutto per voi; ma... vien gente.
Alf. Saran quegli indegni.
Fulv. Contenetevi.
Alf. E' impossibile, mi sento un affanno, un batticuore...
Fulv. Vi compatisco... ma non bisogna esser deboli quando convien resistere; nè esser fu-

Digitized by Google

riosi quando ci vuole senno e coraggio. Calmatevi: è la vostra cugina col zio.

(*osservando verso la porta comune*)

Alf. Cielo, ho potuto dubitar di lei! Ah chi sa se ella...?

Fulv. Ella vi ama, e basta.

Alf. Io arrossisco di me stesso.

Fulv. In questo vi do ragione.

SCENA IX.

D. MAURILIO, EUGENIA *e detti.*

Alf. (*correndo verso Eugenia*) Ah mia cugina, io sono indegno del vostro perdono...!

Fulv. Ma calmatevi, signore. Ve l'ordino come medico.

Eug. Quale novità fortunata?

Maur. Io non intendo...

Fulv. Non vorrei che D. Aspasia...

Eug. E' di là col signor Raimondo: e sono entrambi occupati a scrivere.

Maur. Ma se è lecito...

Fulv. Venite qui. (*li tira verso i lumi*) Per ora vi basti sapere che, per un prodigio, D. Alfonso è perfettamente guarito.

Maur. Oh! oh!

Alf. Io non dico questo, ma...

Fulv. Oltracciò egli è disposto di sposare l'amabile cugina.

Alf. Mia cara Eugenia!

Eug. Mio diletto Alfonso, ed è vero?

Digitized by Google

Maur. Buono, buono, ho piacere...

Fulv. Ma qui bisogna far presto, e profittar del brevissimo tempo.

Eug. Siete disingannato finalmente?

Alf. Sì, conosco il tradimento d'Aspasia.... una sua carta... il signor Raimondo...

Fulv. Zitto, zitto; parleremo altra volta di tutto ciò. Intanto ritiratevi subito nella vostra camera: smorzate il lume, mettetevi a letto, e date a diveder che dormite.

Alf. Io voglio anzi...

Fulv. Attendete.

Maur. Non capisco...

Eug. Capisco ben io, signor padre.

Maur. Bene, basta così.

Fulv. Aprirete quindi quell'uscio che m'avete detto corrispondere al cortile: io stesso verrò a levarvi... Ma facciamo il calcolo esatto: quante ore sono?

Maur. Il mio oriuolo è infallibile: sempre colla meridiana della Torre... nove e trentadue minuti. (*osserva il suo orolog.*)

Fulv. Non v'è un minuto da perdere. Signor D. Maurilio, andate subito a cercare un Notaro abile ed onorato.

Maur. Dovrò forse far troppa strada?

Fulv. Conducetelo al vostro albergo.

Eug. Sì, sì: e farem distendere il contratto prima dell'ora fatale...

Maur. Ah ah, ora comincio a capire: e non vi ha da esser la signora Aspasia?

Eug. No.

Maur. No? io diceva per mia regola.

Digitized by Google

Alf. (*a Fulv.*) Signore, quanto vi debbo! Prendo il lume, mi ritiro; e voi...

Fulv. Farò quello che occorre.

Maur. Ma, dico io... (*ad Eug. e Fulv.*)

Alf. Mia Eugenia!

Eug. Mio Alfonso!

Maur. Non mi badano.

Alf. A rivederci... quando? (*a Fulv.*)

Fulv. Fra un'ora al più.

Alf. Sento gente: mi raccomando a tutti voi. (*entra*)

Eug. Oh degno uomo! Il Cielo m'ha pure ispirata a tempo.

Fulv. Il nostro primo debito è di giovare altrui. Io lo adempio con la maggior contentezza. Signor D. Maurilio...

Maur. Vado subito: ma ditemi...

Fulv. Prudenza.

Maur. Non si può sapere, perchè la signora Aspasia...?

Eug. No.

Maur. E il signor Raimondo...?

Eug. Peggio.

Maur. Io dunque...

Eug. Partite.

Fulv. E prestissimo.

Maur. Senza perdere un minuto, e senza capir niente.

Eug. Ecco D. Aspasia...Zitto, per l'amor del cielo. (*a D. Maur.*)

Maur. Non parlo.

Digitized by Google

SCENA X.

D. ASPASIA, RAIMONDO *e detti.*

Asp. Signori miei, perdonate la mia inciviltà... Dov'è mio fratello?
Raim. L'amico diletto?
Fulv. Le dirò, signora: egli si sentiva stanco, e aveva bisogno di riposo.
Asp. E che le pare di lui?
Fulv. Io spero bene, ma bene assai.
Asp. Ella mi consola.
Raim. Sia ringraziato il Cielo!
Fulv. Convien lasciarlo tranquillo per questa sera: non ha bisogno di nulla.
Asp. Una zuppa...
Fulv. Signora, egli non abbisogna che di quiete. Domani ci rivedremo. (*saluta*)
Asp. Ehi, chi è di là?

SCENA XI.

DELFINA *e detti.*

Delf. Comandi.
Asp. Fate lume al signor Dottore.
Delf. Subito. (*prende un lume, ed avvicinandosi ad Aspasia, le dice piano*) (Ho qui la carta smarrita...ora tornerò.)
Fulv. Il mio rispetto. (Domani le maschere saranno tolte.) (*da sè, e parte con Delf.*)

Digitized by Google

Asp. E voi, signori, avete veduto mio fratello?

Eug. Un momento... Oh signora, è tardi: no i vi leviam l'incomodo, e ce ne andiamo a casa nostra.

Asp. Così presto?

Maur. Sono le nove e trentanove minuti. (*osservando la mostra*)

Asp. Spero, non partirete sì presto per Milano.

Eug. Non so, signora: forse ci rivedremo prima.

Asp. Signor D. Maurilio, buona sera a lei.

Raim. Mi voglia bene. (*a Maur.*)

Maur. I miei rispetti, i miei rispetti. (Io mi confondo e non so ancora... (*da sè*) Basta, mia figlia avrà cura d'illuminarmi.)

Eug. (Affrettiam questi momenti da cui dipende la mia felicità.) (*parte con Maur.*)

Raim. (*s'accosta alla porta, e dice*) Ehi? Bortolo? Lume.

SCENA XII.

D. ASPASIA *e* RAIMONDO.

Asp. Finalmente, ecco l'opera compita.

Raim. Mi dà sospetto quell'essere andato nella sua camera senza di voi.

Asp. L'avrà fatto per togliersi d'intorno le importunità della cugina.

Raim. E quella vostra memoriella...?

Asp. E' qui Delfina: ci chiarirà di tutto.

Digitized by Google

SCENA XIII.

DELFINA *e detti.*

Asp. Or dimmi: dove hai trovata quella carta?
Delf. La riteneva la Giulietta; e l'aveva presa per riporvi i confetti: stava infatti mangiandoli poco fa sulla galleria all'oscuro. Eccola. (*dà il foglio*)
Asp. Respiro. Parti.
Delf. Parte.
Raim. Io aveva un affanno... ma ora non v'è più da temere. Sento muoversi di là... (*accennando la camera d'Alfonso*)
Asp. Aspettate. (*si accosta all'uscio*) Non v'è più lume.
Raim. Sarà egli veramente a letto?
Asp. Ne dubitate?
Raim. Alle volte...
Asp. Or ora...(*apre, entra pian piano nella stanza d'Alfonso, e chiama*) Mio fratello? Alfonso? (*quindi riesce*)
Raim. Or bene?
Asp. E' in letto, e dorme profondamente.
Raim. Sia ringraziato... Parmi... se chiudeste quest'uscio... (*accennando la porta di detta camera.*)
Asp. Per maggior precauzione?
Raim. Dico solamente...
Asp. Ecco fatto. (*chiude e leva la chiave*)

Digitized by Google

Raim. Mia cara Aspasia....
(*baciandole la mano*)
Asp. Amico mio...
Raim. Sono finite le noie.
Asp. Ho tollerato un anno; e domani...
Raim. Benedetta domani!
Asp. Sarete voi il padrone.
Raim. La vostra mano, il vostro cuore... non desidero niente di più. (*partono*)

Fine dell'Atto Quarto.

Digitized by Google

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Giorno.

La stessa Camera.

DELFINA, BORTOLO, *altri servi.*

Stanno addobbando la stanza: vi saranno varj tavolini, due de' quali in fondo con ricchi tappeti: sovr' essi calamaio e sottocoppa d'argento ec.

Delf. Coraggio, affrettatevi; che la padrona trovi ogni cosa disposta.

Bort. Che dirà D. Alfonso di coteste novità?

Delf. Sciocco! Sovvengati del ragionamento di ieri.

Bort. Capisco: ma parmi che, essendovi tante altre camere, si potrebbe...

Delf. Signor no: la padrona ha stabilito che qui si stipuli il contratto; per far intendere al fratello che questo appartamento non è più per lui.

Bort. Bella carità...!

Delf. Zitto eh! Portate di sopra questo tavolino, questi libri e questi intoppi. (*accennando la tavola sulla quale sono le caraffe ec.*)

Digitized by Google

Bort. E d'ora in poi...?

Delf. E d'ora in poi i nostri padroni sono la signora D. Aspasia e il signor Raimondo: questi soli dobbiamo ubbidire.

Bort. Già per noi gli è tutt'uno: i padroni si cambiano, ma l'ubbidienza è sempre la stessa. (*Bortolo e gli altri servi partono portando via le cose accennate.*)

Delf. (*seguitando a disporre*) Va benissimo che la padrona comandi: ma trattandosi d'un fratello, mi fa meraviglia che non voglia aspettare nè anche un giorno. Una grande smania abbiam noi donne di padroneggiare. Ci accade di rado: ma quando arriva, non la perdoniamo a nessuno.

SCENA II.

D. ASPASIA *che avrà un altr' abito, e detta.*

Asp. E' tutto all'ordine?

Delf. Signora sì.

Asp. Avete detto agli altri servitori quanto vi ho imposto?

Delf. L'ho detto. Sanno tutti che VS. sola è la padrona.

Asp. Voglio però che abbiate anche i debiti riguardi verso D. Alfonso, finchè egli starà meco.

Delf. Non mancheremo al nostro dovere.

Digitized by Google

Asp. Dite al maestro di casa, che prepari la colezione nella camera verde.
Delf. Vado subito.
Asp. Viene alcuno.

SCENA III.

BORTOLO *e un altro servo con due gran panieri soppannati e coperti di taffetà verde, e ripieni di vesti, stoffe, fiori ec.*

Delf. Osservi, signora.
Asp. Chi manda queste cose?
Bort. Le manda il mercante di moda che sta in capo alla piazza: dicendo che sono i regali per la sposa.
Delf. Sarà dunque il signor Raimondo?
Asp. Non v'è dubbio. Date la mancia a' giovani. (*a Bortolo*)
Bort. Signora sì.
Asp. Questo tratto di gentilezza mi è caro oltre modo. (*va osservando con Delfina*)
Delf. Veda il bell'abito ricamato, e questi fiori e questi coralli...
Asp. Disponiamo ogni cosa sopra i due tavolini in fondo. Che fate voi? (*a Bort.*)
Bort. Voleva dirle, essere anche di là il Notaio.
Asp. Aspetti nel mio gabinetto, finchè venga il signor Raimondo. (*Bortolo parte*) La signora Eugenia e il signor Maurilio vedranno che il mio sposo è un uomo compito e gentile.

Digitized by Google

Delf. Eccolo appunto.

Asp. Andate a far quanto vi ho ordinato.

Delf. Subito. (Vedrò poi se ella si ricorderà de' miei passati servigj.)

(*da sè; e parte, dopo entrato Raim.*)

SCENA IV.

RAIMONDO *e detta.*

Raim. Mia diletta sposa...

(*baciandole la mano*)

Asp. Avete tardato assai...

Raim. Se sapeste...

Asp. Sì, so tutto, e vi ringrazio di cuore de' magnifici vostri regali.

Raim. Io non v' intendo, mia cara amica...

Asp. Osservate. (*additando i panieri.*)

Raim. (*da sè*) (Che diamine...? non capisco.) E quando furon recati?

Asp. Un momento fa: e gli ha mandati a vostro nome il mercante di mode.

Raim. A nome mio! (*con maraviglia*)

Asp. Sì, a nome vostro, mio caro Raimondo. Spero che potrò di qui a poco ricambiare almeno in parte...

Raim. Ah se voi mi amate... perchè... perdonate... (Briccone d'un mercante, usarmi una tale astuzia!)

(*da sè, osservando i regali.*)

Asp. Mi parete agitato.

Raim. L'idea di possedervi... (*da sè*) (Scellerato mercante!)

Digitized by Google

Asp. (*osservando i panieri*) Troppe cose, mio buon amico, troppe cose! M'avete provveduta di vesti per ben tre anni. Credetemi, bastava assai meno.

Raim. E' un piccolo dono...

Asp. Voi siete tutto grazia e tutto compitezza. Veniamo a noi. Il Notaro ci aspetta: possiamo...

SCENA V.

D. ALFONSO *entro alla sua camera, e detti.*

Alf. Ehi? chi mi apre?

Asp. Oh meschina me! fra tante faccende mi sono scordata d'aprir la camera di mio fratello. (*va ad aprire*) Perdonate, fratello mio...

Raim. Cognato dilettissimo.

Alf. Mi custodite come un prigioniero. (*ad Asp., uscendo*)

Asp. Vi dirò: il dottor Fulvido m'avea detto ier sera, che abbisognavate di riposo... io temeva che nuovi importuni sopravvenissero...

Alf. Vi sono obbligato.

Asp. Avete riposato bene?

Alf. Ho passata una notte molto inquieta.

Raim. Davvero!

Asp. Perchè alzarvi...?

Raim. E uscir così presto di camera?

Digitized by Google

Alf. Ho inteso un tal rumore questa mattina... E che? Si fanno qui gli sponsali?
(*osservando gli addobbi*)

Asp. Sì, e spero che ci favorirete.

Alf. Certamente: mi son vestito a bella posta.

Raim. (*da sè*) (Che diamine ha? mi sembra cambiato.)

Alf. (*ad Asp.*) Ma parmi che avreste potuto far preparare nel vostro appartamento.

Asp. Dovete sapere che io...

Raim. (*piano ad Asp.*) (Coraggio: è tempo di parlare.)

Alf. Capisco: volevate essermi più vicini. Vi ringrazio.

Asp. Anche per questo riguardo... Debbo però...

Alf. E chi ha fatto toglier di qui il mio tavolino, le mie caraffe e i miei libri?

Asp. Io stessa. (*con qualche padronanza, quindi moderandosi.*) Non mi pareva cosa conveniente...

Alf. Ci è stato un anno quel tavolino: ci poteva stare un giorno ancora. Che dite, Raimondo?

Raim. Io non saprei...

Alf. Potevate almeno farmene un qualche cenno.

Asp. Fratello mio, ho creduto dover fare così.

Alf. (*da sè*) (Donna traditrice!)

Asp. Or via, D. Alfonso, prima che si faccia il mio contratto di nozze, permettetemi ch' io vi palesi le mie determinazioni.

Raim. (*piano ad Asp.*) (Brava; ma non tremate.)

Digitized by Google

Alf. Parlate pure.

Asp. Maritandomi col signor Raimondo dovrò indispensabilmente occupare tutti gli appartamenti del primo piano.

Alf. A me bastano per ora due camere: cioè questa e l'altra ove dormo.

Asp. Mi dispiace, ma non posso lasciarvele.

Alf. Come? neppur queste camere?

Asp. Esse deono servire per mio figlio che ho deliberato di levar di collegio.

Alf. Io dunque...? (*con collera repressa*) (Oh indegna!) (*da sè*)

Asp. Voi potrete prevalervi di una delle camere del quarto piano, la quale corrisponde al giardino.

Alf. Io lassopra...?

Raim. Starete molto bene: più si sale in alto, più l'aria si fa pura e perfetta.

Asp. E poi non dovete star sempre rinchiuso in camera, come avete fatto finora. Uscite, passeggiate; in tal modo gioverete alla vostra salute, e lascierete gli altri in riposo: chè davvero, quanto a me, sono stanca, rifinita e non potrei più durarla così.

Alf. (Oh medico veritiero!) (*da sè*)

Asp. Oltracciò dovrò d'ora in poi dipendere dal mio consorte...

Raim. La mia cara sposa voglio si conservi.

Alf. Cotesto è un tratto indegno ch'io non posso tollerare. Come? una sorella, un amico..?

Asp. Io v'amo tuttavia.

Raim. Ed io pure vi sono amico...

Digitized by Google

Asp. Ma non posso con mio rammarico assegnarvi altro luogo...

Alf. Piuttosto che abbandonar queste camere...

Raim. (*piano ad Asp.*) (Lasciatelo andar via.)

Alf. Eleggo d'andarmene di questa casa.

Asp. Sentite: se più v'aggrada lo starvene da voi solo, potrete sempre disporre di un annuo assegnamento di cinquecento lire.

Raim. Che è quanto si può fare al presente.

Alf. E Giulietta?

Asp. La metterò in un ritiro, finchè sia tempo di maritarla: allora le darò la dote che il zio le ha assegnata nel testamento.

Alf. (Non ne posso più.) (*da sè fremendo*)

Raim. (Egli smania.) (*piano ad Aspasia.*)

Asp. (Non so che farci.) (*piano a Raim.*) Voglio però, mio fratello, che continui fra noi due il buon accordo e l'armonia...

SCENA VI.

DELFINA *e detti.*

Delf. Signora, tre medici in una volta...

Asp. Ringraziateli, e dite loro che per ora non occorre...

Alf. Concedete almeno che per mio sollievo...

Asp. Ho da pensare a mio figlio e a mio marito: questi sono i primi doveri da' quali non posso dipartirmi. E poi vorreste voi ch'io spendessi un mezzo patrimonio in medici e medicine, come avete fatto voi stesso? Avrò

Digitized by Google

ben d'uopo d'una rigorosa economìa per riordinar gl'interessi di questa famiglia, che avete rovinati con le vostre stravaganze.

Alf. Nemmeno per favore?

Asp. Ne parleremo un'altra volta. Andate. (*a Delfina*)

Delf. (La padrona comincia a farmi paura.) (*da sè, e parte*)

Alf. La mia salute adunque non v'è più cara? dunque...

Asp. Or via, non c'intristite con idee melanconiche. Oggi è giorno d'allegria; e vergognatevi una volta di volervi sempre credere ammalato.

Raim. Oh sì, caro cognato; lo diciam per vostro bene.

Alf. (E la cugina e il zio non vengono ancora!) (*da sè*)

SCENA VII.

Dottor FULVIDO, DELFINA *e detti.*

Delf. (*uscendo la prima*) Ma, signore, le ho pur detto...

Fulv. Ed io vi ho risposto che cerco di D. Alfonso, e non di Madama. Padroni, il mio rispetto. (*innoltrandosi*)

Asp. Signor Dottore, in questi momenti non potrei...

Fulv. Non v'inquietate. Bramo solamente di saper nuove del nostro ammalato.

Alf. Questa mattina sto meglio.

Digitized by Google

Fulv. Starei quasi per promettervi che di qui a sera sarete perfettamente guarito.

Asp. Capperi! Volete fare in un giorno quello che non han fatto gli altri medici in un anno? In quanto a me, signore, col dovuto rispetto per la vostra dottrina, vi dirò che quindi in poi non potrò corrispondere con egual generosità...

Fulv. Mi spiace, perchè m'avevate avvezzato così bene. Nondimeno quella doppia di Spagna, che ieri mi avete data, mi ha talmente affezionato l'animo a questo povero ipocondriaco; che davvero voglio essergli liberalissimo delle mie visite per tutto il tempo che io soggiornerò ancora in questa città.

Alf. Quanto vi sarò tenuto!

Asp. Non so che dire: mio fratello può chiamarsi fortunato.

Fulv. Eh signora, l'esempio d'una sorella qual siete voi, tenera, compassionevole, basterebbe solo ad animarmi; ove io non fossi già per natura inclinato a giovare altrui quando posso.

Asp. Grazie, grazie. (Che dite di questa ironia?) (*piano a Raim.*)

Raim. Tutto ciò mi fa specie. } *piano*
Asp. Or ora a me: la finirò. } *fra loro.*

Digitized by Google

SCENA VIII.

DELFINA *e detti.*

Delf. D. Maurilio e la signora Eugenia.
Asp. Vengano pure; favoriscano... Avvertite il Notaro. (*a Delf.*)
Delf. E' qui anch'egli. (*parte*)
Asp. Signor Dottore, non so se Ella sappia che questa mattina...
Fulv. Si fanno gli sponsali?
Asp. Signor sì: e se Ella vuol favorirci, l'avrò per finezza.
Fulv. Ed io ascriverò a somma fortuna l'essere a parte della comune felicità.
Alf. Ecco la cugina, il zio ed il Notaio.

SCENA IX.

D. MAURILIO, EUGENIA, GIULIETTA, *il Notaro e detti.*

Alf. (*va incontro alla cugina*) Adorata cugina. Permettetemi (*ad Asp.*) ch'ella segga presso di me. Mio caro zio...
Maur. Nipote, signori...
Asp. Siete già di partenza per Milano?
Eug. Chi sa? Forse non così presto.
Raim. Vi trattenete ancora? (*a Maur.*)
Maur. Vi dirò... Signor sì... (*da sè*) (Briconi! chi l'avrebbe creduto?...)

Digitized by Google

Asp. Tanto meglio: così avrò un piacer doppio questa mattina; ove mi facciate l'onore di essere presenti alla stipulazione del contratto, che mi unisce per sempre al signor Raimondo.

Eug. Anzi siam venuti qui a bella posta.

Giul. Ed io ci posso stare?

Asp. Non è decente, che una fanciulla... perdonate, signora Eugenia...

Eug. Eh via, poichè ci sono io...

Maur. Ci puoi stare anche tu. (*a Giul.*)

Alf. Sì, Giulietta: e vieni qui presso tuo fratello.

Asp. Signor Notaro, accostatevi.

Raim. (*piano al Notaro*) (Vi siete ricordato ch'io debbo avere il maneggio de' fondi immobili?)

Not. (*piano a Raim.*) (Non si dubiti, Ella è servita a dovere.) Padroni, silenzio. (*legge*) „ Scrittura, e capitoli matrimoniali intesi e „ convenuti alla presenza di me Notaro ec. „ ec. tra l'illustrissimo signor D. Alfonso „ Ernesti, e l'illustrissima signora Eugenia, „ figliuola nubile dell'illustrissimo signor D. „ Maurilio Stecchini, col consenso ec.

Asp. Come!
Raim. Sbagliate.
Asp. E voi, signor Notajo...
Raim. Che dovevate fare il nostro contratto...
Asp. Dov'è la nostra minuta?
Raim. Vi burlate di noi?

} *rapidamente senza interruzione.*

Digitized by Google

Not. Ho anche quella, non temete. Ier sera fui pregato da questi signori ... Diamine, non potrà un notaro far due scritture in un giorno stesso?

Asp. E voi fate il vostro matrimonio?
(*ad Eugenia ed Alfonso*)

Eug. Sì, voglio far l'infermiera al cugino.

Asp. Si accomodi: ma io non capisco...

Raim. Nemmen io...

Eug. Capirete.

Fulv. Capirete.

Maur. Capirete.

Alf. Signor Notaro, proseguite.

Not. (*inchinandosi*) Capiranno.

Maur. (Oh bella, oh cara...oh birbanti!)
(*da sè, osservando Asp. e Raim.*)

Raim. (*piano ad Asp.*) (Io tremo come una foglia.)

Asp. (*piano a Raim.*) (Eh via, sentiamo.)

Not. Zitti. (*legge*) „ Quest'oggi tredici marzo „ mille ottocento tredici. „ (*)

Raim. Sbagliate, signor Notaro: ne abbiam quattordici del mese.

Not. Mi meraviglio; non isbaglio, signor no: perchè il contratto è stato scritto, fatto, firmato, sottoscritto, stipulato e autenticato ieri sera.

Asp. Ieri sera!
Raim. Che sento!
Delf. Oh povera me!
} *tutti insieme.*

(*) Non si dee dagli Attori cangiar la data dell'anno, riferendosi la commedia alle leggi e costumanze di quel tempo.

Digitized by Google

Not. Ieri sera alle ore dieci...
Maur. E trentadue minuti.
Asp. E dove?
Eug. Nel nostro albergo, signora.
Asp. Non può essere.
Not. Come!
Asp. Alfonso era in casa.
Alf. E chiuso in camera da mia sorella.
Asp. E non è uscito.
Raim. Dunque l'atto è falso.
Not. Come! un atto falso? una simile ingiuria a un notaro della mia sorta? Mi meraviglio: leggano, signori „ alle dieci e trentadue mi„ nuti, nell'albergo dell'Aquila. „
Fulv. Eh via, la signora D. Aspasia saprà benissimo, che si poteva uscire per un'altra porticina che dà nel cortile.
Asp. Sono favole.
Raim. Imposture.
Asp. E poi il contratto non serve, se il matrimonio non è legalmente fatto secondo la legge.
Not. Si fermi: ecco il testamento. Chi siam noi? Cospetto... (*legge*) „ S'intenderà per „ matrimonio qualunque valida promessa „ per iscritto; od anche verbale con due te„ stimonj, fatta prima dello spirare del ter„ mine...„ E qui abbiamo un istrumento fatto da noi, e sottoscritto dai contraenti e da buoni testimoni.
Asp Io dunque...
Alf. Non più: ho sofferto abbastanza, e arros-

Digitized by Google

sisco per voi stessa. Se credete aver qualche dritto sopra i beni ch'io posseggo, la legge è per tutti; i tribunali ci sentiranno: partite intanto. Il signor Raimondo potrà assistervi e giovarvi.

Asp. Ah sì, egli mi ama...

Not. La minuta del vostro contratto è qui: se volete...

Raim. Un affare premuroso mi chiama altrove. Ci rivedremo. In quanto ai regali...

Asp. Li terrò in deposito.

Alf. Non occorre: giacchè quelle vesti e le altre galanterie sono un contrassegno dell'amor mio per Eugenia.

Eug. Mio sposo...

Delf. (*da sè*) (Addio speranze.)

Eug. Donna Aspasia, mi duole...

Asp. Come! non erano destinate per me?
(*a Raim.*)

Raim. Io non avrei osato ancora...

Eug. (*a Raim.*) Ma ora potrete emulare la cortesia d' Alfonso, e presentare generosamente la vostra sposa.

Raim. Ne parleremo altra volta.

Asp. E le vostre promesse?

Raim. Ne parleremo, ne parleremo. Servitore umilissimo. (Donna trista, e poca dote! non son sì pazzo.) (*da sè, e parte*)

Alf. Ecco un amico degno di voi. Allontanatevi...

Asp. Ah caro fratello, credetemi: io vi ho sempre amato; e fu per inavvertenza che questa

Digitized by Google

mattina... e solo per condiscendere al volere di Raimondo... ma io avrei continuato a stare al vostro fianco...

Giul. Sorella, non dite bugie; chè il Cielo vi castigherà.

Asp. Come?

Giul. Sì, io era sotto alla tavola del gabinetto, ed ho sentito: e la carta dei confetti mio fratello l' ha veduta.

Delf. (Prudenza, e partiamo) (*da sè, e parte*)

Asp. (*da sè*) (Che sento!) Non è vero... anzi io pensava...

Giul. E volevate mandare Alfonso fuori di casa, e mettere la povera Giulietta in un ritiro.... e il signor Raimondo vi baciava la mano...

Alf. Si finisca una volta. Aspasia, avete la vostra dote, e quel poco che vi lasciò vostro marito. Andate, toglietemi per sempre l' odiosa vostra presenza.

Asp. Sì, avete ragione. L'avidità mi ha tradita: un perfido amico mi ha consigliata, sedotta: conosco il mio fallo, ma non oso nemmeno chiedervene perdono.

Eug. Mio sposo, se pure io posso meritare da voi questo tratto di amorevolezza, vi prego, non abbandonate la vostra sorella.

Maur. Mia figlia!... ah! un' eroina, e nulla più: approvo ancor io.

Fulv. La vendetta sia da uomo onesto.

Giul. Perdonatele.

Alf. Sì, ma parta. Le farò un discreto asse-

Digitized by Google

gnamento; e oltre a ciò troverà in me que' sentimenti di che non era ella stessa capace.

Asp. Ah che ho mai fatto? Insensata, vorrei nascondermi a me stessa! (*parte*)

Alf. Torniamo a noi... Oh Dio! signor Dottore...

Fulv. Che c'è?

Alf. Tutti questi movimenti, queste mutazioni... mi sento un affanno, un fuoco...

Fulv. Passerà.

Alf. Un tremito in tutta la persona...

Fulv. (*con veemenza*) Passerà, ve lo prometto.

Eug. Non più idee melanconiche, mio dolce amico.

Alf. Mia sposa... (*verso Eugenia*)

Maur. Allegri via: caro nipote, anzi caro mio genero.

Alf. Un turbamento m'offusca... io sento qui.. (*a Fulv.*)

Fulv. (*ad Alf.*) Rasserenatevi: una compagna fedele, che v'ha dato continue prove di amore e di costanza, è il solo medico di cui abbisognate. Io vi rimetto a lei: e parto contento...

Alf. (*interrompendolo*) Non mi abbandonate ancora!
Eug. Uomo degno!
Maur. Dottissimo uomo!
Giul. Anch'io vi voglio bene.
Eug. Restate qualche giorno con noi.
} *tutti presto e accerchiandolo.*

Fulv. Miei buoni amici! V'acconsento. Ma intendiamoci, D. Alfonso. Vi proibisco di par-

Digitized by Google

lare de' vostri incomodi; e v'ordino di far divorzio dalle polveri e dai siroppi medicinali.

Eug. Lasciatene a me il pensiere. Getterò via e libri e polveri e ricette... ma io non v'abbandonerò mai. (*ad Alf.*)

Alf. E' questa la mia sola speranza.

Fulv. (*ad Alf.*) Conoscerete da voi stesso, e fra breve, che i rimedj morali sono il farmaco migliore pe' mali della immaginazione. Si ottiene l'intento coll' allontanar l' animo dalle gravi cure; col frenar l' ira e ogni altro affetto disordinato; col consiglio di buoni amici, coll' aiuto della retta ragione.

Fine della Commedia.

Digitized by Google

IL NUOVO RICCO

COMMEDIA

IN QUATTRO ATTI

Rappresentata per la prima volta in Milano, il dì 13 dicembre 1809, dalla Compagnia Fabbrichesi, detta in allora Reale Italiana.

FIRENZE
NELLA STAMPERIA GRANDUCALE
1827

Digitized by Google

PERSONAGGI

GEPIDO VANDALINI, *altra volta chiamato* Antonio, *nuovo ricco.*
LODOVICO, *suo figliuolo, altra volta* Titta.
GUGLIELMI, *Giudice della villa.*
D. CLOTILDE, *zia di*
ISABELLA.
D. FAUSTINO, *amante d'Isabella.*
D. COSTANZO, *raggiratore.*
AGNESE, *villanella orfana, amante di Titta.*
BERNARDO, *cugino di Gepido, zio materno d'Agnese.*
PEDRUCCIO, *servo di Gepido.*
UN SERVO *di D. Costanzo.*

Personaggi che non parlano.

UN NOTAIO.
UNO SCRIVANO.
Servi, Operai, Villani e Villanelle.

La scena si finge in una villa; e rappresenta un porticale cortinato in casa di Gepido, con tavolini e sedie. Lo spazio tra l'una e l'altra colonna in fondo sarà chiuso da un cancello; e lascierà vedere un viale d'alberi praticabile. A mano destra dell'atrio sono gli appartamenti di Gepido; a sinistra le camere di D. Costanzo: a sinistra, più in là, entrata comune. Abbassandosi nell'atto quarto le cortine del porticale, vien formata di tal luogo una specie di sala.

L'attore che sosterrà la parte di Lodovico avverta che un tal personaggio è un giovane rozzo sì, ma non imbecille: come fa chiaro la scena decima dell'atto terzo, quando Lodovico sorprende D. Faustino a' piedi d'Isabella.

Digitized by Google

IL NUOVO RICCO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

GUGLIELMI *seguìto da* AGNESE.

Gugl. Ma se vi ho detto che vengo qui a bella posta per voi; assicuratevi che gli parlerò.

Agn. Ma con calore, signor Giudice.

Gugl. Non dubitate: farò quanto richiede il mio carattere, perchè otteniate l'intento.

Agn. Direte al padre, che se egli è diventato ricco in così breve tempo, è questo un caso; e ch'io non debbo perciò essere privata della mano di suo figliuolo, che mi era stata promessa: e qui gli farete sentir la giustizia.

Gugl. Ma, cara Agnese...

Agn. Credetemi, l'amor mio per quell'ingrato di Titta, il timore di perderlo sono giunti a tale, che oramai non so più quel che mi dica o mi faccia.

Digitized by Google

Gugl. Me lo avete detto abbastanza.

Agn. Ditegli che mio zio Bernardo sta per arrivar quanto prima: e che, quantunque io non abbia altri parenti, e mia sorella vedova non sia buona a dir nulla, basterà egli solo a farsi mantener la parola.

Gugl. Benissimo: avete altro?

Agn. Io m'affido a voi.

Gugl. Così mi piace.

Agn. Se poi vedete il mio Titta, gli direte che il non esser più venuto da tanti giorni a casa mia accresce i miei timori. Fategli intender bene, che l'amor d'Agnese non lo troverà in nessun'altra donna; e che sarebbe una crudeltà, se per un po' di fortuna gli si cambiasse il cuore, ed abbandonasse me per isposarne un'altra...

Gugl. Siam da capo.

Agn. Che penso a lui sempre e poi sempre; quando lavoro, quando veglio e quando dormo: gli direte per fine, che si guardi bene di non trascinarmi a qualche sproposito...Oh non ho più niente da ricordarvi, salvochè...

Gugl. Or via, se continuate in questa guisa, potete restar qui voi a dirittura; e dire al padre e al figlio quanto vi pare.

Agn. Eh non potrei contenermi, signor Giudice, non potrei.

Gugl. Dunque...

Agn. Domando a voi, signor Giudice, se mai per vostra disgrazia siete stato una qualche volta innamorato; domando a voi come deb-

Digitized by Google

ba trovarsi il mio cuore fra queste circostanze!

Gugl. Poverina! vi compatisco. E appunto perchè sono giuste le vostre domande, voglio adoperarmi in vostro vantaggio.

Agn. E' pur cosa terribile che questo benedetto amore ci debba render quasi sempre infelici!

Gugl. Alcuno esce di casa.

(*osservando a destra*)

Agn. Io mi ritiro.

Gugl. Vi farò poi sapere...

Agn. Oibò, oibò, vo ad aspettarvi presso casa vostra.

Gugl. Ma sentite...

Agn. E voglio una risposta decisiva...

Gugl. Vi assicuro...

Agn. Qualunque siasi o buona, o trista; perchè così non posso più vivere. (*parte*)

Gugl. M'impegno volentieri per questa povera ragazza: ma non so in verità che potrò ottenere da cotesta gente, fatta orgogliosa e sprezzante da un immeritato cambiamento di sorte. Oh ecco un servitore.

SCENA II.

PEDRUCCIO *con varj operai, e il suddetto.*

Pedr. Oh bravissimi! così facciam presto e bene. Pigliate tutta questa roba, e riponetela nella camera dove dorme il figliuolo del padrone: m'avete inteso? Ma fate bel

Digitized by Google

bello; chè questi mobili costan denari assai. (*gli operai eseguiscono e trasportano dentro i mobili accennati*) Oh signor Giudice...

Gugl. Grandi affari avete!

Pedr. Come? Non sa Ella delle nozze del giovane padrone?

Gugl. Ho inteso qualche cosa veramente. E' levato suo padre?

Pedr. Non ancora: dopochè ha conseguita quell' eredità, per cui meniam qui tanto strepito, non si leva più di buon'ora: questa è anche una delle massime di D. Costanzo.

Gugl. E chi è questo D. Costanzo?

Pedr. Non lo conosce?

Gugl. Voi sapete che soltanto da pochi giorni io sono Giudice di questa villa: nè m'ingerisco gran fatto negli affari altrui.

Pedr. Ah non sa il buono adunque!... Se io avessi maggior tempo a trattenermi...

(*guardando dentro*)

Gugl. Andate pure; ch'io intanto aspetterò il vostro padrone.

Pedr. No, no assolutamente: voglio almeno ch'Ella sia informata di D. Costanzo.

Gugl. Via, come volete.

Pedr. D. Costanzo è un signore pieno di brio, il quale vive d'industria e di raggiri. Egli si è introdotto in casa nostra, non è gran tempo; ed è qui il regolatore di tutti gli interessi: è il confidente del padre, il consigliere del figlio: insomma fa tutto quel che vuole. VS. non ignora, m'immagino, che,

Digitized by Google

sei mesi addietro, il mio padrone, il quale ora si fa chiamar Gepido, era Antonio Vandalini, meschinello ferraio della villa vicina.

Gugl. Questo si sa da tutti; e che un suo zio gli ha lasciato immense ricchezze.

Pedr. Cose da non credersi, se io stesso non le avessi vedute: sacchetti pieni d'oro e d'argento; tutta roba, dicevano e dicono le male lingue, stata acquistata in certi appalti, se Ella mi capisce...

Gugl. Vi spiegate assai chiaro.

Pedr. Ma se il zio non moriva senza far testamento, i miei padroni forse non avrebbero un soldo.

Gugl. E perchè?

Pedr. Perchè tra il zio e il nipote vi eran dissapori: e sa tutta la villa, che il vecchio andava dicendo di non voler lasciar nulla al nipote Antonio... Con permissione, vo ad aprir le finestre al padrone... Povero me, egli è già alzato, e viene a questa volta! ora me l'aspetto bella.

Digitized by Google

SCENA III.

GEPIDO *in veste da camera signorile, e berretta; e detti.*

Gep. (*a Pedruccio*) Bestiaccia, tanghero, asino: Giudice mio caro, perdonate (*stendendogli la mano senza guardarlo*) se alla presenza vostra m'irrito contro costui, che non è venuto a far il suo dovere.

Pedr. Mi perdoni, non ho udito il campanello; e ho fatto intanto disporre quelle certe robe...

Gep. Non si replica, manigoldo. Fate subito preparar due tazze di cioccolato: una per me, l'altra pel Giudice.

Gugl. Quanto a me, dispensatemi, non ci sono avvezzo.

Gep. Oh io poi ne piglio due o tre tazze ogni mattino, senza che ciò m'incomodi: la cioccolata, s'intende di quella che comando io, e che si fa a bella posta per me, e che pago molto cara, io la trovo un balsamo preziosissimo. Che si fa là? (*a Pedr.*) Partite.

Pedr. (Sei mesi fa il suo balsamo era di maggior consistenza.) (*da sè, e parte*)

Gep. Come sono asini questi servitori! non ci ha nemmen data una sedia. Bisogna aver pazienza e fare da noi. (*pigliano una sedia e seggono.*) E così, caro Guglielmi, come state di salute?

Digitized by Google

Gugl. Benissimo, grazie al Cielo.

Gep. Io no, vedete: sono imbarazzato da tante faccende, che questa notte non ho potuto chiuder occhio: ma prenderò sul tardi quattro grani di *santé*. Non sapete che cosa sono i grani di *santé*, venuti di Francia per iscacciare i vapori superflui, ed introdurre la digestione? Ne ho fatto provvista di cento scatole: ve ne darò una.

Gugl. Vi ringrazio infinitamente. Io deggio parlarvi...

Gep. Volentieri: se posso far qualche cosa per voi, ho molti amici in città, i quali hanno bisogno di me; e posso comandar loro liberamente.

Gugl. L'affare che mi ha qui condotto, riguarda voi e il vostro figlio.

Gep. Che dite eh del mio Lodovico? con qual grazia si veste; che spirito mi caccia fuori! Ma tutto è frutto della mia educazione.... ah! ah! lo sentite! (*imitando il grido di scherma*) Piglia lezione di scherma: di qui a un'ora lezione di ballo. Tutto ciò è necessario, e lascio fare a D. Costanzo. Ma ditemi quel che avete a dirmi; poichè in verità sono oggi occupatissimo... già s'intende, tra gli amici non si sta sulle cerimonie.

Gugl. Non è mia intenzione il recarvi disturbo: mi spiccio in pochi momenti.

Digitized by Google

SCENA IV.

SERVITORE *con due chicchere di cioccolato e biscottini; e i suddetti.*

Gep. Prende una tazza per sè; quindi accenna al servitore di servire Guglielmi.

Gugl. Vi ringrazio per la seconda volta. (Villano malcreato!) (*da sè*)

Gep. Bene, la berò io: no, no, riportatela al fuoco, sarà buona per un altro... oh ecco l'amico D. Costanzo: lasciatela qui, e partite. (*il servo parte*)

SCENA V.

D. COSTANZO, GEPIDO E GUGLIELMI.

Cost. Amico, amicone mio, un abbraccio. Signore, la saluto.

Gep. Evviva noi. Questi è il signor Guglielmi, da pochi giorni Giudice della villa: uomo onesto, incorruttibile; almeno da tutti creduto tale.

Cost. Mi consolo di conoscerla; e mi rallegro con lei.

Gugl. Troppa bontà. (Ecco lo scroccone.) (*da sè*)

Gep. Questa cioccolata è per voi, D. Costanzo. (*gliela porge*) (E' un seccatore costui; convien mandarlo.) (*piano a D. Cost.*)

Digitized by Google

Cost. (Vorrà la vostra protezione.) } *piano*
Gep. (Così m' immagino.) } *fra loro*
Gugl. Veggo che voi non potete per ora badare a me...
Gep. Parlate pure liberamente: io e D. Costanzo non siam che una cosa sola.
Gugl. Bene, non ho difficoltà. Vi dirò dunque, esser io qui venuto per parte di una certa Agnese Lippi che si dice vostra parente...
Gep. (*interrompendolo*) Mia parente...! un' Agnese...! non saprei: che vi pare, D. Costanzo?
Cost. Sentiamo il resto.
Gugl. (*con fuoco*) Insomma è quell' Agnese che doveva essere sposa di vostro figlio; il quale anzi ne era invaghito un tempo, come tutti dicono, e tutti sanno. (Or ora perdo la pazienza, e gliele dico tutte.) (*da sè*)
Gep. Mi pare di ricordarmi... Che dite, D. Costanzo?
Cost. (*a Guglielmi*) E' una villana costei?
Gugl. E' una villana, stata però educata in casa del Castellano: domandatene al signor Gepido.
Cost. Che vuole insomma, che pretende?
Gep. (Bravo in verità, amico mio.)
(*piano a D. Costanzo*)
Gugl. Vorrebbe che le fosse mantenuta la data parola. E siccome suo zio, vostro cugino Bernardo, dee capitar quanto prima; desidera essa di sapere se voi siete disposto a stabilire il giorno per le nozze...

Digitized by Google

Gep. Oibò, oibò, Giudice mio: che razza d'incumbenza vi siete addossata?

Gugl. Un' incumbenza che s'appoggia a' principj di giustizia ed equità: non è già cosa di che dobbiate far le meraviglie.

Gep. Ma non sapete che mio figlio dee sposare una fanciulla di casato nobile, di una delle prime famiglie di città? E' pazza quell'Agnese, è pazza davvero: parlate voi, D. Costanzo.

Cost. Se le pretensioni di questa ragazza sieno giuste o no, io non entro per ora a deciderlo: ma in ogni caso se le può dare una dote; si può trovarle un marito suo pari, e contentarla così.

Gep. Bravo, troveremo un marito suo pari, daremo la dote, e la contenteremo così: anche voi, Giudice mio...

Gugl. Vi avverto che la fanciulla non si ritrae dalla promessa.

Gep. Che promesse, che promesse? C'è qualche scritto?

Gugl. Vi era l'approvazione vostra e de' parenti.

Cost. Un approvazione! (*a Gepido*)

Gep. Io non me ne ricordo, da gentiluomo d' onore.

Cost. Insomma, non siam tenuti a nulla.

Gugl. Ma l'onor vostro, signor Gepido...

Gep. Avete inteso? Non siam tenuti a nulla; e non vogliamo esser seccati il mattino così per tempo. (Eh, come getto le satire!)
(*piano a D. Costanzo*)

Digitized by Google

Gugl. (*da sè*) (Insolente!) Io dirò dunque a quella ragazza...

Gep. (*alzandosi*) Ditele quel che volete, non me ne importa.

Gugl. Sentiamo almeno se vostro figlio...

Gep. Mio figlio dipende da' miei voleri internamente ed esternamente.

Gugl. Egli amava Agnese...

Gep. Se Lodovico ha fatto all'amore con qualche villana, l'avrà...

Gugl. Mi meraviglio: Agnese è un'onesta fanciulla.

Gep. Sia pure; ma non isposerà il mio Lodovico.

Gugl. E avrete cuore di veder quell'infelice..?

Gep. Il decoro, Giudice mio, il decoro! non capite?

Gugl. Il vero decoro consiste nell'esser onesto, e non mancare a' patti.

Gep. Come? (*con alterigia*)

Gugl. E vi sovvenga che questa era la volontà di colui che vi ha lasciate tante ricchezze.

Gep. (*come sopra*) Nessuno mi comanda, son padrone, e fo quel che voglio.

Gugl. Dunque vi levo l'incomodo. (Io l'aveva preveduto pur troppo!) (*da sè*)

Gep. Ehi, chi è di là? Accompagnate il signor Giudice.

Gugl. Non occorre questa cerimonia sotto d'un porticale.

Gep. Non importa, è tutto casa mia: anche là dove abita D. Costanzo: (*accenna*) anche di fuori sino al canale: e tutti i vicini casa-

Digitized by Google

menti sino alla piazzuola sono miei. E perciò voglio assolutamente...

Gugl. Servitor umilissimo. (*parte*)

SCENA VI.

GEPIDO *e* D. COSTANZO.

Gep. Che vi sembra eh? Non mi sono io portato bene?

Cost. Ottimamente.

Gep. A dirla qui che nessuno ci ascolta, dubito assai, quell' Agnese non sia parente pur troppo con la nostra famiglia.

Cost. Non ci badate: faremo ora un nuovo casato; e nessuno oserà più recarvi molestia.

Gep. Quando vedremo adunque D. Clotilde e sua nipote?

Cost. Presto dovrebbero arrivare. Ho scritto al commendatore Ortensio fratello di D. Clotilde, dicendogli ch'io le aspettava entrambe in casa mia. Verrà forse egli stesso ad accompagnarle col cavaliere Portici loro cugino.

Gep. E' una parentela strepitosa! questo mi dà soggezione.

Cost. Eh via, i vostri denari equivalgono a' migliori parentadi. Vedrete in città come sarete amato, riverito da tutti.

Gep. Chi sa se potrò almeno ottenere il titolo di Don?

Cost. Senza fallo.

Digitized by Google

Gep. E mio figlio?

Cost. Qual dubbio? egli deve esser chiamato D. Lodovico.

Gep. Respiro: benedetto D. Costanzo...! Un' altra cosa mi dà fastidio.

Cost. E quale?

Gep. Ho paura di farmi scorgere in conversazione... non so... vorrei avere un poco più di talento.

Cost. Perdonatemi: sapete leggere e scrivere?

Gep. Diamine! sono stato a scuola tre anni.

Cost. Basta così.

Gep. E D. Peripezio mio maestro diceva che nel mio cervello v'era del grande, e del grosso.

Cost. Ora dunque leggete i fogli, le gazzette; fate camminar le armate, trattar le paci, suscitar le guerre: entrate senza tema in qualunque ragionamento...

Gep. E se m'imbrogliassi, e dicessi delle bestialità?

Cost. Non importa: i ricchi e potenti hanno il privilegio di dirle impunemente, e di esser sempre approvati e lodati.

Gep. Davvero!

Cost. E poi vi metterò alle mani un mio amico, bravo poeta, giovine intendentissimo...

Gep. A che fare di grazia?

Cost. Oh bella! converrà pure che abbiate una libreria, de' quadri, un museo.

Gep. Fate pure... ma se non me ne intendo...

Cost. Con tali mobili ed ajuti, anche senza saper nulla, si può goder la riputazione di let-

Digitized by Google

terato e di dotto. Penseremo quindi a ottenere una carica pel vostro figlio.

Gep. Temo, per dirvela, ch'egli non abbia sufficiente capacità.

Cost. Che serve tanta capacità? L'essenziale è l'insinuare in D. Lodovico un'aria d'importanza...

Gep. Bene.

Cost. E poi ricchezze, matrimonio, protezione ed intrighi fanno il resto: le ricchezze non vi mancano, il maritaggio si fa, la protezione l'avrete validissima ne' parenti di D. Clotilde; per gl'intrighi ci penserò io.

Gep. Sì, fate voi, mi rimetto in voi; confido in voi: comandatemi, se v'abbisogna...

Cost. A proposito, io vi son debitore...

Gep. Non ne parliamo.

Cost. No, no, bramo far le cose in regola: anzi vi pregherò d'un nuovo favore.

Gep. Tutto me stesso, D. Costanzo mio.

Cost. Voi ritenete quella certa mia scritta di trecento zecchini?

Gep. A che serve?

Cost. Favoritemi quella carta.

Gep. Voi volete soddisfarmi, ed io...

Cost. D. Gepido, voi m'offendete.

Gep. Per non offendervi, eccola. (*la estrae dal cassettino di un tavolino, e la consegna*)

Cost. Domani aspetto da Napoli una rimessa di 600. zecchini... anticipatemi oggi, se però non v'incomoda...

Gep. Niente affatto.

Cost. Ma davvero non vorrei...

Digitized by Google

Gep. Dite quanto v'occorre.

Cost. (*guardando la scrittura*) Ve ne debbo trecento; ho fatto qualche spesetta per l'arrivo di quelle signore... cento altri zecchini mi bastano.

Gep. Ne ho qui appunto cento bell'e riscontrati per altr' uso. (*gli dà un pacchetto preso dal cassettino, o dalla sua veste da camera.*)

Cost. Annoterò qui sotto, se mi favorite una penna. (*accenna la scritta*)

Gep. Eh via, mi offendete: la vostra parola mi basta per tutto.

Cost. Bravo; ecco un tratto da gentiluomo: la parola d'onore è bastante, non occorre più scritta: (*straccia la scritta*) e domani saldo il debito. Oh viene il nostro D. Lodovico. (*osservando fra le scene*)

Gep. Non gli vogliamo dir nulla di quell'Agnese...?

Cost. Eh, quando ei vegga la signora Isabella, gli passerà di mente la villana.

SCENA VII.

LODOVICO *e detti.*

Lod. Caro padre, caro D. Costanzo, io non ne posso più.
(*levandosi il guanto di scherma*)

Gep. Che cosa c'è?

Lod. Quell'esercizio di scherma mi ammazza.

Digitized by Google

Cost. Non è niente, assicuratevi: il disagio non sarà che per le prime lezioni.

Lod. Oh Dio! il maestro stesso mi dice che ci avrò a durar fatica assai.

Gep. E' una bestia; è d' uopo provvederne un altro. (*a D. Costanzo*)

Lod. Figuratevi, conviene star ritto col petto in fuori: e la mia povera schiena assuefatta da più anni ad incurvarsi giornalmente sull' incudine...

Gep. Taci, vergognati, scioccone.

Lod. E il ballo... oh povero me! mi fa stralunar gli occhi dal dolore.

Gep. Si può sentir di peggio?

Lod. E' un bel dire per voi; ma se vi contorcessero le braccia, se vi mettessero i piedi e le ginocchia fra ceppi, e vi obbligassero a quelle maledettissime piegature... In sostanza io non ne posso più.

Gep. D. Costanzo, che dite dell' asinità di costui?

Cost. Procurerò di rimediare a quest' inconveniente; parlerò co' due vostri maestri.

Lod. Se ne potessimo far senza...

Gep. Voglio che tu balli per amore o per forza: hai capito?

Lod. Non basterebbe un solo? ve ne supplico.

Gep. Bestia, bestia, bestia.

Cost. Oibò, oibò! e non pensate che fra poco dovrete far mostra di voi nelle più scelte adunanze della capitale?

Gep. Bada a lui, scempione, che t' insinua l' aria d' importanza.

Digitized by Google

Cost. Ora il ballo dà un'agilità nel movimento, e una grazia e una leggiadria nel contegno di tutta la persona. V'assicuro io che tanti non san far altro al mondo; eppure sono ben veduti, accarezzati, e tutto va loro maravigliosamente a seconda.

Gep. Oh amico mio, viscere mie!

(*abbracciando D. Costanzo*)

Cost. L'armi poi... per bacco, che si direbbe di voi se non imparaste ad ammazzare secondo le regole di cavalleria? Se un vostro nemico vi sfida a duello, osereste rifiutare l'invito?

Gep. No, per certo: e se il figliuolo di Gepido potesse esser così vigliacco, rinunzierei alla paterna autorità.

Lod. Io farò quel che vi piace; ma di mala voglia, ve lo giuro.

SCENA VIII.

Un SERVO *di* D. COSTANZO, *e detti.*

Serv. Signor padrone, la signora D. Clotilde e sua nipote sono smontate ora di carrozza.

Cost. Vado subito: fate quanto v'ho ordinato. (*il servo parte*) Amici miei, preparatevi a far loro una visita nelle mie stanze: e, intendiamoci, procurate di vestir con eleganza.

Gep. Ho comperato tutti gli abiti del defunto Castellano.

Digitized by Google

Cost. Coraggio, D. Lodovico, ritto sulla persona. (*lo fa star bene sulla vita.*) Siete un bel giovane; presentatevi con garbo a quella signorina che probabilmente dovrà essere vostra sposa. Ella è una ragazza bene educata, piena di brio, di spirito e di talento: conosce la storia, la geografia; recita, declama... Pensate anche voi, D. Gepido, a fare un complimento alla zia, la quale è una vedova amabilissima.

Gep. Per esempio?

Cost. Ditele: ringrazio la sorte che mi procura l'onore di presentarmi a una dama di tanto merito... e cose simili.

Gep. Benissimo, e cose simili.

Lod. Ed io, D. Costanzo?

Cost. Voi bacierete loro rispettosamente la mano: dicendo che la presenza di così compite persone vi confonde tra l'ammirazione e il piacere.

Lod. Non so se potrò tener tutto a mente.

Cost. Coraggio insomma: deponete quella soverchia modestia che mal si conviene al figliuolo di un ricco signore. Egli non è più Antonio, voi non siete più Titta.

Lod. Ma queste mutazioni ci renderanno ridicoli.

Gep. Balordo, che vai immaginando?

Cost. (*a Lodovico*) Vi farò conoscere in città molte persone riverite, onorate, temute; le quali erano pur dianzi tanti Antoni e tanti Titta. (*parte*)

Digitized by Google

Lod. Caro padre...
Gep. Presto, andiamo a vestirci. Ehi?
(*chiamando*)

SCENA IX.

PEDRUCCIO *e detti.*

Pedr. Signore?
Gep. Va', corri dal sarto, e digli che venga subito a vestir me e il mio figlio. (*Pedruccio parte*) D. Lodovico, (*con gravità caricata*) pensa che ormai. . . perchè in città... il nuovo decoro... l'importanza... infine non ti confondere, e ti prepara a questa grande fortuna. (*parte*)

SCENA X.

LODOVICO *solo.*

Io non mi sono mai trovato in un simile impiccio. Il cuore mi rimprovera, e non vorrebbe ch'io abbandonassi la povera Agnese...Eppure si può far di meno? I comandi del padre, i consigli di D. Costanzo... Non pensiamoci per ora, qualche cosa sarà.
(*per partire*)

Digitized by Google

SCENA XI.

AGNESE *e detto.*

Agn. Fermatevi un momento.
Lod. Oh Dio! Agnese...
Agn. E' vero adunque ciò che ho inteso dal Giudice?
Lod. (Qual confusione!) (*da sè*)
Agn. Parla, rispondi, infedele: dopo tanto tempo, dopo tante promesse avrai coraggio d'abbandonar la tua Agnese che vive solo per te? Perchè tanti giorni senza lasciarti vedere?
Lod. Sappi che io.... che mio padre...
Agn. Di' piuttosto che la nuova fortuna ha scemato il tuo affetto. Titta ingrato! quanti buoni partiti non ho io ricusati per tua cagione? Non desiderava io forse di teco dividere quel poco che posseggo, quando tu, figliuolo d'un padre scioperato, non avevi per vivere che il soccorso delle tue braccia?
Lod. Hai ragione, Agnese...
Agn. Più non ti sovviene che lo stesso parente, da cui avete ereditato tante ricchezze, aveva promesso di darmi una dote, e di assistere al nostro contratto?
Lod. Me ne ricordo.
Agn. Deh, se mi vuoi vedere ancora in vita, abbi compassione del mio stato! non permettere, Titta mio, ch'io diventi il ludi-

Digitized by Google

brio delle mie compagne, il ridicolo della villa, l'onta di me medesima!

Lod. Tu mi fai morire. Ah se tu sapessi quant' io t'amo!

Agn. (*tenera*) E posso crederlo? Caro Titta...

Lod. (*commosso*) Mia cara Agnese...

Agn. Mi ami tu veramente?

Lod. Tanto, tanto!

Gep. (*di dentro*) D. Lodovico?

Agn. Se m'ami, fammene certa col venir meco dal Giudice, tosto tosto.

Lod. Adesso? e come...

Agn. Egli brama di parlar teco; è un uomo giusto, promette di assisterci, purchè tu il vogli, e di far mantenere il nostro patto.

Lod. Io sarei pronto; ma se mio padre...

Agn. Egli è un mancatore; e vi sarà buona giustizia anche per lui.

Gep. (*come sopra*) D. Lodovico?

Lod. Egli mi domanda.

Agn. Non domanda te.

Lod. Sì, perchè mi chiama ora con altro nome.

Agn. Insensato! dunque...

Lod. Io non so che mi faccia.

Gep. (*come sopra*) D. Lodovico, D. Lodovico?

Agn. Vieni meco: tuo padre avrà da discorrerla col Giudice.

Lod. Andiamo pure... Oh Dio! eccolo: non siamo più a tempo.

Digitized by Google

SCENA XII.

GEPIDO *e detti.*

Gep. Che? non mi badi, allocco? Che veggo? che si fa qui? (*ad Agnese*)

Agn. Messer Antonio...

Gep. Io non sono messer Antonio: sono D. Gepido Vandalini; e qui non avete da far nulla.

Agn. Così trattate una parente vostra; così mantenete la vostra promessa?

Gep. O tempora o mores, altri tempi, altre cure: la promessa era promessa allora, ed ora non è più promessa; perchè voi non siete un partito conveniente per D. Lodovico: e tu vieni a vestirti. (*a Lodovico*)

Agn. Messer Antonio...

Gep. Messer canchero.

Agn. Dunque...

Gep. Vi daremo una dote: D. Costanzo farà...

Agn. Non so che farne; voglio il mio Titta.

Gep. Ora non è più Titta; e così l'impegno è finito onestamente.

Lod. Mio padre, io voglio la mia cara Agnese... (*volendosi avvicinare a lei*)

Gep. Allontanati, non mi fare arrossire: dov' è l'aria d'importanza inculcata da D. Costanzo? La prima cosa è vincere gli affetti plebei.

Agn. Indegno!

Lod. Abbiate compassione di Agnese...!

Digitized by Google

Gep. Eh! vieni. (*lo trascina; quindi ad Agn.*)
Amate voi mio figlio?
Agn. E potete domandarlo?
Gep. Bene, vi prenderemo al nostro servizio.
(*parte conducendo a forza Lodovico*)

SCENA XIII.

AGNESE *sola.*

A me un simile insulto? Andrò dal Giudice... Ma che potrà egli fare, se Titta consente d'abbandonarmi? Ah no, Titta mi ama ancora, non sono perdute le mie speranze: farò... dirò... nulla lascierò d'intentato per non perderlo... o perderò prima la vita.
(*parte*)

Fine dell' Atto Primo.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

D. CLOTILDE, ISABELLA, D. COSTANZO
dalla casa di questo.

Clot. Nipote mia, avete inteso quanto basta: D. Costanzo per un tratto della sua amicizia ha intavolato questo trattato di nozze, il quale vi assicura una vita agiata e felice. Pensate che i vostri parenti non vi han lasciato nulla; e che io non posso nelle mie strettezze provvedere più oltre al vostro mantenimento. Toglietevi dal capo ogni altra idea, e dimenticate oramai quel vostro appassionato D. Faustino.

Isab. Mi sottometterò a quanto mi dite: ma ch'io dimentichi D. Faustino ella è cosa impossibile.

Clot. Come! una nipote allevata da me con tanta cura non sarebbe capace d'un sentimento virtuoso? Ecco, D. Costanzo, ecco il frutto de' romanzi. Mi meraviglio però, che non abbiate giudizio per discernere quel ch' è più vantaggioso per voi e per me.

Isab. Perdonatemi; conosco benissimo che il signor Lodovico per le sue ricchezze è miglior partito di D. Faustino; e perciò

Digitized by Google

consento a sposarlo. In ciò, signora zia, appagherò interamente le brame vostre: ma del mio cuore poi non sono padrona di disporne come volete. Per obbedirvi ho fatto anche il sacrifizio di tacere a quell'infelice, che questa mattina dovevam venire quà in villa da D. Costanzo. Prevedo pur troppo quanto sarà per costarne al suo tenero cuore!

Clot. Appunto per questo vi significo che d'ora innanzi D. Faustino non verrà più da noi.

Isab. Benissimo, finch'io sarò in casa vostra.

Clot. Peggio, quando sarete maritata.

Isab. Allora, signora zia, perdonatemi, non avrò più a dipender da voi.

Clot. Insolente, così si risponde?

Isab. Oh la sarebbe graziosa, che una mia pari, abbassandosi a sposare un villano, non avesse neppure la facoltà di conversare onestamente con chi le pare e piace!

Clot. Sentite, D. Costanzo, il bell'umorino, le belle proposte?

Cost. Signore mie, terminiamo di grazia queste piccole gare. Il punto sta di concluder presto il maritaggio. Il signor Lodovico è d'una tempra buonissima; e non sarà difficile a D. Isabella il ridurlo con pochi vezzi a fare interamente a suo modo.

Isab. Io non so fingere neppure per gioco; è una cosa che ripugna al mio naturale e al mio cuore.

Cost. Or bene vi farete forza. (*ridendo*)

Clot. Sì, sì: D. Costanzo ed io conosciamo a prova sì bella ingenuità. (*ironica*)

Digitized by Google

SCENA II.

Il SERVO *di* D. COSTANZO, *e detti.*

Serv. Un signor forestiere tutto impolverato, affannato domanda con premura della signora D. Clotilde.
Isab. Sarebbe egli mai D. Faustino?
Clot. Se non gli avete fatto saper nulla... (*a Isabella*)
Isab. Oh! vi pare?
Cost. Sia chiunque, non è convenevole il lasciarlo inoltrare fin qui. Rientriamo in casa, se vi piace.
Clot. Andiamo pure.
Serv. Ecco: viene egli stesso. (*parte*)

SCENA III.

D. FAUSTINO *ansante con ombrellino, e detti.*

Faust. Signore mie, son qua tutto anelante..
Clot. E come, signor D. Faustino, avete osato di qua condurvi?
Faust. Amabilissima D. Clotilde, avvezzo a vedervi tutti i giorni, come sopportare oggi una tale privazione?
Isab. (Poverino!) (*da sè*)
Clot. E chi v'ha detto che noi fossimo qui venute?
Faust. Deh perdonate alla premura di un te-

Digitized by Google

nero amatore questa risoluzione. Andai questa mane a casa vostra: e passando di una in altra camera, e non trovandovi, ne chiesi alla cameriera; la quale, dopo mille preghiere, mi disse finalmente, per calmare la mia agitazione, che eravate partite un momento prima dirizzandovi a questa volta. Scesi allora precipitosamente le scale, corsi a tutta possa, sperando sempre di raggiungere la carrozza: e per ciò mi trovo ora stanco, sfinito, che non ne posso più.

Cost. Caro amico, riflettete...

Faust. Ah! voi siete il barbaro che tradisce le mie più care speranze.

Isab. (Chi non corrisponderebbe a tanto affetto?) (*da sè*)

Cost. Sono inutili oramai cotesti vostri lamenti. Se voi foste in una condizione più agiata...

Faust. Non è mia la colpa, ma dell'ingiusto destino, nemico sempre del merito.

Clot. D' altra parte non ignorate che Isabella ha poca dote.

Faust. (*avvicinandosi ad Isabella con trasporto.*) Meriterebbe un principato, un regno tanta bellezza, tanto spirito, tanta grazia.

Cost. Orsù, caro D. Faustino...

Faust. (*continuando*) Oh come beato io mi terrei, se dato mi fosse...!

Cost. Pensate che quelli sono gli appartamenti dello sposo, il quale può venire a momenti.

Digitized by Google

Faust. Io sono in casa vostra, sotto l' egida dell'amicizia, all' ombra della vostra ospitalità; spinto da un impulso d' amore, armato della più vigorosa costanza...

Cost. Basta, basta, per amor del Cielo; o almeno ritiriamoci.

Clot. (*a D. Faustino*) E' meglio che torniate in città.

Faust. Amorosissima D. Clotilde, il mio stomaco è vuoto; non potrei resistere a una nuova gita di otto miglia.

Cost. Entrate dunque in mia casa, e andate a riposarvi nel gabinetto che corrisponde al giardino. Il mio cameriere vi servirà di quel che può occorrervi; ma non vi lasciate vedere.

Faust. Caro D. Costanzo...

Clot. Finitela una volta, e andate.

Faust. L'amor mio ardentissimo...

Cost. D. Isabella...

Isab. Sì, D. Faustino; rispettate le convenienze.

Faust. Potrò rivedervi?

Isab. Lo spero.

Clot. Signor no, non lo sperate.

Faust. Crudele! mi volete morto. (*a D. Clot.*)

Isab. Ritiratevi, parleremo a miglior tempo.

Faust. (*con risoluzione, dopo un sospiro*) Si vada. (*entra*)

Clot. Pertinacissimo giovane!

Isab. Non lo insultate.

Cost. Ecco, se non m'inganno, il signor Gepido e suo figlio.

Digitized by Google

Isab. (*osservando*) Che figure ridicole! veri villani travestiti.

Cost. Che diamine fanno? Tornano indietro.

SCENA IV.

PEDRUCCIO *in altr'abito, con due viglietti di visita; e detti.*

Pedr. I miei padroni, i signori D. Gepido e D. Lodovico Vandalini mandano a riconoscere se queste Dame vogliono aver la bontà di ricevere la loro visita: e se non vogliono esserci, le pregano di accettar due viglietti.

Isab. Oh bella, se siamo nella loro casa!

Cost. (*alle donne*) Abbiate pazienza. (*a Pedruccio*) Dite a' vostri padroni, che queste signore gli attenderanno qui. (*Pedr. parte*)

Isab. Questa è graziosa: e convien rattenersi dal ridere!

Clot. Prudenza, vi dico: eccoli.

SCENA V.

GEPIDO *e* LODOVICO, *entrambi in abito antico ricamato; e detti.*

Cost. (*incontrandoli*) Venite avanti, amici miei: queste signore non vogliono cerimonie.

Gep. Questa è una bontà che accresce il debole della nostra insufficienza. (*avanzandosi*

Digitized by Google

con inchini; quindi piano a Lodovico.)
(Zoticone, impara da tuo padre.)

Cost. Piacque a queste due compitissime signore di voler onorare la mia casa della loro persona. (*a Gepido*)

Gep. E casa vostra essendo casa mia, partecipo anch'io della confusione d'un tanto onore. Questa è la zia? (*accenna*)

Clot. Vostra umilissima serva.

Gep. Cotesta è la nipote?

Isab. Appunto.

Gep. Permettano ch'io eserciti seco loro un mio piccol dovere.
(*bacia le due mani a ciascuna*)

Isab. (Oh Dio, chi può resistere!) (*da sè*)

Clot. Questo signore è vostro figlio?

Gep. Un vostro devotissimo ed obbligatissimo servitore. Egli è un poco timido, come si dice, perchè non l'ho lasciato svolazzare nel mondo: ma gli esercizi cavallereschi lo renderanno degno fra poco di essere più orgoglioso, quando si trova al cospetto di due Dame d'una così alta ed illustre posterità. D. Lodovico, fate il vostro dovere.

Lod. (*si accosta*) Se mi trovo confuso, mi scusino...

Gep. Bestia. (*a Lodov.*)

Cost. Via, siete giovanetto ancora, non avete esperienza; ma si capisce nulla meno quel che volete dire: che siete confuso per la fortuna che v'attende.

Clot. (*a D. Isabella piano*) (E voi non dite nulla?)

Digitized by Google

Isab. (In verità che sono due figure da ventaglio.) (*piano a D. Clotilde*)

Clot. Anche mia nipote è timidetta, perchè allevata col massimo rigore: ella corrisponde però con tutto l'animo alla gentilezza di D. Lodovico.

Gep. Ottimamente. (Ha certi occhi quella D. Clotilde... basta, vedremo.) (*da sè*)

Cost. (*tirando in disparte D. Clotilde e Gepido.*) (Non sarebbe fuor di proposito che ci allontanassimo un momento, lasciandoli soli.)

Clot. (*piano*) Soli! oh non è conveniente; e mia nipote non dee...)

Cost. (*come sopra*) Che male c'è? Per pochi istanti, in questo luogo... mi pare anzi opportuno, che spieghino entrambi i loro sentimenti con libertà.

Clot. (*come sopra*) (Via, poichè lo dite voi...) Che ve ne pare, D. Gepido?

Gep. (*come sopra*) (D. Costanzo dice sempre bene.)

Cost. (*forte*) D. Clotilde, possiamo fare il giro dell'appartamento terreno di D. Gepido.

Gep. E' una miseria, eppure mi va costando immensi denari: quando sarà terminato, eh? Vi farò intanto vedere il granaio. Tre mila staia di solo frumento, e di un granello magnifico.

Cost. Questo si sa, nè occorre...

Gep. Bene, passeremo dunque nella stalla: che bestie, eh D. Costanzo? Dodici paia di

Digitized by Google

buoi, otto manzi.... Vedrete, D. Clotilde, un bellissimo torello...

Cost. (*piano a Gepido*) (Che diavolo fate? Con le dame non si parla di tori, nè di manzi.)

Gep. (*piano*) (E di che parlano le Dame? Ditemelo voi.)

Cost. (*come sopra*) (Badate a me.) Signor Lodovico, favorite.

Clot. (*Si avvicina a Isabella, mentre Lodovico va presso D. Costanzo.*) (Con poche parole gentili ne potete guadagnare il cuore. Pensate che un miglior partito nol troverete per certo; e che siete negli anni del giudizio.)

Isab. (*piano*) (Farò il possibile, ma non so se potrò riuscirvi.)

Gep. (*piano a Lod.*) (Insomma non farmi lo scempione, o ti rinunzio da figlio.)

Lod. (*come sopra*) (Non mi sgridate, farò quel che posso.)

Cost. (*forte*) Signora, siamo agli ordini vostri.

(*D. Clot., D. Cost. e Gep. partono*)

SCENA VI.

ISABELLA *e* LODOVICO.

Lod. Resta muto in un canto senza guardar Isabella.

Isab. (*da sè, dopo un momento*) (Toccherà a me il cominciare, pazienza! Proviamoci.)

Digitized by Google

Signor Lodovico, possiam sedere, se così vi piace.

Lod. Grazie, non sono stanco in verità.

(*come sopra*)

Isab. (*da sè*) (Oh che balordo!) Ecco tuttavia due sedie. (*le accosta*)

Lod. Troppo incomodo. (*seggono; Lod. sta sempre con gli occhi bassi*) (Se qui mi vedesse la mia cara Agnese, che direbbe?)

(*da sè*)

Isab. Voi mi parete oltre modo turbato: io non vorrei che la mia vista vi fosse importuna.

Lod. Oh! signora no.

Isab. E' veramente strano ch'io sia la prima a parlarvi, quando sarebbe toccato a me lo intendere da voi quali sieno i vostri sentimenti a mio riguardo: ma siccome, malgrado delle convenienze, non si può sempre comandare agli impulsi del cuore... e che al primo vedervi...

Lod. (*alza gli occhi compiacendosi*) Oh signora, sarebbe vero? (E' anche bellina, e parla bene.) (*da sè*)

Isab. Perdonatemi, ho detto troppo, e debbo arrossirne.

Lod. Le vostre parole mi confondono.

Isab. Felice me, se questa confusione nascesse da qualche sentimento ch' io abbia potuto ispirarvi!

Lod. (Come è ben vestita!)

(*da sè, e avvicina la sedia*)

Isab. (*da sè*) (Buono: ei comincia a domesticarsi.) Ma non oso ancora sperarlo.

Digitized by Google

Lod. Anzi credetemi sempre più confuso....

Isab. Se il Cielo seconda i miei desiderj, assicuratevi, non avrò altra legge che la vostra volontà.

Lod. (Ha anche una bella voce... finalmente mio padre vuol così.) (*da sè*)

Isab. (*alzandosi*) Non posso dunque ottenerè una risposta?

Lod. Signora, voi... voi siete bella.

Isab. Voi mi onorate troppo: bramerei esser tale per piacere agli occhi vostri.

Lod. Io non ho studiato, e non sono in caso di rispondere.

Isab. Ed io sono mortificata per aver troppo parlato. Permettete ch'io mi ritiri.

Lod. Non ancora.

(*vorrebbe trattenerla, ma non osa*)

SCENA VII.

AGNESE *frettolosa, e detti.*

Agn. Ah sei qui Titta: ti trovo in buon punto. E' arrivato mio zio, e va in questo momento dal Giudice.

Lod. Oh povero me!

Isab. Chi è costei? Che pretende?

(*a Lodovico*)

Lod. (*imbarazzato*) Signora... Agnese...

Agn. E' questa forse quella signorina che vuol rapirmi il tuo cuore? Ho piacere appunto ch'ella sappia...

Digitized by Google

Isab. Ehi! Pensate alla distanza che passa tra voi e me. (*lascia Lodovico alla destra, e si avvicina ad Agnese*)

Agn. Non v'offendete, signora: io rispetto tutti: ma questi ha impegnato meco la sua fede, la sua parola, e debbe esser mio. Non è vero? (*a Lodovico*)

Lod. Io... sì... (Non so che mi faccia.) (*da sè*)

Agn. Esiti ancora? Dunque non mi ami... Ah sì, che mi ami: (*passa davanti a Isab., e prende per mano Lodovico*) conosco il tuo cuore, non puoi ingannarmi. Non avere alcuna tema... spiegati liberamente: ella sarà ragionevole...

Isab. Come! in mia presenza osate tanto?

Agn. Perdonate, signora: egli è più di un anno che ci vogliam bene.

Lod. Agnese, soffri per un momento: signora, è verissimo che noi...

Isab. Io mi meraviglio d' entrambi: andrò da mia zia, e dirò a tutti...

Agn. Non lo abbiate a male, signora: dite a vostra zia e a tutti...

Lod. Per carità... mio padre... se viene.... se non vuole...

Digitized by Google

SCENA VIII.

D. COSTANZO *e detti.*

Cost. Ehi signor Lodovico, che significa tutto ciò?

Isab. Vedete a qual paragone viene esposta una mia pari? (*additando Agnese*)

Agn. Io sono Agnese...

Cost. Ho capito. (*ad Agnese, quindi piano a D. Isabella*) (D. Isabella, ritiratevi, andate con vostra zia.)

Isab. (Ma se il signor Lodovico è innamorato di colei...) (*piano*)

Cost. (*come sopra*) (Non è vero; andate, tacete: aggiusterò ogni cosa io medesimo.)

Isab. (Vorrei mortificar quella villana.) (*da sè, e parte*)

Cost. Voi dunque, bellissima Agnese, eravate l'amante del signor Lodovico?

Agn. Io era e sono tuttavia l'amante di Titta: e anche Titta mi ama, e vogliamo sposarci.

Lod. Ed io, credetemi... (*a D. Cost.*)

Cost. Comprendo a meraviglia: la vostra intenzione è lodevolissima. (*ad Agnese*)

Agn. Dunque...

Lod. Possiamo...

Cost. Aspettate. Voi siete una giovine savia; oltrecciò siete stata educata civilmente: insomma tutto il villaggio parla bene di voi.

Agn. Non posson dirne male.

Cost. E appunto per questo io son persuaso,

Digitized by Google

non vorrete che il signor Lodovico, o Titta come vi piace, si ponga in qualche gran cimento con suo padre; e nascano guai e disordini tali, per cui si renda vieppiù difficile il conseguimento de' vostri desiderj.

Lod. D. Costanzo non dice male.

Agn. Nasca quel che sa nascere; io voglio accertarmi...

Cost. Fidatevi di me, bellissima Agnese: lasciate a me la cura d'ogni cosa. Penserò io al modo di far tutti appagati e contenti.

Agn. Mio zio vuole...

Cost. Parlerò con lui; disporrò bel bello gli animi di tutti: ma se persistete a star qui, è finita: sarete infelice per vostra colpa.

Agn. Io vado adunque: Titta mio, pensa...

Cost. Sento gente.

Lod. Ritirati, cara Agnese.

Cost. Sì, brava, carina... (*scostandola con grazia, e accompagnandola sino all' entrata comune.*)

Agn. Ma sarà egli mio? (*accennando Lod.*)

Cost. (*come sopra*) Impiegherò a vostro vantaggio i miei sinceri uffizi: ma prudenza, parlo per voi, pel ben vostro, per quello di Titta.

Agn. (Io non so che credere: mio zio mi consiglierà.) (*da sè, e parte*)

Digitized by Google

SCENA IX.

D. COSTANZO *e* LODOVICO.

Lod. Ah mio caro D. Costanzo...

Cost. E dove avete il cervello, mio caro D. Lodovico? E non arrossite di fomentare una passione che vi disonora? Voi che il Cielo destina ad illustrar la vostra casa con un nobile parentado, potreste ancora rivolger l'animo ad una villana malcreata, nemica della vostra felicità, malveduta da vostro padre; e che vien qui con un' audacia senza pari per metter tutto sossopra nella vostra famiglia?

Lod. Ma la promessa...

Cost. Conviene scioglierla, e scioglierla onoratamente. In questo vi approvo, vi lodo; e non potrei esservi amico qual vi sono, se non ravvisassi in voi simili sentimenti di riconoscenza e di onore.

Lod. Io mi sento un interno rimprovero, un rimorso...

Cost. Che rimproveri, che rimorsi? questa non è già colpa vostra. E' il destino, è il decoro della vostra casa, sono le vostre nuove circostanze che così richieggono. Infine vostro primo e sacro dovere è l'obbedire al padre, e rispettarne la volontà.

Lod. Oh me infelice! è questo un nuovo mondo per me: non so fidarmi di me stesso.

Cost. Confidatevi interamente nella mia one-

Digitized by Google

stà, e lasciatevi guidare da' miei consigli. Ecco, ritornano tutti: converrà, amico mio, calmare i sospetti della signora Isabella.

Lod. Ove mai ella non consentisse...

Cost. Consentirà, perchè mi sono avveduto che le piacete molto.

Lod. Non mi abbandonate.

Cost. Lasciatemi fare.

SCENA X.

D. CLOTILDE, ISABELLA, GEPIDO
e detti.

Gep. E così?

Cost. Tutto va bene: il signor Lodovico sospira il momento di dar la mano alla signora Isabella. Sentiamo ora da lei...

Isab. (E quell' Agnese?)
Cost. (E' partita, non se ne parla più.) } *piano*

Isab. Io dipendo dai voleri di mia zia. Ma se il signor Lodovico ha realmente qualche propensione per me, io mi stimerò avventurata di corrispondergli con tutto l' animo.

Gep. Benissimo, benissimo: ogni cosa è intesa. Facciamo la scritta, quindi le sponsalizie.

Clot. Veramente un riguardo di convenienza vorrebbe che il contratto si facesse nel mio palazzo in città. Ma siccome siamo in casa di D. Costanzo, d' un nostro comune amico, non m' oppongo a' divisamenti del signor Gepido: in tal modo eviterò eziandio

Digitized by Google

la moltiplicità degl'inviti a che sarei astretta.

Gep. Sì, facciam presto queste nozze; e poi..

Clot. Voi però i vostri parenti potete e dovete invitarli.

Gep. Parenti non ne ho... io non sono di questa villa; e poi... che dite, D. Costanzo?

Clot. Se ne avete, non potete decentemente esimervi...

Gep. Vi giuro da gentiluomo, che non ne ho..

SCENA XI.

BERNARDO *di dentro, interrompendo l'ultime parole di* GEPIDO; *e detti.*

Bern. Non c'è nessuno? Si va avanti?

Gep. Chi è di là? I miei servi, i miei lacchè. Maledetti!

Lod. Mi par la voce del nostro parente Bernardo. (*a Gepido*)

Gep. Eh via, bestia. Chi è di là? Pedruccio, Paolo, Michele?

Clot. Se fosse un vostro parente, giungerebbe opportuno.

Gep. Non è possibile, D. Clotilde, non è possibile.

Bern. (*esce*) Dove sono i miei parenti? Dov'è Antonio? Ah ah sei tu, caro Antonio mio! (*correndo verso di lui, ed abbracciandolo forzatamente*) Perdonami, quantunque indorato, voglio stringerti al seno: sì davve-

Digitized by Google

ro, mi consolo della tua fortuna. La Checca, la figlia del fornaio, tua nipote la molinara, tutti salutano te, salutano Titta, e si rallegrano. Signori, perdonino la mala creanza: è tanto tempo che non l'ho più veduto.

Gep. Buon giorno, buon giorno. (*sostenuto*)

Bern. Mia figlioccia Agnese, o a dir meglio la tua futura nuora, è qui di fuori: ella non vuol venire, se tu...

Gep. (*interrompendolo*) Non si viene qui con sì fatti modi: più rispetto a coteste dame.

Clot. Non vi pigliate alcuna soggezione.

Bern. Cugino mio...

Gep. Qui non v'è cuginanza, v'ingannate.

Bern. Come! avresti rossore di riconoscere un figliuolo del fratello di tua madre? E tu, Titta...

Lod. Caro Bernardo, io...

Gep. Orsù, galantuomo, qui non avete a far nulla: a miglior tempo.

Bern. Scherzi, cugino, o fai davvero?

Gep. I nostri pari non ischerzano, e si fanno rispettare.

Bern. Ora capisco: la povera Agnese ha ragione.

Gep. Qui non v'è Agnese che tenga: dovete saper quanto occorre; e se non lo sapete, tutta la villa ve ne informerà: e vi dirà ch'io sono D. Gepido Vandalini, e che mio figlio si chiama D. Lodovico. Mie signore, perdonate s'io mi ritiro: ma l'insolenza di costui è intollerabile; e non vorrei essere ob-

Digitized by Google

bligato a farlo partire con mala grazia. Lodovico, vieni con me.

Lod. Padre mio...

Gep. Vieni, balordo. (*Gep. e Lod. partono*)

SCENA XII.

I suddetti, eccetto GEPIDO *e* LODOVICO.

Bern. Farmi partire? Scacciar Bernardo Noccioli, stato tre volte Sindaco, e a cui tu devi ancora trecento ducati? (*guardando verso gli appartamenti di Gepido*)

Cost. Calmatevi; sentite me...

Bern. (*come sopra*) Villanaccio insuperbito da un poco di fortuna!

Cost. Avete ragione, ma però...

Bern. (*come sopra*) Quel che tu hai è puro accidente; quel ch'io posseggo è frutto de' miei sudori.

Cost. Non affannatevi.

Bern. (*come sopra*) Tu eri un uomo dappoco, io sono sempre stato un uomo dabbene..

Cost. Nessuno il contrasta: ascoltatemi...

Bern. (*come sopra*) Fatti pur mangiare il tuo da qualche miserabile scroccone che ti riderà alle spalle...

Cost. Signore mie, ritiriamoci.

Bern. (*come sopra*) E finisci di rovinarti col dare il tuo figlio a qualche spiantata civetta.

Digitized by Google

Clot. Andiamo, andiamo per non porre a cimento il nostro decoro.

(*entrano con D. Costanzo*)

Bern. Scioglierò ogni impegno, e ti mando intanto tutti gli augurj del malanno che tu meriti: ma voglio prima, che tu mi paghi il tuo debito.

SCENA XIII.

AGNESE *e detto.*

Agn. Caro zio...

Bern. Agnese, è finita: partiam di qui, lasciam questa gente. Io non ho figliuoli, avrai tutto quel che io posseggo; e penserò io a collocarti.

Agn. Oh Dio! se sapeste qual pena...

Bern. Che vuoi farci, figlioccia mia, se non ti vogliono?

Agn. Il mio Titta è fedele; il solo padre...

Bern. Sì, ma con tutta la fedeltà ne sposa un' altra.

Agn. D. Costanzo mi ha promesso...

Bern. E' un briccone colui: il Giudice lo conosce.

Agn. Il Giudice non dispera ancora, se voi...

Bern. Orsù, non istancar la mia pazienza: qui ci va dell' onor nostro. Vieni, o ti abbandono, e parto subito dalla villa.

Agn. Ah no... dunque...

Digitized by Google

Bern. E' intesa: vieni a casa, tornerò io solo per farmi pagare da quel ribaldo: lascerò quindi qualche cosa a tua sorella vedova; e tu... meco alle montagne. (*parte*)

Agn. Ah non potrò sopravvivere a questo colpo! (*parte*)

Fine dell' Atto Secondo.

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

GEPIDO *solo.*

Quel maledettissimo Bernardo è pur capitato in mal punto! Ed è uomo da ritornarci. (*guardando con paura verso l'entrata comune*) Non vorrei che ciò portasse inciampo a quanto si è stabilito... Metterò due o tre servi armati fuori del porticale per impedire... Ohimè, sento gente: che fosse egli stesso? Povero me! Ah no, è l'amico D. Costanzo. Sia ringraziato il Cielo!

SCENA II.

D. COSTANZO *dall' entrata comune, e detto.*

Cost. E così, amico mio, siete ancora inquieto?

Gep. Per verità, moltissimo.

Cost. Quel parente forse...

Gep. Mi dà fastidio: ma lo farò bastonare ov' egli osi ancora...

Cost. Non occorre fare altri strepiti: quel vo-

Digitized by Google

stro parente sta per tornarsene questa sera o domani al suo borgo.

Gep. Davvero?

Cost. E condurrà seco la nipote Agnese.

Gep. Oh consolazione! E siete voi forse...?

Cost. Io stesso l' ho consigliato a ciò. Sono andato da lui, mi sono esposto a mille oltraggi, a mille invettive; quell' Agnese pareva volesse cavarmi gli occhi: ma per gli amici si fa di tutto; e colle buone ho ottenuto quanto io desiderava.

Gep. Oh caro, oh benedetto! L' avete sentito con quale tracotanza mi rinfacciava un antico prestito di trecento ducati?

Cost. E questi convien pagarli: gli ho dato la mia parola.

Gep. Io avrei voluto piuttosto fargli consumare in una lite quel miserabile capitale.

Cost. Oibò, oibò: datemi i trecento ducati, e finiamola presto.

Gep. Vado a prenderli.

Cost. Così appagherete anche le brame di D. Clotilde.

Gep. Ah quella D. Clotilde... Se sapeste...

Cost. E che? Ve ne sareste forse invaghito?

Gep. In confidenza, ella mi dà nel genio assai.

Cost. (*da sè*) (Villanaccio.) E vorreste forse...

Gep. Prevedo pur troppo che sarebbe impossibile... ma se mai... non vi pare...? Un doppio matrimonio...

Cost. V' intendo, lasciatemi operare: abbiate

Digitized by Google

un poco di pazienza, vi servirò anche in questo.

Gep. Oh fiore della vera amicizia, mi servi anche in questo?

Cost. Ma prudenza.

Gep. Non dico niente. Ehi? se potessi immaginarmi ch'ella non fosse per offendersi d'un piccolo dono...

Cost. Veramente è una signora molto riguardosa... sarà difficile... per esempio, che cosa vorreste offerirle?

Gep. Ho quest'anello che voi conoscete... (*mostrandolo*)

Cost. Eh via, se non si tratta che di questa bagattella, procurerò con bella maniera che lo accetti.

Gep. Oh caro...

Cost. Ma vi avverto: ove mai non lo aggradisse, non istate a far il puntiglioso.

Gep. Mi spiacerebbe l'affronto d'un rifiuto. Piuttosto non ne facciamo nulla. (*vuole riprendere l'anello, ma D. Costanzo lo ripone.*

Cost. Parliamo di quel che preme: i regali per la sposa sono preparati? (*)

Gep. Tutto sta riposto nello scrignetto, quale me lo ha mandato il vostro gioielliere.

Cost. Veggiamolo dunque: oh ecco D. Clotilde.

Gep. Benedetta!

(*) L'attore avverta sempre, che la parte di D. Costanzo vuol molto brio e vivacità nella recitazione.

Digitized by Google

Cost. Siete molto caldo.

Gep. Vorrei parlarle...

Cost. Per ora lasciatemi solo con lei, e mandatemi lo scrignetto delle gioie: ho piacere che la zia e la nipote ammirino la vostra magnificenza.

Gep. Bravissimo...

Cost. Direte anche al signor Lodovico, ch'io voglio parlargli.

Gep. Ma poi...

Cost. Non dimenticate i trecento ducati.

Gep. Ve li porto: ma D. Clotilde...

Cost. Lasciate ch'io la disponga, e quindi le parlerete.

Gep. (Che onore, che parentado, quale felicità!) (*da sè, e parte*)

Cost. Va pure, che ti aggiusteremo come meriti.

SCENA III.

D. CLOTILDE *e* D. COSTANZO.

Clot. Ebbene D. Costanzo, quali novelle?

Cost. Se così volete, stasera faremo gli sponsali.

Clot. Non vedo il momento di togliermi dagli occhi quella tristarella di mia nipote.

Cost. Spero che quando ella sarà collocata, vorrete ricordarvi di me.

Clot. Io vi mantengo la mia parola; sebbene non ignorate che passando a seconde nozze, dovrò perdere un annuale assegnamento.

Digitized by Google

Cost. Non lo perderete, D. Clotilde, non lo perderete.

Clot. Ma come? se voi stesso avete veduto...

Cost. Ho pensato al riparo: fidatevi di me, e favoritemi intanto la mano.

Clot. Io non comprendo...

Cost. Quest' anello vi sta benissimo. (*le pone in dito l' anello di Gepido*)

Clot. D. Costanzo, io non permetterò mai...

Cost. Non mi negate d' aggradirlo come una tenue testimonianza del mio affetto; e come un pegno del vincolo che sta per unirmi a voi.

Clot. S' io potessi compensare in qualche modo...

Cost. Non mi mortificate, ve ne prego, e parliamo d' altro. La signora Isabella che fa?

Clot. E' di là che riposa: ed io approfittando di questa opportunità, ho fatto partir D. Faustino.

Cost. Ottimamente. Quell' Agnese sta pure per andarsene col suo zio sì fatto: ed ecco tolto di mezzo ogni inciampo.

Clot. Dunque...

Cost. Io attendo qui il signor Lodovico; e se mi mandate vostra nipote, in due minuti siam tutti d' accordo.

Clot. Ehi, pensate che il decoro...

Cost. Ci sono io, e basta.

Clot. Non parlo più, e vi mando Isabella.

(*parte*)

Digitized by Google

SCENA IV.

D. COSTANZO *solo.*

Anche un matrimonio con D. Clotilde farà bene al mio conto, ove mi riesca, come io spero, di ottenerle un pingue assegnamento dal signor Gepido. Così con la mia industria, co' miei raggiri mi stabilisco bel bello la mia fortuna. Viene il villano: con costui, quando io non possa più trarne profitto, saprò disimpegnarmi a suo tempo.

SCENA V.

GEPIDO *e* D. COSTANZO.

Gep. Ecco lo scrignetto; ed ecco i trecento ducati.
(*depone lo scrignetto sopra un tavolino*)
Cost. Amico, siete pur l'uomo avventurato!
Gep. Avete già parlato per me?
Cost. E come!
Gep. E posso sperare che D. Clotilde...?
Cost. Ella mi ha lasciato travedere una gran propensione per voi.
Gep. Non mi burlate?
Cost. Non cessava di lodarvi ed ammirarvi.
Gep. E l'anello?
Cost. Lo ha gradito.
Gep. Oh me felice! possiamo dunque di questa sera, in un solo contratto...?

Digitized by Google

Cost. Adagio: essa ha una pensione di vedovanza che perderà rimaritandosi.

Gep. Io gliela mantengo; e se non vi sono altri ostacoli...

Cost. Per far la cosa più nobilmente, non dovreste aver difficoltà di farle un assegnamento preventivo nella scritta di vostro figlio.

Gep. Io sono dispostissimo: ma mi pare che nell'atto del nostro contratto...

Cost. Vi dirò: è necessario che D. Clotilde significhi questa cosa a un suo zio che sta in Napoli.

Gep. L'affare va in lungo.

Cost. Meno che vi credete. Nel partecipare allo stesso il maritaggio della signora Isabella, gli si farà pur noto il generoso vostro procedere. D. Clotilde si dirà vincolata a voi anche per gratitudine: il zio non potrà più ricusare l'assenso; e in pochi giorni faremo il vostro matrimonio.

Gep. Respiro. Posso frattanto spiegare a D. Clotilde quell'amore...?

Cost. Il Ciel ve ne guardi! Vedrete che essa ha in dito l'anello: ciò vi basti per ora; e lasciate a me la cura del resto.

Gep. Io non apro più bocca, se voi non me lo dite.

Cost. Ma D. Lodovico non compare?

Gep. Quel ragazzaccio fa la mia disperazione: ha sempre Agnese in bocca. E se voi non lo sollecitate con buone ragioni, temo, per bac-

Digitized by Google

co, ch' ei non voglia più presentarsi alla sposa.

Cost. Ecco appunto la signora Isabella. Se vi trattenete un momento con lei, io vado da D. Lodovico, e qui lo conduco.

Gep. A dirvela, io farei volentieri una visita a D. Clotilde.

Cost. Bravissimo, la sapete lunga.

Gep. Se non volete, avrò pazienza.

Cost. Potete andarvi. Badate però bene a non commettere imprudenze; e fate le viste di non accorgervi del brillante che le avete donato: poichè, se mai la faceste arrossire con un simil tratto, ella sarebbe capace di gettarvelo tra' piedi, di condur via la nipote, e di mandare in aria il contratto. Credetemi, ella è puntigliosissima.

Gep. Vi giuro che farò appuntino quel che mi dite; e che non mi escirà di bocca una sillaba.

SCENA VI.

ISABELLA *e detti.*

Isab. D. Costanzo, la signora zia mi dice...

Cost. Or ora sono da voi. Amico, se volete riverir D. Clotilde...

Gep. (*a Isabella*) Se alla sua signora zia non increscesse...

Isab. Anzi mia zia si terrà onorata di un tale favore.

Digitized by Google

Gep. Dunque io... poichè ho... anzi per così doppio onore... non trovo espressioni: parli l'amico per me; che io intanto vado al mio rispettoso dovere.

(*entra da D. Clotilde*)

SCENA VII.

ISABELLA *e* D. COSTANZO.

Cost. Or via, che vi dice il cuore di tutto ciò?

Isab. Il cuore qui non c'entra per niente affatto. O bello o brutto, o spiritoso o ignorante, io sono pronta a sposare chi mi destina mia zia. Egli non ama me, io non amo lui; in questo andiamo del pari: all'avvenire ci pensino gli Aùguri.

Cost. Bravissima.

Isab. Ma intendiamoci bene. Prima di pronunziare il sì, voglio sapere quanti abiti mi si faranno subito, e quanto si vorrà spendere in seguito pel mio abbigliamento.

Cost. Penserò io...

Isab. Pensate pure, che mi abbisognano almeno cento scudi al mese.

Cost. Buono!

Isab. Voglio carrozza, lacchè al mio servizio particolare, palco in tutti i teatri, già s'intende; conversazione a modo mio; non voglio soggezioni di nessuna sorta... oh insomma se il villano vuol per nuora una mia pari, spenda a mio genio e senza ritegno.

Digitized by Google

Cost. Avrete tutto quello che potrà suggerirvi il capriccio. Intanto verrà qui a momenti lo sposo; e vi prego...

Isab. Oh Dio, che seccatura! non lo vedrò anche troppo quando ei sia mio marito?

Cost. Abbiate pazienza: in grazia almeno di queste gioie che vi son preparate.

(*mostra le gioie*)

Isab. Date qui, date qui. Che bella collana; che brillanti, che acqua! Oh come mi starà bene! Vedete, vedete.

(*adattasi la collana*)

Cost. Tutto ciò vi dà impulso, mi pare?

Isab. In tal caso non sarei la prima che si fosse fatta sposa per le gioie e per le vesti. (*Costanzo ripone la collana*)

Cost. Così dico ancor io. Questo è il ritratto dello sposo. (*lo mostra*)

Isab. Toccava a voi il mostrarmi il peggior mobile dello scriguetto.

Cost. Felicissimo D. Lodovico! riponiamolo.

(*ridendo, e lo ripone*)

Isab. Che cosa dite?

Cost. Passiamo al serio: scommetto che non avete nulla in pronto per dare in ricambio allo sposo nelle sponsalizie.

Isab. Nulla in verità. Se la signora zia non faceva partir D. Faustino così con bella grazia, senza dirmi nulla, mi sarei fatto ritornare una mia scatola ch'egli ritiene: ma non ho altro.

Cost. Troverò io qualche cosa. Intanto non perdiamo altro tempo. Attendetemi: io vi

Digitized by Google

condurrò qui lo sposo... mi raccomando...

Isab. Oltraggerò nuovamente la mia sincerità?

Cost. (*additandolo scrignetto*) Che bella collana! che bei diamanti!

Isab. Via via, farò quel che vi aggrada: compirò il sacrifizio.

Cost. Evviva l' eroismo: or ora sarò di ritorno. (*parte collo scrignetto*)

SCENA VIII.

ISABELLA *sola.*

Se ben rifletto, poche ragazze si maritano a lor genio: mi avvezzerò anch'io come le altre. Mi rincresce che forse non mi sarà più permesso di veder D. Faustino... Non importa: spero che questo marito me lo saprò governare a mio modo: e poi D. Costanzo mi consiglierà.

SCENA IX.

D. FAUSTINO *viene precipitoso dal fondo del viale, apre il cancello ed entra. La suddetta.*

Faust. Ah mia amorosissima Isabellina!

Isab. Oh cielo! non siete partito?

Faust. Come, come partir di qui senza darvi un addio! mi son fermato a bella posta nel boschetto vicino per cogliere un momento propizio.

Isab. Mi è cara questa vostra premura: ma

Digitized by Google

pensate che D. Costanzo sta per tornare a momenti; e, quel che è peggio, viene con esso il mio futuro sposo.

Faust. Oh idea terribile! non vi è più speranza per me?

Isab. Lo sapete, così vuole il destino.

Faust. Partirò dunque...

Isab. Sì, allontanatevi.

Faust. Deh lasciate ch'io imprima almeno su questa destra un ardentissimo bacio d'amore.

Isab. D'amore non ve lo posso più permettere.

Faust. D'amicizia, di rispetto.

(*baciando la mano a Isabella*)

Isab. Attendete. Avreste presso di voi quella certa scatola...?

Faust. E come non porterei sempre meco un preziosissimo dono delle vostre mani? Eccola. (*estrae di tasca una bella scatola e la bacia*)

Isab. Date qui. (*la toglie*)

Faust. Ma come? Io non capisco...

Isab. Ne avrete un'altra; ma questa me la dovete lasciare.

Faust. No, crudele, ve ne scongiuro.

Isab. Sì, carino, partite, ci rivedremo in città.

Digitized by Google

SCENA X.

D. COSTANZO, LODOVICO *e detti.*

Faust. Non mi private di questo pegno.
Isab. Non posso fare altrimenti; e s'egli è vero che m'amiate...
Faust. Io v'adoro, e morrò qui a' piedi vostri.
(*si getta a' piedi d'Isabella*)
Lod. Che significa questo? chi è costui?
Cost. (*da sè*) (Ohimè) Signori miei...
Faust. (*alzandosi impetuosamonte*) (Oh funestissimo contrattempo! (*da sè*)
Isab. (Ora stiamo bene.) (*da sè*)
Cost. Ah ah D. Faustino...
Faust. Perdonate...
Cost. Poeta mio carissimo, chi poteva mai credervi qui? Che graziosa sorpresa! Ma continuate, continuate pure la vostra scena: noi staremo ad osservare.
Isab. (Benedetto D. Costanzo!) (*da sè*)
Cost. Non vi stupite, D. Lodovico: questo signore è un poeta...
Lod. Non me ne importa.
Cost. Egli è un bravo maestro di recitazione.
Lod. Non me ne importa, vi dico.
(*alzando la voce*)
Cost. Io v'informerò...
Lod. Non voglio essere informato: mi basta quanto ho veduto.
Faust. Se mai la mia presenza infastidisse questo signore...

Digitized by Google

Lod. M' infastidisce certo.
Faust. Io partirò.
Lod. Non dovreste nemmeno esser venuto.
Cost. Signor poeta, non l' abbiate a male.
Lod. Se l' abbia a bene o a male, non mi preme. Ma se la signora debbe essere mia moglie, costui non lo voglio vedere in casa mia.
Faust. A me del costui?
Cost. (*a Lodovico*) Ma riflettete...
Isab. (Cominciamo male.) (*da sè*)
Lod. E se mai ci venisse, non ci tornerebbe la seconda volta.
Cost. Signor Lodovico, la convenienza...
Lod. Egli m'ha inteso.
Faust. Siete un malcreato.
Lod. E voi un ciarlatano.
Faust. Dov'è una spada, dov'è un ferro? Mi renderete conto, vill...
Isab. D. Faustino, per carità...
Lod. Che conto? non facciamo strepiti, o vi rompo la testa.
Faust. Romper la testa a me?
Lod. Sì, a voi.

SCENA XI.

D. CLOTILDE, GEPIDO *e detti.*

Gep. Che rumore è cotesto? In casa mia? cospettone!
Clot. (D. Faustino imprudente!) (*da sè*)

Digitized by Google

Lod. (*a Gep.*) Questo signore era a' piedi di lei... (*accennando Isab.*)

Gep. Chi è, chi è? come va? Eh? (*a D. Cost.*)

Cost. Lascio che tutti parlino a loro posta: e poi chiederò licenza di raccontare il fatto con quella schiettezza che è di me propria.

Gep. Parlate, amicone.

Cost. E prego la signora Isabella di prestar attenzione a' miei detti.

Lod. Io ne ho abbastanza: non vo' intender altro; me ne voglio andare.

Gep. Ti comando di restar qui: e quando comando io, bestiaccia, non si replica.

Clot. (Sentiamo.) (*da sè*)

Cost. Primieramente, signor Gepido mio, questi è D. Faustino, parente di D. Clotilde, e poeta lirico e drammatico.

Gep. Quegli forse, di cui questa mattina...

Cost. Appunto.

Gep. Quadri, libreria, museo eh?

Cost. Egli stesso: ed anzi sta preparando una raccolta di sonetti e canzoni per le nozze di vostro figlio; sì grande è il suo desiderio di vederle effettuate!

Gep. Evviva, evviva: so tutto, va benissimo, verrete a stare con noi.

Faust. (Io non capisco niente.) (*da sè*)

Isab. (Io non so dove le trovi.) (*da sè*)

Cost. Oltre a ciò egli ammaestra la signora Isabella sua cugina nell' arte della recitazione: cosa indispensabile nella educazione degli uomini e delle donne; affinchè imparino

Digitized by Google

a parlar in pubblico, a contenersi in privato, a non arrossire con isciocca facilità...

Gep. Non c'è replica, così va.

Cost. Ora D. Faustino, avendo inteso che queste signore si trovavano in villa e in casa mia, è venuto a farci visita.

Gep. Benissimo.

Cost. Qui non c'è male, mi pare: in casa d'un amico...! (*a Gepido*)

Gep. Niente affatto.

Cost. Due cugini...!

Gep. Eh via!

Cost. E trovandosi in questo porticale che non lascerebbe luogo a sospetti nel più geloso uomo del mondo; recitavano, come suppongo, una qualche scena... di quelle che ho veduto recitar loro tante volte in presenza della zia, degli amici e dei parenti. Non è vero, signora Isabella?

Isab. E' verissimo: si faceva una scena del Tenente e di D. Camilla nella commedia „ I primi passi al mal costume. „ (Non voglio scomparire al confronto di D. Costanzo.) (*da sè*)

Lod. Ma la scatola che si pretendeva da quel signore...

Cost. Difendetevi, signora Isabella.

Isab. (*a Lodovico*) Eccola: è questa che ha sul medaglione un lavoro fatto co' miei capelli; ed era destinata per voi.

Lod. Per me?

Isab. Sì, per voi: dubitereste forse della vera-

Digitized by Google

cità de' miei detti? La scena che si eseguiva col mio cugino, portando ch' egli a' miei piedi mi domandasse il ritratto, e che io in sulle prime glielo ricusassi; mi sono in vece servita di questa scatola.

Cost. (Bravissima! Io non sapeva più che dire.) (*da sè*)

Isab. Ma poichè non mi credete; poichè questo innocente scherzo turba la vostra tranquillità, sciolgasi pure ogni contratto: siete libero, ogni cosa è finita.

Cost. (Può divenir mia maestra.) (*da sè*) Dunque possiam partire?

Isab. Così risolverei, se la signora zia...

Clot. Sì, sì, andiamo.

Faust. E' meglio così. (*tutti e quattro fingono di partire*)

Gep. Ah no, (*rattenendoli*) per amor del cielo! D. Costanzo, D. Clotilde e voi, mia pregevolissima nuora, modello di tutte le virtù, perdonate in grazia mia alla goffaggine di costui. Via che dici, marmotta? non ti muovi? (*a Lodovico*) Aspettate per carità. (*agli altri che fingono come sopra d' andarsene*)

Cost. Se egli si ricrede de' suoi dubbi ingiuriosi...

Gep. Bestiaccia! diffidare di D. Costanzo, di questo vero galantuomo? Aver sospetti di quell' angelica creatura?

Isab. E' troppo veramente, è troppo.

Gep. (*a Lod.*) Via, che rispondi?

Lod. Io non so che mi credere, nè che pensare.

Digitized by Google

Gep. Te lo dirò io: chiedi scusa al signor cugino, al nostro poeta.

Faust. Con me non serve.

Gep. Almeno alla signora Isabella.

Isab. Uno sposo non dee umiliarsi; nè io lo permetterò certamente.

Gep. Senti che bontà, che virtù! Animo, accostati.

Lod. Signori, domando scusa...

Cost. Basta così: la pace è fatta con tutti, e torniamo amici.

Gep. Quante grazie vi debbo, amicone mio! e voi, signor Poeta, potete a dirittura provvedere per mio conto... sì dugento cantari tra libri, quadri, e musei.

Cost. Zitto, parleremo...

Gep. Oh andiamo intanto. Due carrozze ci attendono; faremo il gran giro della villa, e rientreremo in casa per l'altra parte; dove ci daranno un gran pranzo, a cui ho pure invitato il Giudice. Ho fatto comperare il meglio che vi fosse in città; si sono pagate le pernici uno scudo cadauna. Vedrete, gusterete... Coraggio, D. Costanzo, fate gli onori di casa.

Cost. D. Lodovico, date il braccio alla signora Isabella; Gepido a D. Clotilde: D. Faustino ed io discorreremo di poesia. Ehi? (*a Gepido*) all'alzarci di tavola vedrete qui una specie di festa villereccia, veramente graziosa.

Gep. Benissimo, benissimo. Ehi, chi è di là?

Digitized by Google

SCENA XII.

PEDRUCCIO, *e subito altri Servi in livrea.*

Pedr. Signore?
Gep. Altri servi e lacchè.
Pedr. Eccoli. (*vengono altri servi*)
Gep. Le due carrozze sono pronte?
Pedr. Aspettano.
Gep. Stregghiati i cavalli?
Pedr. Signor sì.
Gep. Dite a' cocchieri che passino per la via maestra; e vadano adagio, affinchè tutto il mondo ci possa vedere. (*partono tutti*)

Fine dell' Atto Terzo.

Digitized by Google

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Lo stesso porticale colle cortine abbassate, e disposto in forma di sala magnificamente apparata con lumiere, argenteria, tappeti e simili addobbi. La scena sarà oscura, eccetto verso le stanze di Gepido; di dove si riflette un po' di lume.

AGNESE *accompagnata da un villano, il quale porta un lanternino: verrà essa ansante, e con circospezione.*

Vanne pure, non c'è nessuno: chiudi la tua lanterna, e aspettami presso il piccol viottolo. (*il villano parte*) E' questo l' apparato della festa: pur troppo mi fu detta la verità! Povera Agnese, è dunque finita; il tuo Titta ti abbandona per sempre! Ma come, come oserà egli dar la mano ad un'altra, mentre questa mattina ancora mi giurava di amar me sola? Di più, il Giudice stesso, che mi vide poc'anzi a piangere, non cercò egli di consolarmi con qualche speranza? D' altra parte dove potrei nascondermi in questo luogo senza correr pericolo...? Ah sì, facciamoci forza, torniamo a casa.. Ma s'io vi torno, il zio non mi lascerà più uscire...

Digitized by Google

Aspetterò di fuori il Giudice... (*si sentono di dentro alle stanze di Gepido alcune voci che gridano allegramente*): „ vivano „ gli sposi! vivano per cent'anni! „) Ohimè! che sento? Essi sono in quelle stanze... queste grida, quest' allegria... chi sa...? Le nozze saran fatte, o staranno per conchiudersi.... Il Giudice mi avrà lusingata per compassione. . . L'uscio è socchiuso: voglio accertarmi. (*si accosta alla porta*) Sono tutti a tavola... Ah! eccolo, eccolo il traditore di Titta accanto alla sposa che lo guarda, e gli fa vezzi...! ed egli sorride... no. . . sì... sì, sorride il perfido, oh Dio, quale affanno, quali palpiti! Il cuore mi manca, non posso resistere...

(*si abbandona sopra una seggiola*)

SCENA II.

PEDRUCCIO *con lume, e detta.*

Pedr. Oh! che si fa, ragazza?

Agn. (*alzandosi turbata*) Oh Dio!

Pedr. Ah, ah, l'Agnesina! Che volete a quest' ora da noi?

Agn. Perdonate... io era qui... Ah ditemi, caro Pedruccio, ditemi se già son fatte le nozze...

Pedr. Non ancora. (*accende e dispone mentre parla*)

Agn. (Respiro.) (*da sè*)

Pedr. Fra pochi momenti si farà il gran con-

Digitized by Google

tratto. Sarà una festa magnifica. Verrà la Catterina con altre compagne vostre per presentare i mazzetti alla sposa... si suonerà, si ballerà tutta la notte. Povera Agnese! in verità sento compassione di voi: ma ci vuol pazienza.

Agn. Deh! se avete compassione di me, non negatemi un favore.

Pedr. Sentiamo.

Agn. Ve ne prego, ve ne scongiuro.

Pedr. Via?

Agn. Lasciate ch' io mi nasconda in qualche luogo, donde inosservata possa vedere la festa di questa sera.

Pedr. Oh! l'avete per bacco studiata bella per farmi cacciar come un ladro. Quando si tratta di percuotere, il signor Gepido si ricorda sempre dell'incudine. Andate, andate a casa; e non correte le strade come una pazza.

Agn. Abbiate pietà d'un'infelice...

Pedr. Ma a qual pro volete voi fermarvi qui?

Agn. Voglio veder se il mio Titta avrà il coraggio di dar la mano a quell'altra.

Pedr. Poverina! Lo vedreste al certo per vostro maggior disgusto. (*si sentono le voci che gridano*; „ Bravissimo, signor Lodovico! „ Evviva lui e la sposa! „)

Agn. Crudeli! vi strapperò il cuore...
(*volendo entrare in dette stanze*)

Pedr. (*allontanandola*) Non facciam susurri, per carità! (*osserva quindi all'uscio*) Si alzano di tavola. Partite.

Digitized by Google

Agn. Voglio rimanere.
Pedr. Vengono a questa volta.
Agn. Voglio rimanere, e morir qui...
Pedr. Eh! venite. (*l' afferra e la porta via*)
Agn. Pedruccio, non mi maltrattate: io vado. (*di dentro*)
Pedr. (*tornando in iscena*) Finalmente!... ma è donna da tornarci. Or ora...

SCENA III.

Un Servo che viene dalle stanze di GEPIDO; *e detti.*

Pedr. Ehi Michele? Andate subito di fuori per quella parte, (*accennando ov' è passata Agnese*) e impedite l'ingresso all' Agnese, e a chiunque d'altri, fuorchè al Giudice e al Notaio che voi ben conoscete. Fra poco verrò io stesso in vostro aiuto. (*il servo parte*) Ecco i padroni... oh s'io tardava un momento, nasceva un casa del diavolo!

Digitized by Google

SCENA IV.

Due servi in gran livrea aprono la porta. Escono: GEPIDO *che da' il braccio a* D. CLOTILDE; LODOVICO, ISABELLA, D. FAUSTINO *e* D. COSTANZO. *Uno de' servi suddetti deporrà sopra un tavolino lo scrignetto delle gioie.*

Gep. Presto: caffè, rosolio, liquori d' ogni sorta. (*Pedr. va in casa*) Ehi? accostate le sedie. (*i servi eseguiscono*)

Clot. Signor Gepido, siete veramente splendido nelle cose vostre.

Gep. Eh, questo non è niente ancora: vedrete il resto.

Cost. L'amico ha un ottimo gusto in tutto.

Gep. Sì, sì, ho buon gusto; me n' avvedo. Cara D. Clotilde, capite che...

Cost. Gli fa cenno che taccia.

Gep. (*dopo essersi imbrogliato per dover cangiare il discorso, dice*) E quel pranzo? che ne dite del pranzo?

Clot. Sontuoso! sontuosissimo!

Gep. Mi consolo d'aver veduto che tutti avete mangiato bene, massime D. Costanzo... ma se volete dir la verità, in tutta Milano non si è mai dato un simile trattamento...(Possiam sedere, o dobbiamo stare in piedi?) (*piano a D. Costanzo*)

Cost. Sediamo, sediamo (*seggono tutti con quest' ordine: Lodovico a destra; presso lui, ma alquanto discosto, Isabella; quin-*

Digitized by Google

di D. Clotilde, Gepido, D. Costanzo e D. Faustino.)

Gep. Che vi pare, mie dame, della mala creanza del Giudice? rifiutare il mio pranzo! eh?

Clot. Si vede ch'egli non conosce i riguardi che vi son dovuti.

Gep. Sa il Cielo se non si farà anche aspettare per le sponsalizie. Gli ho però fatto sapere che riceverà da me un regalo di venti doppie... ma bestie, questi liquori? asini, questo caffè? Andate a sollecitare: via, facchinaccio, presto. (*a un servo che parte*) Se non si usasse un poco di gravità, non si farebbe niente con costoro.

(*parla con D. Clotilde*)

Faust. (D. Costanzo, lasciate ch'io parta: il cuor non mi regge al vedermi rapire il tenero oggetto de' miei caldi voti.) (*piano*)

Cost. (Dove volete andare a quest' ora? abbiate giudizio se amate Isabella, e siate più disinvolto.) (*piano*)

Gep. Ehi! (*tirando a sè D. Costanzo*) (Vedete come i lumi fanno risplendere il mio anello nel dito di D. Clotilde?)

Cost. (Zitto!)
Gep. (Le avete detto che costa trecento scudi?)
Cost. (Tacete.)
} *piano tra loro*

Clot. Signor Gepido, voi osservate questo brillante.

Gep. Eh no... signora... anzi, se un più bello... io...

Digitized by Google

Clot. Egli m'è caro, sapete. Ma apprezzo molto più la mano gentile che me lo ha donato.

Gep. (*da sè*) (Oh cara!) S'io credessi mai, signora...

Cost. (*interrompendolo*) Che fanno là i due sposi ammutoliti e lontani l'un dall' altro? (Voi volete perdervi, amico.)
(*piano a Gepido*)

Gep. (*piano a D. Cost.*) (Non parlo più.) (Oh! son sicuro del fatto mio: ella è innamorata di me.) (*da sè*)

Clot. Io pure nel giorno degli sponsali era melanconica assai. Mi sono maritata così giovane!

Gep. Si vede.

Clot. Non aveva tredici anni ancora.

Gep. Si conosce chiaramente: ed ora quanti ne avete?

Clot. (*interrompendolo*) E Isabella appena appena si può dir da marito.

Gep. E' una cosa provata.

Cost. Ecco il caffè.

SCENA V.

PEDRUCCIO. *Servi che portano caffè e liquori.*
I suddetti.

Cost. Serve tutti mentre si discorre.

Gep. Vero caffè di levante; scelto, granello per granello, dal mio droghiere.

Digitized by Google

Pedr. (*a Gepido*) Il medico, lo speziale e il chirurgo del villaggio vorrebbero riverirla.

Gep. Ringraziateli: dite che al presente siamo occupati; ma che potranno fare il loro dovere domani.

Pedr. (Se dico loro così, mi fo romper le spalle.) (*da sè, e parte*)

Gep. Non voglio dar loro tanta confidenza: gli è vero che avrebbero potuto servir da testimoni.

Cost. Eh! ci siam noi, D. Faustino ed io: non è così, D. Faustino? Via, risvegliate l'estro, diteci qualche cosa di bello.

Gep. Caro il nostro cugino, cantateci due o tre canzonette per ridere.

Faust. (*piano a D. Cost.*) (Voi vi pigliate spasso di me.)

Cost. (*piano*) (Oibò: fo per mettervi di buon umore.) (*dopo aver bevuto, consegnano le tazze; e i servi partono*)

Isab. Ma, signor Lodovico, non mi dite mai niente? Siete sempre più melanconico?

Lod. Oh! signora no; anzi...

Isab. Se qualche dubbio vi rimanesse...

Lod. Oh! signora no; anzi...

Gep. (*contraffacendolo*) No, anzi; signora no, anzi... E' questo il profitto che ricavate dalle mie istruzioni? signora Isabella, compatitelo. Ma questo Notaio? (*a D. Costanzo*)

Cost. Verrà col Giudice, non temete: porteranno la minuta distesa. (*si sente dal fondo del giardino una melodia pastorale*)

Digitized by Google

Clot. Che significa quel suono?

Cost. Questa è una piccola festa villereccia che D. Gepido...

Gep. Non dite niente: stupiranno; stordiranno.

SCENA VI.

Si aprono le cortine, e si vede tutto il viale simetricamente illuminato.

Di quivi, introdotte da PEDRUCCIO, *e continuando il suono tuttavia, vengono ordinatamente in sulla scena alcune villanelle e villani leggiadramente vestiti: l'ultima delle villanelle è* AGNESE *vestita come le altre; ma il suo cappellino le scenderà sugli occhi. Ogni villanella avrà un canestrino con entro mazzetti di fiori elegantemente annodati.*

Cost. (*incontrandole*) Su via, ragazze, venite innanzi e presentate i vostri mazzetti.

Pedr. (Ed io andrò a vegliare, che quell'Agnese non torni.) (*da sè, e parte*)

Lod. Non alzerà mai gli occhi. Le villanelle presentano i loro mazzetti con quest'avvertenza: cioè, mentre l'una d'esse si avvicina ad Isabella, e questa si adatta i fiori presentati, Agnese si accosta a Lodovico, passando per l'accennata distanza delle due seggiole, e gli presenta un mazzetto.

Agn. Ecco, signore, il vostro.

Lod. (*con sorpresa, e a mezza voce*) (Oh Dio! Agnese, che fai?)

Digitized by Google

Agn. (*piano*) (Taci, e trema d'una disperata.)
(*si scosta, e va a collocarsi con le altre*)

Cost. Ora, e intanto che stiamo attendendo il Giudice ed il Notaio, presenterò alla sposa le gioie che il signor D. Gepido suo futuro suocero le ha destinate. Questo è il ritratto del signor D. Lodovico. (*presenta lo scrignetto ed il ritratto a Isabella*)

Isab. Le gioie sono per me una cosa indifferente: ringrazio però le amorevoli bontà del mio signor suocero. Questo sarà il mio primo ornamento, se la signora zia acconsente.
(*nell' adattarsi al petto il ritratto*)

Clot. Io sono contentissima. (*qui Agnese vorrebbe mostrarsi, ma vien rattenuta dalle compagne*)

Faust. (*piano a D. Cost.*) (Ma questa sua finzione...)

Cost. (E' pura convenienza: zitto.) (*piano*)

Isab. (*con finta riserva*) Se sperar potessi che il signor Lodovico non isdegnasse un piccol ricambio... (*mostrando la scatola tolta a D. Faustino*)

Gep. Anzi, troppo onore!

Clot. La cosa essendo stata intesa impensatamente, non ho potuto provvedere...

Gep. Eh via, cara D. Clotilde, faremo noi. Date qui.

Faust. (Anche di più la mia scatola?)
Cost. (La necessità vuol così.) } *piano fra loro*

Gep. Di chi è questo bel lavoro?

Isab. L'ho fatto io stessa co' miei capelli. Il

Digitized by Google

cugino me ne ha data l'idea: e rappresenta Amore, e Psiche.

Gep. Ottimamente: Amore voi, e Psiche mio figlio.

Isab. (*prendendo la scatola dalle mani di Gep.*) Permettete ch'io stessa abbia l'onore di offrire al signor Lodovico questo piccolo pegno..... (*qui Agnese vuol mostrarsi di bel nuovo: ma le compagne la rattengono; ed essa sta sospesa con grande ansietà per sentir quel che risponderà Lodovico.*

Lod. (*da sè*) (Ah! io non ho cuore.... bisogna parlare.) Signora, (*con risoluzione*) poichè debbo dichiararvi sinceramente l'animo mio, sappiate che...

SCENA VII.

BERNARDO *di dentro interrompendo le parole di Lodovico;* PEDRUCCIO *e detti.*

Bern. Io so ch'ella è qui; e voglio entrare e cercarla.

Pedr. (*anche di dentro*) Non si entra.

Bern. Buffone! Ed io dico di sì.

(*viene in iscena*)

Gep. Che cosa è questo? una nuova impertinenza? E voi, bestia...!

Pedr. Mi ha quasi gittato a terra.

Gep. Chiamate gli altri servi.

Bern. Non s'incomodi, illustrissimo: voglio la mia Agnese, e vi lascio subito.

Gep. Qui non abbiamo Agnesi.

Digitized by Google

Bern. Vi replico ch' ella è venuta...
Pedr. E' vero, ma l'ho fatta partire io stesso.
Bern. Eh via!... (*osserva le villanelle*).
Cost. Galantuomo, voi delirate.
Bern. Non deliro, no: eccola.
Gep. Ah temeraria, insolente...! e voi altre le avete tenuto mano? Partite subito.
(*le villanelle sbigottite se ne vanno*)
Pedr. Le tristarelle! me l' hanno fatta.
(*dopo aver fatto partir le villane, entra nelle stanze di Gepido*)
Clot. Costei dunque...
Isab. E' quell' Agnese appunto.
Gep. Vedete che ardimento ardito!
Agn. Sì, sono io stessa a cui Titta...
Gep. Taci, donna plebea: che pretendi da noi?
Bern. Non l'insultare; o giuro al cielo...!
Gep. Vi comando di partire.
Lod. Caro padre, caro parente, signori, ascoltatemi.
Gep. Niente: Servi, olà! tutti i miei servi, tutti. (*mentre egli si rivolge a chiamare i servi, Agnese e Titta si portano innanzi per accostarsi l'uno all'altro. Vengono alcuni servi, eccetto Pedruccio*)
Lod. Cara Agnese...!
Agn. Caro Titta...!
Gep. Birbanti! Divideteli. (*ai servi*) D. Clotilde: perdonate se la fierezza m' accende.
Cost. Acchetatevi.
Gep. Voglio che sieno strascinati via.
Bern. Strascinati?
Gep. Sì.

Digitized by Google

Cost. Non fate...

Bern. Alla prova, se vi basta l'animo.

Gep. Ci sarebbe mezzo di punirli, se quel maladettissimo Giudice...

SCENA VIII.

GUGLIELMI, *un Notaio, uno Scrivano e detti.*

Gugl. (*con gravità*) Quel maladettissimo Giudice è qui col Notaio a' vostri comandi.

Gep. Perdonate, amico mio... ma vedete, osservate.

Gugl. Qui Bernardo ed Agnese?

Gep. I tracotanti! Fateli partir voi giuridicamente.

Gugl. Anzi si trovano qui a proposito.

Gep. Come! voi pure...?

Gugl. Il mio dovere m'impone così questa volta. Fermatevi, avrò bisogno di voi. (*a Bernardo ed Agnese, i quali si ritirano alquanto indietro.*

Gep. Vorreste comandare in casa mia? li farò partire a vostro dispetto. Ehi? eseguite.

Gugl. (*Fa un cenno verso la scena: ed entrano uomini armati che si collocheranno in fondo. I servi si ritirano.*

Clot. (*piano a D. Costanzo*) (Che significa ciò?)

Cost. (Non saprei.) (*piano a D. Clotilde*)

Gep. Questa è una prepotenza. Se credete che mio figlio debba sposare colei...

Digitized by Google

Gugl. Questo affare non mi riguarda.

Gep. Dunque partano...

Gugl. Signor Cancelliere, favoritemi quella carta. (*lo scrivano la consegna*)

Clot. (Io non comprendo...) (*piano*)

Cost. (*come sopra*) (Or ora a me.) Signor Giudice, avrete trovata la bozza distesa?

Gugl. La ritiene il signor Notaio.

Clot. Vi siete ricordato di tutto?

Gugl. Di tutto.

Isab. Non avete dimenticato nulla?

Gugl. Nulla.

Gep. Dunque mandate via coloro.
(*accennando Agnese e Bernardo*)

Gugl. Un momento di sofferenza. Il mio antecessore essendo morto improvvisamente, e fuori di questa villa, due giorni dopo il decesso di vostro zio...

Gep. Questo si sa da tutti.

Gugl. Non ha potuto consegnar tutte le carte che gli erano state affidate.

Gep. Non me ne importa.

Gugl. Nel fare oggi ricerca d'una scrittura che gli era stata consegnata in deposito, ho trovato il testamento olografo di Francesco Vandalini zio vostro, morto senza prole.

Faust. (Oh graziosa!)
(*da sè, e tutti si guardano*)

Gep. Mio zio è morto senza testamento: lo so di certo.

Gugl. Ho qui fra le mani l'ultima sua disposizione.

Gep. Ora non vogliamo malinconie: partano

Digitized by Google

costoro; (*accennando Bernardo ed Agnese*) si faccia la scritta; e poi si parlerà a tempo e luogo del testamento. Via, signor Notaio...

Gugl. Bene: non mi oppongo. Se queste signore così vogliono...

Cost. Non mi pare inopportuno il sentir prima questo testamento.

(*a D. Clotilde ed Isabella*)

Clot. Anzi necessario.

Isab. Così pare anche a me.

Gep. Spacciatevi dunque.

(*con isgarbo al Giudice*)

Gugl. Non dubitate, vi servo subito.

Bern. (Io sto con tanto d'orecchi.) (*da sè*)

Gugl. Ometto ogni preambolo, e leggerò per ora quel che vi riguarda. (*a Gepido*)

Gep. Siccome io sono il più prossimo de' suoi parenti, so di già...

Gugl. Ascoltate (*legge*) „ Lascio all'Agnese „ Lippi orfana, figlioccia di fu mia mo„ glie... „

Bern. L'abbiam tenuta insieme.

Gugl. (*continua*) „ Ducati quattro mila, i „ quali le saranno pagati in occasione del „ suo matrimonio con Battista Vandalini „ mio pronipote, con cui vi sono promesse „ verbali di mio pieno consenso e gradi„ mento „.

Gep. Ora capisco il perchè avete trattenuti costoro. Ma siccome i morti non comandano più, e che il matrimonio non ha effetto...

Lod. Padre mio...

Digitized by Google

Gep. Taci: daremo a lei li quattromila ducati. Che dite, D. Costanzo?

Cost. Sentiamo il resto.

Gugl. (*continua*) „ Lego la stessa somma al „ mio caro parente ed amico Bernardo Noc- „ cioli... „

Gep. Anche a lui?

Bern. Si è ricordato di me; e non ha avuto rossore di chiamarmi parente.

Gep. Bene: vi pagheremo.

Bern. Farà grazia!

Gep. Ma potete andarvene adesso.

Bern. Se mi permette di sentire il nome dell' erede... (*a Gep. con ironia*)

Gugl. Eccomi pronto. „ In tutti gli altri miei „ beni mobili e stabili, crediti e ragioni di „ qualunque sorta, instituisco e nomino mio „ erede universale l'ospedale di questa vil- „ la. „

Gep. Chi?

Tutti ad un tempo. L'ospedale!

Cost. Come?

Gugl. Non avete inteso? „ L'ospedale di que- „ sta villa. „

Isab. (Io resto attonita!) } *parlano piano*
Clot. (Che cambiamento!) } *con D. Costanzo*

Lod. Per noi dunque...

Gugl. V'è un legato per voi di cinque mila ducati.

Gep. E per me suo nipote, niente?

Gugl. Udite. „ Obbligo pure il detto mio ere- „ de universale di provvedere i necessari „ alimenti al mio nipote Antonio Vandali-

Digitized by Google

„ ni „ Che m'immagino siate voi stesso. (*volgendosi a Gepido*) „ Qualora però, e „ non altrimenti, egli elegga di ricoverarsi „ nell'ospedale stesso. „

Gep. Come! a un par mio simile insulto?

Bern. Signor Gepido, nuovamente divenuto Antonio, eccovi un palazzo che più non vi manca.

Gep. Farò vedere chi sono: consulterò co' migliori Avvocati; annullerò questo testamento: giuro al Cielo, voglio annullarlo.

Gugl. Fate quel che volete: ma intanto io eseguirò il mio uffizio.

Gep. Che intendereste di fare?

(*con alterigia*)

Gugl. Nient'altro, fuorchè apporre i sigilli...

Gep. I sigilli? non lo soffrirò mai. Servi, olà!

Gugl. Se v'opponete, andrete in carcere.

SCENA IX.

PEDRUCCIO *e detti.*

Pedr. Ehi padrone? tutti i servitori hanno inteso che non avete più niente; e perciò non vogliono più ubbidirvi.

Gep. E tu, briccone?

Pedr. Olà Antonio! ora siam del pari; e ci rivedremo. (*vuol partire*)

Gugl. Non lasciate fuggire costui che può esserci utile; e andate negli appartamenti per trattenere gli altri. (*gli uomini armati entrano nelle stanze di Gepido, facendosi pre-*

Digitized by Google

cedere da Pedruccio) Ora, signore mie, se volete che si effettui il contratto, il Notaio è pronto.

Clot. Oibò! se quel giovine non ha che un piccolo legato...

Gugl. Avete inteso il testamento.

Isab. E queste gioie, signor Giudice?

Gugl. Mi dispiace, ma dovrò pur sigillarle.
(*dà lo scrignetto al Cancelliere*)

Gep. Ah signora Isabella, se amate veramente mio figlio, ecco il momento...!

Isab. Ehi, quella giovane? (*ad Agnese*) tenete: davvero mi fate pietà. Io vi restituisco il vostro Titta: sposatelo quando vi piaccia. (*rimette ad Agnese il ritratto, ed entra nelle camere di D. Costanzo*)

Gep. Come?

Faust. Ed io riprendo la scatola che m'appartiene come pegno dell'amor suo; e rispettosamente la seguo. (*s' incammina*)

Gep. Signor cugino, signor maestro di declamazione...

Faust. Che cugino, che maestro? se mi seconda la sorte, se D. Clotilde è pietosa a' miei voti, spero che Isabella ed io, fra pochi giorni, benchè ella senza dote, ed io senza un quattrino, ma nutriti delle squitezze sentimentali, saremo gli sposi più avventurati del mondo. (*parte*)

Clot. D. Costanzo, andiamo anche noi.

Cost. Vi seguo.

Gep. (*a D. Costanzo*) Voglio prima che mi rendiate ragione di tutti cotesti inganni.

Digitized by Google

Cost. Che inganni? che inganni? siete un ignorante, un temerario: tutto era benissimo disposto... Oh andiamo; lasciamolo.

Gep. Malandrino! restituitemi i miei denari.

Cost. Quali denari, villano? signor Giudice, compatite...

Gugl. Fermatevi, signore, e rispondete.

Gep. Come? dopo avermi lacerata una scritta di 300 zecchini; dopo avermene buscati altri cento, avreste il coraggio di...

Cost. Io sono un uomo d'onore.

Bern. E i miei trecento ducati gli avete dati a lui? (*a Gepido*)

Gep. Gli ha ritirati certamente.

Cost. Questo è vero: venite in casa, ve li darò...

Gugl. Verrò anch' io. Signor Cancelliere, signor Notaio, precedetemi in casa di D. Costanzo.

(*il Cancelliere, ed il Notaro entrano*)

Cost. Mi meraviglio, signor Giudice...

Gugl. Preparatevi, signore, a rendermi un esatto conto di tutto; siete conosciuto, e si sa che vi siete servito sempre delle vostre astuzie per raggirare altrui, e vivere alle spese di questo e di quello.

Cost. V' ingannate.

Gugl. Si vedrà.

Clot. Andiamo.

(*per incamminarsi con D. Costanzo*)

Gep. Ah D. Clotilde, perdonate...!

Clot. Addio, galantuomo: rassegnatevi alla sorte

Digitized by Google

Gep. Io che sperava di divenir vostro sposo...!

Cost. Basta così.

Clot. Voi mio sposo! che pretensione ridicola! e quando mai...?

Cost. Ma ritiriamoci.

Gep. L'avete pur detto a D. Costanzo.

Clot. Come? (*a D. Costanzo*)

Bern. Bene! tutto vien fuori.

Cost. Non gli badate: egli delira.

Gep. Ma l'anello che avete in dito...

Clot. Che avete da impicciarvi dell'anello donatomi da D. Costanzo?

Gep. Sono io che l'ho pregato di donarvelo, ma a nome mio.

Clot. Andiamo, andiámo: costui impazzisce.

Gugl. Signora mia, mi rincresce assai; ma sino a tanto che non sia dilucidata la cosa, compiacetevi di lasciarmi l'anello.

Cost. L'anello è mio.

Gep. Non è vero, è mio.

Gugl. Perdonatemi, non sarà nè dell'uno, nè dell'altro.

Bern. Benissimo!

Clot. Se non è di D. Costanzo, non lo curo: eccolo. (*lo dà a Guglielmi*) Ma riflettete ch'io sono D. Clotilde...

Gugl. Eh! si sa, signora, che voi vantate titoli e qualità che non avete.

Clot. Come? pensate...

Gugl. Pensate che una donna onesta non provvede alla nipote il marito e l'amante ad un tempo stesso.

Digitized by Google

Clot. Son chi sono; e non ho bisogno de' vostri suggerimenti.

(*parte con D. Costanzo*)

SCENA X.

GEPIDO, GUGLIELMI, AGNESE, LODOVICO, BERNARDO.

Gep. Ah povero me! In quale stato sono ridotto! Sono stordito, avvilito . . . Cugino mio . . .

Bern. Ella mi onora troppo. (*a Gep.*)

Gep. Perdonatemi per carità, e non mi abbandonate, se non volete ch'io mi precipiti. Signor Giudice, non ho più tetto, non ho più casa.

Gugl. Ascoltate: Agnese sposerà vostro figlio.

Gep. Fate voi.

Lod. Se però voi, Bernardo...

Bern. Io acconsentirò che si sposino, col patto che vengano a star meco. (*a Gugl.*)

Lod. Sì, sì, verrò con voi, colla mia Agnese . . .

Gep. Ed io sarò abbandonato?

Bern. No: spogliatevi di quest' abito, riprendetene un altro; e poi veniteci anche voi. Non sarò un signore, non sarò D. Bernardo; ma troverete in me un parente, un amico.

Gep. Ah sì, caro. . .

Lod. Sì, sì, tutti insieme.

Digitized by Google

Agn. Il Cielo ha esauditi i desiderj dell'amor mio.

Gugl. Consolatevi. (*a Gepido*) Vi rimane uno stato mediocre che vi promette allegria, concordia, tranquillità: beni reali che tra le dovizie e gli onori, raramente s' incontrano dagli uomini.

Fine della Commedia.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA VEDOVA
IN SOLITUDINE

COMMEDIA

IN CINQUE ATTI

Rappresentata per la prima volta in Genova da una Società di Accademici nel Teatro Domestico della Signora Marchesa Antonietta Costa, a dì 12 Marzo 1821.

Esposta quindi in Milano dalla Compagnia Drammatica di S. M. il Re di Sardegna, il dì 17 Marzo 1824, nel Teatro alla Canobbiana.

FIRENZE
NELLA STAMPERIA GRANDUCALE
1827

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA SIGNORA MARCHESA

ANTONIETTA COSTA

Nel teatrino di casa vostra fu fatto il primo esperimento di questa commedia, recitata da valenti Accademici, de' quali eravate voi, signora Marchesa, il principale ornamento; ed ascoltata da tanti e per onoranze ed uffizj, e per lumi di scienze e di lettere ragguardevoli personaggi. Di certo, ed io medesimo ne fui spettatore in appresso, si ammirava giustamente in voi la vivacità delle mosse, l' espressione de' varii affetti, e l' intelligenza de' punti scenici: e secondata dagli altri attori con la

Digitized by Google

massima convenienza d' imitazione e di modi, non lasciaste nulla a desiderare a' più fini conoscitori.

E doveva esser cotesto un ottimo augurio per l' autore. Infatti dovunque fu rappresentata sino al dì d' oggi la Vedova in Solitudine, *ottenne, per quanto io sappia, buona accoglienza. E così venne confermato il primo favorevol giudizio de' vostri Concittadini: i quali sono per lo più lontani dall' estremo della piacenterìa, siccome dall' aspre censure; e l' approvazione ed il biasimo sono in essi l' effetto d' uno squisito e retto sentir delle cose.*

Ora questa commedia, poichè pervenne, non so come, alle mani di qualche Tipografo, il quale mi fe' il doppio oltraggio di pubblicarla contro il mio divieto, e scorrettissima, compare in oggi riveduta ed emendata in Firenze. Ed io vi prego, ornatissima signora Antonietta, di voler consentire ch' ella siavi intito-

Digitized by Google

lata come argomento dell' alta stima in che tengo i pregi dell' animo vostro, e del vostro ingegno così bene educato alle lettere ed alle belle arti; e sia pur contrassegno di quella devota amicizia che a Voi da molti anni, ed alla gentile famiglia vostra mi lega.

San Remo li 20 Ottobre 1827.

Alberto Nota

Digitized by Google

PERSONAGGI

La Signora MARINA *vedova ricca.*
Il Conte GIULIO *degli Altidori.*
Il Sig. LIONARDO, *avvocato.*
D. POLIDORO, *maestro di villaggio.*
URBANO, *veterinario.*
MICHELE, *fattore al servizio della signora Marina.*
FAVORI', *cameriere del conte Giulio.*
TOGNETTO *contadino: giovane sciocco.*

Un Marinaro.
Servi.
Famigli.
} *che non parlano.*

Scena: una deliziosa casa di campagna sopra una collina della riviera orientale di Genova.

Digitized by Google

LA VEDOVA
IN SOLITUDINE

ATTO PRIMO

Giardino praticabile, con cancello di prospetto in capo alla scena. Alla destra degli attori è la casa della signora Marina: alla sinistra si vede un' alta siepe che chiude tutto il sito da quella parte sino al cancello. Sopra una tavola di pietra sarà un busto di marmo bianco, coperto da un velo.

SCENA PRIMA

MICHELE, *il signor* LIONARDO, *un Marinajo con una valigia.*

Mich. (*Incontrando il signor Lionardo al di là del cancello*) Oh signor Lionardo, ella sia il ben venuto: l'aspettavamo con molta ansietà.

Lion. Buon giorno, signor Fattore.

(*vengono tutti innanzi sulla scena*)

Mich. VS. è venuto per mare?

Digitized by Google

Lion. Pur troppo! Mi sono voluto imbarcare a Lerici così per capriccio; e poco mancò, non si affondasse la feluca.

Mich. Il tempo era infatti burrascoso questa notte.

Lion. Aggiungete: un padrone sciocchissimo... insomma si è guasta la nave, le vele si sono fatte in pezzi; dimodochè han dovuto prender terra al villaggio qui sotto, anche i pochi viaggiatori che erano avviati verso Genova.

Mich. Questi avran preso alloggio all'albergo?

Lion. Certamente.

Mich. Mi staran freschi: si chiama l'osteria della fame. La fo servire di qualche cosa, signor Avvocato?

Lion. Berò un pò di caffè con del rhum. Farete intanto avvertire la vostra padrona.

Mich. Subito. Ehi, galantuomo? (*al Marin.*) venite a deporre costà entro la vostra valigia.

Lion. (*allo stesso marin.*) Aspettatemi in sala: di qui a poco ci verrò anch'io.

Mich. (*entra in casa col marinaio: quindi ne riesce come si avvertirà*)

Lion. (*osservando la casa*) Diamine quante novità dall'anno scorso a questa parte! La signora Marina non sa che fare de' suoi denari: quell'angolo di fabbricato è nuovo affatto: anche quella loggia: io non mi ci riconosco più daddovero. Ehi signor Michele? (*a Michele che ritorna*) che voglion dire tutte coteste mutazioni?

Mich. VS. sa benissimo al pari di me, che la

Digitized by Google

signora Marina non vuol più rimaritarsi: e va spendendo denari per abbellire questo poggio che essa chiama l'ultimo suo ritiro.

Lion. E' giovane, è ricca: chi sa? potrebbe mutar consiglio.

Mich. Sono sei mesi che è spirato l'anno del lutto; e la trovo sempre più costante nel suo proposito. Osservi qui.

(*scopre alquanto il busto accennato*)

Lion. Cotesto è il busto del signor Gilberto di lei marito.

Mich. E' stato lavorato a Firenze da un valente statuario.

Lion. Lo so:

Mich. Fu recato qui ier l'altro. Se VS. avesse veduto la padrona con quali trasporti lo bagnava di lagrime!

Lion. Lo credo.

Mich. Faceva pazzie.

Lion. La compatisco.

Mich. Il piedestallo è sotto al porticale. Abbiam fatto venire un abile scarpellino da Lucca per incidere le parole dell'iscrizione: poi collocheremo il tutto nella camera della padrona; la quale fino a quel momento vuole che il busto stia così velato.

Lion. Ottimamente. L'avete fatta avvertire?

Mich. Signor sì: ma ella sta componendo; e quando compone non vuol essere disturbata.

Lion. E che cosa compone?

Mich. Una storia melanconica che dice voler dare alle stampe. Così divide il suo tempo: ora a piangere, ora a meditare, ora a scri-

Digitized by Google

vere. E guai a chi le parlasse di uomini o di nozze! Anzi io mi prendo l'ardire di consigliare VS...

Lion. Io son venuto per ragguagliarla del buon esito della sua lite; e non m'impiccio negli affari che non mi riguardano. (Di questo fattore ne so quanto basta.) (*da sè*)

Mich. Io diceva solamente... oh ecco il caffè e il rhum...

SCENA II.

Un servo con caffè e rhum: i suddetti.

Michele prende la sottocoppa, e serve egli stesso Lionardo: quindi la riconsegnerà al servo.

Lion. Non v'incomodate, signor Fattore.

Mich. Eh pensi! Ella è il nostro buon padrone.

Lion. Dunque non viene mai nessuno quassù?

Mich. Vengono spesso de' forestieri per vedere i giardini, la galleria, il museo: s'affacciano al cancello; ma il giardiniere ed i servitori hanno l'ordine di non lasciar entrare persona: perciò quanti si presentano, tanti sono rimandati.

Lion. Siete sempre voi che maneggiate gl'interessi della signora Marina?

Mich. Sempre noi. Il povero signor Colonnello aveva una cieca fiducia nella mia onoratezza, e nella mia economia: la signora Marina ne fa altrettanto, e non s'ingerisce in nulla.

Digitized by Google

Lion. Ho capito. (*da sè, dà la chicchera al servo, il quale parte.*)

Mich. Le masserie, i servi, i famigli, tutto dipende da me: io compro, io vendo, io riscuoto i denari, io fo tutto. (*dà tabacco a Lion. con aria d'intrinsichezza*)

Lion. Tanto meglio per voi.

Mich. Che mi dice ella mai? abbandono tutti i miei interessi per quelli della padrona: e tante volte non mi resta neppur tempo a pensare a' certi primi doveri... basta, siamo affezionati a questa casa, e tiriamo innanzi.

Lion. La signora Marina può chiamarsi fortunata.

Mich. Non ha da pensare a niente, i nostri affari camminano a meraviglia.

Lion. Lo credo.

Mich. E non ci si ruba un quattrino.

Lion. Ne sono persuaso.

Mich. Ella viene: or ora giungeranno i suoi maestri.

Lion. Quanti ne ha?

Mich. Due soli presentemente.

Lion. E chi sono eglino?

Mich. Il Maestro di poesia è quegli che fa scuola a' ragazzi del villaggio; il maestro d'astronomia è il veterinario pure della villa qui sotto.

Lion. Non occorr' altro. (Mi pare che questa signora voglia perder il cervello. (*da sè*)

Digitized by Google

SCENA III.

La Signora MARINA *e detti.*

Mar. Oh signor Lionardo...

Lion. Signora Marina, io stava per entrare in casa...

Mar. Mio padre m'aveva scritto che sareste venuto a visitarmi nella mia solitudine; io ve ne sono obbligata, e vi fo padrone di casa mia.

Lion. Aggiungo a quel che v'ha scritto vostro padre: che avete vinta la lite contro i cugini di vostro marito; (*Marina sospira*) e che v'ho portato cambiali, assegni, e tremila scudi in denaro.

Mich. (*da sè*) (Buono) Nuove cure, nuovi fastidj per impiegarli a dovere.

Mar. Bagattelle, inezie, superfluità.

Lion. Non sono mica bagattelle: si tratta d'un aumento considerevole nelle vostre rendite.

Mar. Bagattelle, vi replico: quando si aumentassero le mie entrate anche del doppio, potrebbe tuttociò farmi godere un'ombra sola della perduta felicità? Tutto è sogno, tutto è fumo, tutto sparisce.

Lion. E' ammirabile tanta filosofia nella vostra età: nondimeno, e per adempier il mio dovere, io debbo nella qualità di procuratore del fu Colonnello vostro marito...

Mar. Oh Dio, signor Lionardo, non più: ecco

Digitized by Google

Michele col quale potrete parlare de' miei interessi.

Mich. Glielo abbiamo detto, signora: VS. ha bisogno di tranquillità; io solo debbo darmi briga del resto.

Lion. Bene, farò così.

Mar. Che fa mio padre a Lucca?
(*con aria d'astrazione*)

Lion. Egli sta bene: ma starebbe meglio se voi...

Mar. (*interrompendolo*) Vi sono molti forestieri a' bagni?

Lion. Moltissimi: vi si trovano signorine amabili, e si divertono.

Mar. Si divertano pure; io non le invidio.

Lion. Se anche voi poteste...

Mar. Michele, osservate se sono giunti i professori, e se ogni cosa è disposta nel gabinetto delle lezioni.

Mich. Vado subito. Signor Lionardo, quando a lei piaccia, saremo agli ordini suoi co' nostri registri in regola. (Non vorrei che cotesto signor Avvocato ce la svolgesse: staremo all' erta.) (*da sè ed entra in casa*)

SCENA IV.

La Signora MARINA *e* LEONARDO.

Mar. In casa mia tutto è ordinato, tutto metodico.

Lion. Vi approvo.

Mar. Dò molte ore allo studio, solo conforto

Digitized by Google

che mi rimane dopo l'amara, irreparabile perdita del mio adorato Gilberto. Ho qui fermato il mio soggiorno; qui passerò que' pochi anni che mi resteranno ancora di vita... e poi... vedete là? (*accennando entro le scene*) sotto que' due salici piangenti, presso quel ruscelletto che scende al mare... rimpetto a quella grotta?

Lion. Or bene?

Mar. Quivi sarà la mia tomba.

Lion. Signora mia, queste sono malinconie...

Mar. Allora mi riunirò con esso, e per sempre.

Lion. Volete darmi ascolto per pochi istanti? sarò breve, e se avrò la disgrazia di dispiacervi, sono discreto, vi prometto che mi imporrò quindi un rigoroso silenzio.

Mar. A questo patto posso ascoltarvi.

Lion. Signora, io vi parlo come parlar debbe un vero amico di vostro padre, un servitore antico e sincero di casa vostra. Voi siete una figliuola unica, vedova da diciotto mesi, (*Mar. sospira*) sul fior degli anni, e ricchissima. Il dolor vostro è giusto; tutti vi compiangono; ma esso, perdonatemi, non debb'essere eterno.

Mar. (*con fuoco*) Come, signor Lionardo, non dev'esser eterno! e chi vorrà prescriverne i limiti?

Lion. La natura e la ragione.

Mar. E chi fornito d'un cuor gentile, e d'un anima tenera potrà condannarmi s'io serbo costante la mia fede allo spirito di colui che faceva beata la mia vita; e se con questa so-

Digitized by Google

la idea vo' si consumi il resto della mia frale esistenza?

Lion. Avete promesso d'ascoltarmi.

Mar. Ma siate breve.

Lion. Signora, voi che avete senno ed ingegno, sapete al pari di me quanto nuoce a tutti, e singolarmente ad una donna il volersi far singolare, il che equivale al farsi ridicola. (*Marina morde il fazzoletto inquietandosi*) La vostra risoluzione di starvene qui sola...

Mar. (*Con dispetto, e interrompendolo*) Non son sola; ho meco il mio cuore e l'immagine del mio sposo che lo riscalda: non son sola perchè il mio intelletto si distrae ora con sublimi studj contemplativi, ora in compagnia delle lettere, che diceva Marco Tullio essere le migliori compagne d'ogni condizione, d'ogni età: finalmente i mali altrui mi commuovono, nè sono straniera, qual potreste credermi, a' sentimenti d'una vera filantropia.

Lion. (*da sè*) (Il povero suo padre ha ragione.) Che voi siate ricordevole d'uno sposo che vi amava, sta bene: ma l'avete pianto abbastanza; ed i suoi mani sono ampiamente soddisfatti.

Mar. Non è vero: quasi ogni notte egli m'appare in sogno; anzi questa mattina stessa, prima dell'alba, mi si accostò dolcemente, mi strinse la mano; mi rammentò l'amor suo, le mie promesse... il mio spirito si commosse, sudai da capo a' piedi, mi risve-

Digitized by Google

gliai piena di paura, e gli rinnovai subito il mio giuramento.

Lion. Avete un' immaginazione molto viva.

Mar. Vi dirò di più: se talora, contro la mia volontà, m'entra in pensiero una idea lontana, lontanissima d'un nuovo marito...

Lion. Or bene, qual male?

Mar. Oh allora i sogni sono più terribili assai: Gilberto mi comparisce in aria minacciosa, mi fa tremare... e..., e sono obbligata a suonare il campanello.

Lion. Badate a me: un ottimo rimedio per cacciar via coteste terribili paure....

(*sorridendo*)

Mar. Avete ancor molto a dire, signor Lionardo? (*sostenuta*)

Lion. Tacerò, signora, per non riuscirvi importuno: parlerà vostro padre per me. Ecco una sua lettera.

Mar. Perchè non me l'avete data subito?

Lion. Per eseguire gli ordini dell'amico.

Mar. Questa lettera conterrà forse il vostro consiglio...?

Lion. Pensate che il dover filiale...

Mar. Sì, egli è un dover sacro il venerare i caratteri del genitore. (*bacia il foglio*) Si legga (*apre il foglio e legge*) „Mia diletta Ma„ rina - Lucca ec. E' inutile che io ti ripeta „ quello che da sei mesi ti vo scrivendo. „ Tu sai abbastanza quanto io t'ami, e „ quanto desideri di vederti lieta e felice. Il „ nostro buon amico, il signor Lionardo ti „ dirà, essere giunto in Lucca il Conte Giu-

Digitized by Google

„ lio degli Altidori romano, cavalier co-
„ stumato e gentile. „ Non me ne importa.
„ Egli ha inteso parlar di te con molta lo-
„ de „ non mi preme „ e bramerebbe cono-
„ scerti. „ Non avrà questo piacere. „ Le più
„ amabili fanciulle, aspirano ad ottenerne
„ il cuore: ma egli vuole una vedova...„ La
cerchi altrove. Signor Lionardo, prendete,
non mi regge l' animo di continuare.

Lion. Proseguite di grazia: vi debb' essere qualche altra circostanza più particolare e necessaria a sapersi.

Mar. Ho veduto quanto basta; e so quel che debbo rispondere al signor padre.

Lion. Permettetemi: se vostro padre volesse presentarvi il signor Conte...

Mar. Mio padre lo vedrei con piacere; abbraccerei le sue ginocchia. Ma un altr'uomo, chiunque siasi egli, nobile, amabile, ricco, oh non si attenti di volermi costringere neppure a un dovere di convenienza.

Lion. Ma io, signora...

Mar. Egli se ne partirebbe sul momento.

Lion. Eppure la civiltà...

Mar. Orsù, voi siete padrone di casa mia col patto che non abbiate mai più a parlarmi di matrimonio; altrimenti vi riguarderò come mio nemico. Ah mio Gilberto, tu la cui cara immagine veggo raffigurata in questo muto, insensibile marmo; deh perdona gli oltraggi che a te si fanno e alla fedele tua sposa. Tu solo regni nel mio cuore, e sarai solo signore di tutti i miei affetti, sinchè sia

Digitized by Google

pienamente estinto con la vita ogni mio sentimento.

Lion. (*che l' avrà osservata bene nel precedente discorso, dice con anima e brio*) Signora, ho parlato per ubbidire all'amico: ma veggendovi così risoluta, non ho più nulla a dirvi. E siccome bramo conservarmi la preziosa vostra amicizia, così non oserò più contraddirvi. Rispondete come e' vi parrà meglio, a vostro padre: so che dovrò dirgli a voce io stesso. Il Conte Giulio cerchi altrove una sposa, e stia a casa sua. Voi siete il modello delle vedove: attendete alla filosofia, alle lettere: v' approvo, vi stimo, vi lodo.

Mar. Or siamo amici più che mai (*toccandogli la mano*) Vi farò vedere la specula, il giardino inglese, due belle cascate d' acqua, e il tanto a me caro, cheto, e malinconico romitaggio: non mi cale più d'altra cosa: qual uomo potrei trovare che si assomigliasse al mio Gilberto? no, no: mai più uomini, mai più maritaggio.

Lion. Brava, fate bene: mai più uomini, mai più maritaggio. (Questo è troppo, gli estremi non durano: vedremo.) (*da sè*)

Mar. Vi darò contezza dell'impiego delle mie veglie, osservate: queste sono le memorie di *Elisa e Girardo* da me compilate.

Lion. Le leggerò con piacere.

Mar. Le farò stampare a Firenze; l' Italia vedrà in esse una parte delle mie vicende.

Digitized by Google

Lion. Potreste differire d'un altro poco a stamparle.

Mar. Per qual ragione?

Lion. Siete giovane: chi sa che col tempo non doveste aggiungervi qualche nuova avventura!

Mar. E' finita per me.

Lion. Oh permettete: ehi quell'uomo? (*chiama, ed esce il marinajo, e gli parla sottovoce*)

Mar. Solitudine, studio, lettere, sono oggimai i miei soli piaceri; non vi può essere accidente nè circostanza che mi richiami da' miei divisamenti. Venite qua, signor Lionardo: vedete il mio maestro d'astronomia.

Lion. Sono da voi. (*Il marinajo se ne va: e subito viene un servo a chiuder con la chiave il cancello, e poi parte*)

SCENA V.

URBANO *con una gran carta in mano. Un Famiglio che reca un telescopio e un altro cannocchiale. Vengono dalla parte che resta dietro alla casa.*

Urb. Signora Marina, vi presento il famoso telescopio che ho finalmente ricevuto da Genova, e viene direttamente da Londra.

Mar. Vi sono tenuta, signor Urbano. Potremo dunque di questa sera contemplare la bella Venere, come mi avete detto?

Urb. Senza fallo, se l'atmosfera sarà propizia:

Digitized by Google

e la vi parrà grande e grossa come una luna piena.

Mar. Vedete, signor Lionardo?

Lion. Veggo benissimo.

Mar. Queste sono le mie distrazioni, i miei passatempi: ammirar la grandezza della natura; contemplar gli astri, osservare le stelle fisse; ognuna delle quali è un altro sole col suo compiuto sistema: non è vero signor Urbano?

Urb. Verissimo.

Mar. E il sole, come vi è noto, non ha che un movimento di rotazione intorno al suo asse. (*a Lion.*)

Lion. Signora mia, dopochè non ho più avuto il bene di vedervi, avete fatti di gran progressi.

Mar. Voi non saprete ancora, essersi scoperto che il sole può essere abitato da uomini come la terra.

Lion. Se così è, quegli abitatori avranno delle idee più luminose delle nostre. E quell' altro canocchiale? (*a Urbano*)

Urb. Cotesto è un perfettissimo canocchiale acromatico.

Mar. E questa è forse quella certa carta...?

Urb. Sì, la famosa carta selenografica.

Mar. Sapete, signor Lionardo, che vuol dire carta selenografica?

Lion. Signora, benchè io non m' impacci nè delle stelle fisse, nè delle erranti; e mi contenti di vivere il meno male che si può sul nostro mobile pianeta; so benissimo che car-

Digitized by Google

ta selenografica vuol dire carta descrittiva della luna.

Mar. Vedremo i monti della luna, i vulcani, i seni di mare.

Urb. E vicinissimi vi parranno.

Lion. Oh potessimo vedere se nella luna le stravaganze sono maggiori, o minori delle nostre!

Mar. Ecco D. Polidoro con l' iscrizione.

Lion. Chi è costui?

Mar. Il mio precettore di poesia, e di filologia.

Lion. (Se non sapessi ove sono, mi crederei nell'ospitale de' pazzi.)

(*da sè e sta osservando*)

SCENA VI.

D. POLIDORO *con una iscrizione in mano: i suddetti.*

Pol. Signora Marina, ho lavorato, ho sudato; ma finalmente l'inscrizione è corretta. (*saluta, e fa vedere una iscrizione con grandi caratteri*)

Mar. Bravo, D. Polidoro: veggiamo.

Lion. Siete anche professore di lapidaria?

Pol. Che? mi avreste tolto per uno scarpellino?

Lion. Voglio dire se componete... se l'avete composta voi cotesta iscrizione?

Mar. Io gli ho data la prima idea.

Digitized by Google

Lion. Bravissima.

Pol. Sì, ma l'ho dovuta correggere: e poi l'ho copiata io stesso nel silenzio della notte, nella mia filosofica stanza. Vedete, signori, che lettere, che majuscole, che bella distribuzione! lo scarpellino è rimasto estatico.

Lion. Sentiamo.

Mar. Quest'iscrizione contiene l'espressione del mio dolore; la fo incidere sotto al busto del mio Gilberto. Leggete. (*a Pol.*)

Pol. (*legge con enfasi e gravità*) „ A Gil-
„ berto degli Alfonsi, duce più che fortis-
„ simo, morto fra gli stridori della batta-
„ glia di Lutzen, questo busto eresse Mari-
„ na Cerbellini, vedova sua inconsolabile. „

Lion. Bello *quel più che fortissimo.*

Pol. Signor sì; chiunque saprebbe scrivere semplicemente fortissimo: ma trovare il superlativo dei superlativi, è una cosa maravigliosa.

Lion. E quegli stridori della battaglia?

Pol. Voce vera, spiegativa, dichiarativa dell'immagine. Non si stride, quando uno è ferito di qua, l'altro ha spaccata la testa di là, qua un braccio, là una gamba...

Mar. Deh tacete, che mi rinnovate nel petto acerbissimi gli affanni.

Pol. Non volete ch'io finisca di leggere? (*a Mar.*)

Lion. Come! non è finita l'iscrizione con le parole: *vedova sua inconsolabile*?

Pol. Signor no, ci vuol altro (*legge*): vedova

Digitized by Google

sua inconsolabile... signora Marina, voi avevate scritto *sua vedova*; ed io ho corretto, *vedova sua*.

Mar. Non era lo stesso?

Pol. Oibò, domandate a' grammatici: siccome altro è dire *sua moglie*, altro *moglie sua*: così a pari altro è *sua vedova*, altro *vedova sua*: leggete il Bembo, il Castelvetro, il Corticelli, e le mie manoscritte filosofico-critico-morali annotazioni sovra i classici ed i romantici.

Lion. (Oh che bestia!) (*da sè*)

Pol. Non m' interrompete più: *vedova sua inconsolabile, che piangerà con pianto perenne* - voi avevate *perenne pianto*. (*a Marina*)

Mar. *L' irreparabile perdita*.

Pol. No: *la perdita irreparabile; e che serberà all' estinto sposo eterna, intemerata la coniugo-vedovile costanza*.

Lion. Bravo, me ne rallegro: quest' iscrizione è un vero modello.

Pol. La faremo stampare: mi aspetto sei o sette nuovi diplomi d' accademie.

Mar. Consegnatela allo scarpellino.

Lion. Signora, non affrettatevi, credete a me...

Pol. Le parole sono già disegnate: lo scarpellino aspetta, ed io dirigerò tutta l' operazione.

Urb. Signora, la nostra lezione?

Mar. Di qui a poco. Signor Lionardo, amici, venite meco: questa mattina ho fatto prepa-

Digitized by Google

rare la colezione presso al lago del pianto, sul poggio *d' Artemisia.* (*parte*)

Pol. Ehi, signor Avvocato? „ che serberà all' estinto sposo eterna, intemerata la coniugo vedovile costanza. (*con gravità, e parte*)

Urb. Signor Lionardo, sta sera vi farò viaggiare pel firmamento. (*parte*)

Lion. Povera signora Marina! rubata dal fattore, ingannata da due ignoranti, sedotta da idee chimeriche... ho paura che non faremo niente. (*va dietro gli altri*)

Fine dell' Atto Primo.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Il Conte GIULIO *e* FAVORI',
vengono sulla scena attraversando la siepe.

Giul. Eccoci finalmente, malgrado del cancello.
Fav. Verissimo: ma abbiamo dovuto far salti da capra per tutti que' rivi e que' cespugli, che io credeva non poterne più riuscire.
Giul. Non importa, ci sono, e basta. Or bene, Favorì, l'hai veduta?
Fav. L'ho vednta.
Giul. Osservata bene?
Fav. Benissimo.
Giul. Che te ne pare?
Fav. Non mi dispiace, perchè ha l'aria più francese che italiana.
Giul. Occhi vivaci, piacevole e gentile l'aspetto.
Fav. Non si può negare.
Giul. Trovo che il ritratto mostratomi da suo padre le rassomiglia perfettamente; e ti giuro, sono contentissimo d'esser quà venuto.
Fav. E che? VS. se ne sarebbe già innamorato a prima vista?
Giul. Oibò, non c'è pericolo; ma te l'ho detto: ho vagato abbastanza pel mondo, ed ho bisogno di menare d'ora in poi una vita re-

Digitized by Google

golata e tranquilla. I miei interessi erano un poco imbrogliati; l'eredità del mio cugino di Lucca gli ha rimessi in sesto: ho deliberato adunque di ammogliarmi, e di sposare una donna che mi vada a genio. La signora Marina mi piace: che mi resta a fare? procurare di non dispiacere a lei, e sposarla.

Fav. Si ricordi di quello che ci hanno detto a Lucca: che questa vedovella è un tantino stravagante.

Giul. Tanto meglio: un poco di stravaganza dà un risalto all'amabilità d'una donna: e mantien vivi e fervidi i desiderii dell'uomo.

Fav. Altra cosa è un'amante, altra una moglie, diciamo noi Francesi.

Giul. Infine che si può apporre alla signora Marina? l'essere venuta, dopo la morte del marito, ad abitar questa villa con intendimento di passarci il resto de' suoi giorni.

Fav. Or bene, non è cotesta una massima stravaganza?

Giul. Anzi questo m'ha impegnato a volerla conoscere. Non trovi mirabile, che una vedova avvenente ed agiata si conservi diciotto mesi fedele alle ceneri dello sposo?

Fav. Signor sì: ma siccome ogni discreto marito si contenta della fedeltà in vita....

Giul. Che vorresti adunque?

Fav. Che una donna sia come un'altra donna, nè più nè meno.

Giul. Quanto a me, una vedova come la signora Marina la stimo un tesoro, una rarità.

Fav. Non occorr'altro, ognuno ha il suo gu-

Digitized by Google

sto particolare: ma converrà vedere se VS. potrà parlarle. Dopo quello che ci ha fatto dire il signor Lionardo...

Giul. Il più malagevole era l'introdursi: del resto non me ne piglio pena, ho tutto ordinato nella mia testa...oh vedi un poco, se non v'è più nessuno sul poggio, ove la signora Marina faceva colezione?

Fav. (*osservando dietro la casa*) Non v'è più nessuno.

Giul. Vanne adunque: torna all'albergo, e fa preparare il pranzo.

Fav. Ottima previdenza; ma staremo male.

Giul. Verrai quindi presso la salita: e se troverai aperto il cancello, sarà un segno che le cose sono bene incamminate.

Fav. Ho capito.

Giul. Cercherai subito di me.

Fav. Senza nominarla?

Giul. Te l'ho detto: devi tacere il mio nome, la mia condizione... mi par di sentire alcuno: parti.

Fav. Ma se son dimandato...?

Giul. Un cameriere parigino s'imbarazza di così poco? rispondi quel che vuoi, ci parleremo quindi.

Fav. E se la cosa non riuscisse?

Giul. Perchè non avrà da riuscire?

Fav. Se la signora Marina è veramente costante qual VS. la suppone, la cosa non deve riuscire.

Giul. Sei il gran ragionatore. Se non riesce...

Fav. Via?

Digitized by Google

Giul. Sarà un romanzo, e torneremo a Lucca come siam venuti.

Fav. Ora sono appagato. Ho dunque da ripassar pe' cespugli?

Giul. Signor dilicato, non c'è altra via più comoda.

Fav. Io passerò incomodamente per gli spini: ma temo che VS. uscirà presto comodissimamente per la porta.
(*salta dalla siepe entro le scene, e parte*)

SCENA II.

Il Conte GIULIO *solo.*

Probabilmente sarò stato osservato: non importa, venga chi vuole, purchè io possa parlarle. L'impegno è ardito, ma ora ci sono, e vo aspettarne la riuscita. Alcuno esce di casa: (*prende un libro di saccoccia, e passeggia fingendo di leggere*) stiamo a veder chi sarà.

SCENA III.

MICHELE *e detto.*

Mich. Cospetto, la padrona aveva ragione... eppure il cancello è chiuso: (*tentando il cancello*) dice che erano due. . . l'altro non lo veggo... signor Forestiere?

Giul. (*si cava il cappello, e seguita a passeggiare leggendo.*)

Digitized by Google

Mich. (*da sè osservando qua e là*) E l'altro dove diamine sarà andato? sarà passato pel boschetto inglese, non può essere altrimenti) signor Forestiere?

Giul. *Si cava il cappello, e seguita a passeggiare leggendo.*

Mich. Mi perdoni, ella non può star qui.

Giul. E perchè?

Mich. Perchè la signora Marina, la padrona di queste possessioni vuole essere sola; ed ha proibito a' servitori d'introdurre qua entro chicchessia sotto qualunque pretesto.

Giul. Eh via, la vostra padrona me la immagino una dama piena d'urbanità; e non avrà dispiacere, che un forestiero, una persona ben nata possa visitare questo bel palazzino, e le curiosità che vi sono.

Mich. (*con tuono di padronanza*) Le dico esser tale il divieto... ma di grazia per dove è passato VS.?

Giul. Son venuto di là. (*accennando senza punto muoversi*)

Mich. Ha traversato adunque il largo fosso della strada, quindi quattro siepi; ed è poi passato pel giardino inglese, presso il fonte di Diana, ed è venuto a riuscire sin qui?

Giul. Appunto: la descrizione è giustissima; se non che sul fosso della strada ho fortunatamente trovata una tavola.

Mich. Per bacco, i lavoratori non l'hanno tolta! mi sentiranno. Non aveva VS. un compagno?

Giul. Sì: l'ho spedito via.

Mich. Per la strada medesima?

Digitized by Google

Giul. Sì, perchè il cancello è chiuso.

Mich. Lo apriremo adesso. (*va ad aprire*)

Giul. Fate bene: ma avreste fatto meglio di lasciarlo aperto prima: così non sarei stato obbligato a far de' salti, e de' giri tortuosi qua e là per potermi innoltrare sin qui.

Mich. Ecco aperto il cancello, VS. può uscire sul momento.

Giul. Io? burlate. Non fo conto d'uscirne, finchè non avrò veduto il museo delle antichità e la galleria de' quadri: e son venuto a bella posta per questo.

Mich. Me ne rincresce; ma VS. non potrà veder nulla.

Giul. Pregate in mio nome la padrona...

Mich. Signor no, non possiamo: mi farei strapazzare.

Giul. Dunque andrò io stesso a pregarla...

Mich. Peggio! mi canzona davvero.

Giul. Ma chi siete voi? il padrone?

Mich. Non sono il padrone: ma qualche volta siamo più...

Giul. Aspettate ch'io v'osservi bene... indovino... (*si adatta due lenti agli occhi, e si pone a riguardar fiso Michele*) Non volgetevi in là, non dite niente che già so chi siete.

Mich. Come...?

Giul. (*come sopra*) Sì sì, quella fronte ineguale, quelle piccole eminenze, quelle linee tortuose... quegli occhi avidi, furbi che cercano sempre d'evitare l'altrui sguardo... (*prende un portafogli, e con una penna*

Digitized by Google

da matita va tratteggiando prestamente la fisonomia di Michele) Sì sì, ho indovinato, so chi siete.

Mich. Ma signore...

Giul. Quelle linee non fallano mai.

(*come sopra*)

Mich. Chi sono dunque io?

Giul. Siete un Fattore.

Mich. E che perciò?

Giul. Niente affatto: sono contento di quest'incontro; avete una testa di carattere.

Mich. E perchè VS. descrive ora i miei connotati?

Giul. Non temete, non sono un fiscale... ancor due tratti...io sono... non tremate, io sono un fisonomista.

Mich. Che vuol dire?

Giul. Vuol dire che, appena veduti i lineamenti del volto, e la portatura d'una persona, riconosco i suoi vizj, le sue tendenze, e persino la sua professione.

(*ripone il portafogli*)

Mich. (Qual diavolo ha portato costui!) (*da sè*) Basta così, signore; vada a fare altrove le sue osservazioni.

Giul. Se poi gli tocco certe protuberanze sulla testa (*avvicinandosi a Michele il quale si allontana*) oh allora so dirgli s'egli è un furbo, un ladro; e perciò se dee ragionevolmente aspettarsi la galera.

Mich. Oh sa quel che abbiam da dire a lei? Se VS. non vuol partir con le buone, chiamerò i servitori, si userà la forza.

Digitized by Google

Giul. Quando la vostra padrona così voglia, me lo dirà ella stessa.

Mich. Questo è troppo; or ora a me. (*mentre vuole entrare in casa, escono i seguenti personaggi*)

SCENA IV.

La Signora MARINA, *il Signor* LIONARDO *e detti.*

Mar. E perchè ve ne andate? non avete detto a quel signore...? (*a Michele*)

Mich. Egli non vuol partire: si è inoltrato fin qui passando pe' boschetti, e guastando ogni cosa; io andava perciò a chiamare altra gente.

Giul. Saluta rispettosamente Marina e Lionardo.

Mar. Signore, se vi è noto...
(*con sostenutezza*)

Giul. Non v'è pericolo, signora, che io voglia abusare della vostra compiacenza. Io sono un viaggiatore; e non mi fermerò nella vicina villa che pochi momenti, finchè sia riparata la felucca la quale dee portarmi a Genova. Passeggiando sulla spiaggia, domandai di chi fosse questo bel casino: mi fu detto appartenere ad una dama vedova, la quale però non permetteva ad alcun forestiere l' introdurvisi. Presi il mio itinerario, e riconobbi che voi possedete un bel museo d' antichità, e quel che più m' importa, una pre-

Digitized by Google

gevol raccolta di ritratti de'più celebri personaggi della Grecia e di Roma. Allora non potendo resistere al forte impulso della mia curiosità, e dopo aver domandato qua e là senza frutto, trovato sopra una tavola libero adito ad uno de' vostri boschetti, mi è riuscito finalmente, dopo molti giri e rigiri, di venir fin presso al vostro bel palazzino.

Mar. (*gravemente*) L'impresa non è degna d'una persona ben nata: e poichè sapevate che assolutamente io non voglio veder nessuno...

Giul. Oh signora, assicuratevi ch'io non aveva alcuna intenzione di veder voi: ma, a dirvela schietta, io non poteva indurmi a credere che possedendo cose sì belle e sì rare, voleste tenerle sotto un così rigoroso divieto.

Lion. (Bravissimo.) (*da sè*)

Mar. Siete adunque un pittor ritrattista?

Mich. Eh signora, altro che ritrattista. Egli si vanta, appena veduta una persona, e toccate certe cose sulla testa, di conoscerne i vizj, i difetti e perfino la professione.

Mar. E che? avete studiato Lavater, e il dottor Gall?

Giul. Appunto, signora, e singolarmente il primo. Ed ecco il perchè io desiderava di vedere que'ritratti antichi, i quali sono nella vostra galleria; e di confrontarne i lineamenti col carattere morale che ne descrive la storia.

Lion. (Ottimo ritrovamento.) (*da sè*)

Digitized by Google

Mar. Questa scienza adunque ha qualche fondamento di verità?

Giul. Vi dirò: quanto più si ripetono nell'uomo gli atti d'una passione, tanto più diventa essa abituale; e questo abito ne imprime le tracce sull'aspetto: col raccogliere poi una gran quantità d'osservazioni e paragonarle, si può decidere qualche volta con sicurezza.

Mar. Che ne dite, signor Lionardo?

Lion. Sarebbe desiderabile, che si potesse acquistare una qualche certezza nel conoscere dall'aspetto le diverse indoli e passioni umane. Allora l'uomo onesto e sincero sarebbe più apprezzato d'assai; nè si vedrebbe così sovente vittima della perfidia o dell'ignoranza de' suoi simili; gli uomini malvagi poi o si correggerebbero de' loro vizj, o almeno si nasconderebbero.

Mar. (Mi pare un uomo profondo questo forestiero.) (*piano a Lion.*)

Lion. (Così pare anche a me.) (*piano*)

Mar. (Credete che io possa permettergli...? (*piano*)

Lion. (Fate come volete.) (*piano*)

Mar. (*a Giul.*) Signore, ho sempre rispettato gli uomini dotti, e massime i filosofi. In grazia delle vostre cognizioni vi permetto di vedere il museo, e la galleria de' quadri.

Mich. (Maladetto il fisonomista.) (*da sè*)

Giul. Sono riconoscente alla vostra bontà.

Mar. Michele, fate aprire il padiglione del terrazzo.

Digitized by Google

Mich. Subito. (E sempre colui ha gli occhi sopra di me.) (*da sè*)

Mar. Accompagnerete voi stesso il signor Forestiere.

Mich. Signora, manderò Tognetto, giacchè dobbiamo col signor Lionardo...

Lion. E' vero, abbiam da far que' certi conti.. anzi se mi permettete, non perdo tempo perchè vo' levarmi questa briga del denaro altrui. (Par che la cosa incominci bene: non gli perderò di vista.) (*parte*)

Mich. Signore, facciamo aprir subito... a' suoi comandi. (Spero che se ne andrà presto; non so perchè mi fa paura.) (*da sè e parte*)

SCENA IV.

La Signora MARINA *e il Conte* GIULIO.

Giul. Signora, poichè mel concedete, approfitterò della vostra cortesìa.
(*in atto di partire*)

Mar. Servitevi come v'aggrada. Quando avrete visitato ogni cosa, vi sarà aperto un altro cancello, e in pochi passi vi troverete all'albergo.

Giul. Perdonate il presente disturbo...

Mar. Mi duole della cattiva accoglienza che vi è stata fatta. Ma le mie circostanze mi rendono compatibile.

Giul. S'io vi compatisco, signora? v'ammiro anzi, e vi lodo. Una vedova giovane ed avvenente, che per serbarsi fedele all' estinto

Digitized by Google

consorte rinunzia a tutti i passatempi, e perfino all'idea lusinghiera ed onesta di far felice un altro uomo; e di più viene a fermar sua dimora in una solitudine, ah una tal donna è per me un oggetto di stima, e di venerazione. Ma non mi fa meraviglia; giacchè la serenità e la dolcezza de'vostri sguardi, quella piccola elevatezza delle guancie, la conformazione del labbro superiore, e più altri segni del vostro volto sono significativi di tenerezza e di costanza.

Mar. Davvero! e si può questo conoscere?

Giul. Ne volete una prova? (*estrae il suo portafogli e ne fa esaminare un foglietto a Marina*) osservate delineati in questa figura i tratti caratteristici d'un tal sentimento: questi lineamenti medesimi si trovano in voi.

Mar. Signore... per verità... questo sembra un mio ritratto.

Giul. Questo è, secondo Lavater, il disegno d'un volto, sul quale sta impresso un vivo e costante dolore.

Mar. Ed il mio è giustissimo. Nessuna donna poteva aver vanto di un più amabile sposo, di un più virtuoso compagno. E poichè l'ho perduto, fu mio dovere l'allontanarmi dalla società; ed ho appunto eletto questo soggiorno perchè era il più gradito per lui. Noi passavamo qui tutta la primavera e la state: mattina e sera eravam sempre insieme; e la primavera e la state non erano per noi che un sol giorno.

Digitized by Google

Giul. Invidiabile felicità! Ma, perdonatemi, quanti anni siete vivuta col vostro sposo?

Mar. Un solo pur troppo! Egli era militare: una profonda ferita gli aveva fatto ottenere un onesto riposo, e la decorazione de' prodi. Risanò fuori d'ogni speranza, e perfettamente. Lo conobbi, ci amammo subito e mi diè la mano: eravamo lieti e felici, che volete? si riapre la campagna: è richiamato: l'ardore di far nuova prova di sè lo anima, lo trasporta. Invano tentano le mie lagrime di rattenerlo: accetta l'invito, viene insignito del grado di Colonnello; corre all'esercito, e nel primo scontro alla giornata di Lutzen, una palla nemica lo atterra. Vive ancor poche ore: detta la sua ultima volontà; mi fa erede, padrona, e spira. (*resta commossa*)

Giul. (Il suo dolore è tuttavia profondo.) (*da sè*)

Mar. Questa privazione mi ha ridotta qual mi vedete: non posso più sostenere che mi si parli di nozze: guai a chi l'osasse! io non mi pasco che con l'immagine sola del mio Gilberto.

Giul. Gilberto! Degli Alfonsi? (*con meraviglia*)

Mar. Questo era il nome della sua famiglia; ma avendo ereditato un maggiorato, fu chiamato quindi Donati. E che? conoscevate forse il mio sposo?

Giul. Io aveva un amico di tal nome nella mia prima giovinezza; e so che morì sul campo di battaglia.

Mar. Potete accertarvi sul momento: ecco il

Digitized by Google

busto del mio Gilberto, e rassomigliantissimo. (*lo scopre*)

Giul. E' desso, il riconosco: è il mio amico.

Mar. Come mai... qual accidente...?

Giul. Eravamo a Roma in uno stesso collegio. Egli intraprese quindi la carriera dell'armi; io proseguii negli studii del disegno, e nelle lettere, nè ci rivedemmo dappoi. Conservo di lui un astuccetto da colori, ed egli ebbe da me nel separarci, un bell'intaglio del *Laocoonte.*

Mar. Una simile stampa è nel mio gabinetto.

Giul. Compiango il dolor vostro. Potreste di leggieri incontrare un altr'uomo che v'amasse qual vi amava il mio amico; ma tante belle doti, tante rare qualità riunite come si trovavano in lui, signora, sarebbe impossibile.

Mar. Almeno voi mi rendete giustizia.

Giul. Mantenetevi costante.

Mar. E' il mio partito.

Giul. Ve ne sarò anch'io riconoscente.

Mar. In qual modo?

Giul. Come amico del vostro Gilberto.... oh veggo uno de'vostri servitori: signora, se non ho più l'onore di rivedervi...

Mar. Voi foste l'amico del mio sposo: è un dover sacro per me l'accompagnarvi io medesima, almeno per farvi riconoscere il vostro Laocoonte.

Giul. Lo rivedrò con piacere: ma non vorrei che per mia cagione aveste ad incomodarvi....

Digitized by Google

Mar. (*sempre gravemente*) Fo quello che avrebbe fatto il mio sposo; se egli qui fosse, me ne saprebbe buon grado. Ah perchè mi fu egli rapito!

Giul. Il destino non vuol nessuno contento. A Gilberto nulla mancava possedendo un'amabile sposa... ed ha cessato d'esistere.

Mar. Non più... andiamo.

SCENA VI.

URBANO *e detti.*

Urb. Signora, la nostra lezione?

Mar. Andate ad aspettarmi nella solita camera.

Urb. Fra mezz' ora?

Mar. Eh giusto, da qui a pochi minuti sarò da voi: non vi movete, e tenete ogni cosa preparata.

Urb. Non occorre altro.

Giul. (*offre il suo braccio a Marina; questa il ricusa gravemente, allontanandosi un passo*) Perdonate.

Mar. Vi precedo. (*parte*)

Giul. Vi sieguo. (*parte*)

Urb. Che vuol dire questa novità? la signora Marina in compagnia d'un forestiero! in sei mesi non ho mai veduto altrettanto. M'informerò dal signor Michele.

Fine dell' Atto Secondo.

Digitized by Google

ATTO TERZO

La Scena rappresenta l' interno di un tempietto di forma rotonda che lascia vedere tutto all' intorno, tra l'una e l' altra colonna, salici piangenti, cascate d'acqua, ed altre situazioni romantiche de' giardini inglesi.

SCENA PRIMA

MICHELE *e* TOGNETTO
vengono dalla destra della scena.

Mich. Sei dunque andato tu stesso ad aprire?
Tog. Sì Michele.
Mich. E gli hai accompagnati da per tutto, come ti ho comandato?
Tog. Sì Michele.
Mich. Tognetto, ti abbiamo avvisato non l' una, ma le mille volte, che quando mi parli, devi sempre dire signor Michele: e quando mi rispondi, devi usare il signor sì, o il signor no.
Tog. Perdonatemi: io era avvezzo a sentire che tutti vi dicevano Michele.
Mich. Una volta sì, ma adesso no: e si guarderanno bene dal mancare a questo dovere. Hai capito?
Tog. Ho capito.

Digitized by Google

Mich. Me lo prometti?

Tog. Ve lo prometto.

Mich. Te ne ricorderai sempre?

Tog. Sì, Michele.

Mich. Sei sempre stato uno stolido, non ne possiam far nulla di buono. Or vieni qui, e raccontami tutto quello che hai veduto. La padrona entrò dunque col forestiero nella galleria de' quadri?

Tog. Prima lo condusse a far il giro degli appartamenti: ed io andai ad aprire quella sala dove sono quegli uomini grandi e piccoli, con le mani e le gambe rotte, e molti senza testa, e tutti del colore delle campane.

Mich. Insomma nel museo.

Tog. Sì, nel museo. Poi siamo andati nella galleria, dove si vedono tanti ritratti che ridono o fanno smorfie, e mi guardano s'io vado in là, e tornano a guardarmi s'io vengo in qua. Fanno anche lo stesso con..... con signor voi?

Mich. Sciocco, bada a me. Hai inteso quello che la padrona col forestiero andassero dicendo?

Tog. Oh bella! me lo avete tanto raccomandato... la padrona diceva... di suo marito.

Mich. Parlava di suo marito?

Tog. Sì: e si asciugava gli occhi, e guardava il forestiero.

Mich. E poi?

Tog. E poi... lasciò cadere il fazzoletto.

Mich. E il forestiere lo avrà raccolto?

Digitized by Google

Tog. Sì, e nel darlo volle baciar la mano alla padrona; ma essa la ritirò.

Mich. Benissimo. (*prendendo tabacco*)

Tog. Ed il forestiero rimase confuso: e si pose due vetri agli occhi; di que' vetri che hanno il vetro come gli occhiali.

Mich. Oh che balordo!

Tog. E guardava i ritratti, e scriveva tutti i ritratti sovra un pezzo di carta.

Mich. Si può sentir di peggio?

Tog. La padrona allora mi fece aprir la porta della piccola scala del giardino. Il forestiero lasciò prima passar lei: ma lei al primo giardino sdrucciolò: così: (*imitando*) e lui corse a sostenerla: lei gli diede il braccio a lui, e si appoggiò un poco: così...e discesero nel giardino.

Mich. E che dicevano?

Tog. Niente.

Mich. Non è possibile.

Tog. No, Mich... no, signor Michele, non dicevano niente: anzi ho visto a passare tutte le capre di Matteo e di Antonio, e le ho contate...

Mich. Infine?

Tog. Infine andarono a sedere sopra una panca, e allora si posero a parlare tutti e due.

Mich. Hai prestato orecchio?

Tog. Sono stato lì...

Mich. E che hai inteso?

Tog. Niente affatto.

Mich. Come, niente!

Digitized by Google

Tog. Perchè, mentre io voleva passar dietro la panca, la signora Marina mi disse Tognetto, vanne, dirai a Mich... al signor Michele, che faccia aprire il cancello grande, e lasci entrare il servitore di questo signore.

Mich. (Aimè!) (*da sè*)

Tog. E poi che faccia sapere al venericario, ed al maestro di teologia...

Mich. Bestia avrà detto a D. Polidoro, ed al veterinario, cioè al maestro d'astronomia, a colui che fa vedere la luna co'canocchiali.

Tog. Sì, appunto al maestro de' cannocchiali dell' Astromadia.

Mich. Insomma vuol fare la sua lezione?

Tog. Anzi, che non vuole i maestri per quest' oggi: e l'ha detto forte.

Mich. Basta così. Eccoti la chiave, apri il cancello: e poi andrai da mia signora moglie, a dirle che apparecchi il desinare. Via, allocco, corri.

Tog. Sì, Michele.

Mich. Asinaccio...

Tog. Signor Michele. (*corre via*)

SCENA II.

MICHELE *solo.*

Sempre col forestiere...non vuole i maestri: queste cose cominciano a darmi sospetto. Mi ricordo che anche del colonnello se ne era innamorata alla prima vista, e che in

Digitized by Google

pochi giorni si fece il matrimonio. Non sarebbe meraviglia, che non avendo mai più frequentato nessuno, anche adesso, a questo primo incontro.... Coglierò il momento dell'arrivo del servitore per indagare qualche cosa...

SCENA III.

D. POLIDORO *entrando in iscena adirato, e detto.*

Pol. Come! il signor Lionardo non vuol che s'incida la mia iscrizione?
Mich. D. Polidoro....
Pol. E pretende di darne una egli stesso?
Mich. Amico...
Pol. Ha l'ardire, l'imprudenza di volere gareggiare meco d'ingegno?
Mich. Ma sentite...
Pol. Michele, l'onore della vostra padrona, e di tutto il suo casato ne sta di mezzo, se non si scolpisce la mia iscrizione.
Mich. Eh lasciam per ora le iscrizioni, ed ascoltatemi.
Pol. Non sarà mai vero ch'io tolleri...

Digitized by Google

SCENA IV.

URBANO *e detti.*

Urb. (*interrompendo D. Pol.*) Che vuol dire, signor Fattore, la signora Marina si piglia gioco de' ſatti miei? mi ha pregato di aspettarla per pochi minuti nella camera delle lezioni; e sono più di due ore, e non viene ancora!

Mich. Appunto io voleva dirvi...

Pol. Eh che una lezione di più o di meno d'astronomia...

Urb. Come...! (*risentendosi*)

Pol. Voglio dire, se non vi attende oggi, vi attenderà domani... Ma il signor Lionardo che non vuole s'incida la mia iscrizione...!

Urb. Veramente, amico, quell'iscrizione anche a me pare ridicola...

Pol. Che mai volete giudicare di letteratura, voi chirurgo, per non dire maniscalco di campagna?

Urb. Ne so più di voi, signor maestro di grosse lettere.

Mich. Miei cari amici...

Pol. Siete insolente come certi animali che maneggiate.

Urb. Volete fare il saccente.

Mich. Ehi?

Digitized by Google

Urb. E non dite, e non insegnate altro che spropositi.

Pol. Se non fossimo qui...

Urb. Direi ancora del meglio.

Pol. Cospetto...!

Urb. Via...!

Mich. (*mettendosi in mezzo*) Ma a chi diciamo, olà? poco civili e l'uno, e l'altro. Così perdete il rispetto a me che sono, per così dire, un altro padrone?

Pol. Padrone voi? ah ah ah!

Urb. Sì, padrone del denaro che in modo così onesto...

Mich. Orsù finiamola; e pensate che la signora Marina fa sapere a voi, e a voi, che per quest'oggi non vuole altra lezione, e vi lascia in perfetta libertà di tornare ciascuno a casa vostra.

Pol. Come!

Urb. Qual novità?

Pol. Il motivo?

Mich. E' venuto un forestiero...

Urb. L'ho veduto.

Pol. Sarà di passaggio.

Mich. E chi lo sa? sono insieme da tre ore e più: e comincio a temere...

Pol. Ah? temete che la signora Marina possa mutare risoluzione, eh?

Mich. In quel caso, signori miei, sarebbero finiti i pranzi, le cene, le provviste de' libri, e de' canocchiali.

Digitized by Google

Pol. Le ruberie sull'olio, sul vino.
Urb. Le intelligenze nelle vendite, nelle compre...
Mich. Zitti...
Pol. E se dovessimo pianger noi, il signor Fattore non riderebbe.
Mich. Io dico soltanto...

tutto questo dialogo conviene legarlo stretto nella recitazione

Urb. Massime se ci giungesse tale, che gli rivedesse i conti.
Mich. Concludiamo: che a tutti e tre, dal più al meno, dee premere che il forestiere se ne vada, e la signora Marina si mantènga vedova.
Urb. Oh questo sì.
Pol. Ma chi è, chi è costui?
Mich. Il nome finora io non lo so: si spaccia per un fisonomista.
Pol. Un fisonomista? oh lo vedrò con piacere.
Urb. Anch'io.
Mich. Ma in sostanza è un impostore, un vendi frottole, e nulla più.
Pol. S'egli è tale, vi prometto di smascherarlo io solo, di confonderlo e precipitarlo.
Mich. Bravissimo, e se vi riesce, vi regaliamo dodici fiaschi di vin di Malaga.
Urb. Ma in qual maniera? (*a Pol.*)
Pol. Sentite bene: gli parlerò, lo interrogherò senza palesare chi sono. I letterati hanno certi segni caratteristici, che li distinguono dal volgo degli indotti. L'ingegno, la perspicacia, gli studj, le veglie lasciano delle

Digitized by Google

impressioni indelebili sui nostri volti immortali. Se costui li conosce, saprò stimarlo qual merita: s'egli non ravvisa nulla, lo dichiaro un ciarlatano: lo scoprirò alla signora Marina, e lo faremo partire illico et immediate.

Mich. Eccolo: io ve lo lascio.

Urb. Siateci anche voi.

Mich. Non posso.

Urb. Sarete testimonio.

Mich. Sono occupato, ci rivedremo da qui a poco: mi raccomando, smascheratelo, e siamo uomini di parola: dodici fiaschi e dell'ottimo. (Passo da quest'altra parte per non incontrarlo.)

(*da sè e parte per la sinistra*)

Pol. Guardatevi, signor Urbano, dal nominarmi, perchè il mio nome è conosciuto per tutta Italia...

Urb. Anche voi non istate a palesarmi.

Pol. Parlino i nostri volti.

Urb. Sentiremo quel che sa dire.

SCENA V.

Il Conte GIULIO *e detti.*

Giul. (Mi ha mostrata premura ch'io venissi a visitare questo luogo: non so ancora ben che mi credere. Il signor Lionardo m'incoraggisce a sperare: chi sa...) (*da sè*)

Pol. (Badate a me, vi dico, e state attento.)

Digitized by Google

(*piano a Urbano, e si va accostando al Conte con aria di gravità*)

Giul. (Cotestoro sono senza dubbio que' due originali di cui mi ha parlato il signor Lionardo.) (*da sè osservandoli*)

Pol. (Ci osserva: ha soggezione di noi.) (*piano a Urb.*)

Urb. (Spicciatevi.) (*piano a Pol.*)

Giul. (*da sè*) (Per ora converrà tenersegli amici.) Signori miei... (*salutando*)

Pol. Abbiamo inteso che VS. è un celebre fisonomista?

Giul. Ho studiato qualche poco quest'arte... ma di grazia con chi ho il bene di favellare?

Pol. Non v'è pericolo che lo diciamo: dovete indovinarlo. So anch'io qualche cosa degli elementi matematici di questa scienza.

Giul. (Ho capito: questi è il pedante prosuntuoso.) (*da sè*)

Pol. Desidero che m'osserviate bene, e mi dichiariate ingenuamente, senza adulazione, che cosa vi dice il mio aspetto de'fatti miei..

Urb. Anch'io...

Pol. (*interrompendo*) Affinchè sappiamo quale opinione formare di voi.

Giul. In verità questi giudizj improvvisi...

Pol. O sapete o non sapete il vostro mestiere? (*con alterigia pedantesca*)

Giul. Non vorrei ingannarmi.

Pol. Tanto peggio per voi.

Giul. Che volete? mi proverò: fatevi in qua. (Divertiamoci un poco.) (*da sè, e fa met-*

Digitized by Google

ter Polidoro rimpetto a sè, e lo va osservando)

Pol. Che vi pare?.. osservate ancora... da pertutto. (*indicando ogni parte del volto*)

Giul. Eh, signore, mi basta.

Pol. Or via.

Giul. La vivacità della vostra pupilla... tirate indietro i capelli...quella fronte aperta e ben disegnata... quelle orecchie... svelte e sciolte... una bocca con la linea di mezzo ben serpeggiata, e significatrice della facondia; certe frequenti piegature dei muscoli delle guancie che segnano il continuo sforzo...d'una immaginativa prontissima... Eh signore (*cavandosi il cappello*) o io m' inganno, o voi siete uno de' primi poeti, ed oratori d'Italia.

Pol. (*il quale, mentre Giulio lo andava osservando, dava segni di contento represso*) Ah no, non v'ingannate, uomo sapiente, celeberrimo fisonomista: chè, sebbene mi vedete in questo abito umile e dimesso, ho sudato, sudato versando dì e notte gli esemplari greci, e latini.

Giul. E come dunque...?

Pol. L'invidia.

Giul. Ho piacere d'avervi conosciuto.

Urb. Signore, ora tocca a me.

Pol. (*facendo con la sinistra mano stare indietro Urbano*) Poichè m'avete conosciuto, che giova il nasconderlo? il mio ingegno ha pochi che lo pareggino: la poesia

Digitized by Google

la maneggio come voglio: le mie terzine... arrossirebbe Monti al confronto. Una mia ode Pindarica, dopo essere stata ammirata da tutta Europa, passò la linea, e fu encomiata da tutte le accademie d'America.

Urb. Adesso a me...

Pol. Indiscreto! (*come sopra*) che vi dirò della prosa? qualunque stile è il mio, e sempre puro, classico, elegantissimo.

Giul. E voi con tanti meriti non siete professor d'eloquenza in una qualche rinomata accademia?

Pol. M'era stata promessa una cattedra: ed, oh vergogna dell'Italia! un altro l'ha ottenuta: ed io rètore, poeta, filologo, ed io dopo essermi abbassato a correr di casa in casa quale umile privatissimo pedagogo, mi veggo ridotto in un cattivo villaggio, insegnator di grammatica.

Urb. Non la finite ancora? io pure desidero...

Pol. Povero cerusichetto, voi non avete linee.

Urb. Siete un temerario vanaglorioso.

Giul. Non vi riscaldate; chè, mentre parlava il signor professore, ho pure esaminata la vostra fisonomia, e vi ho trovati tutti i segni della meditazione e della dottrina.

Urb. Vedete? (*a Pol.*)

Pol. Sì, ma invece di studiar la sua professione...

Urb. Ne so quanto basta e posso...

Pol. Zitto, ecco la signora Marina.

Giul. (Costoro dovrebbero andarsene) (*da sè*)

Digitized by Google

SCENA VI.

La Signora MARINA *e detti.*

Pol. Signora, mi rallegro con voi.
Mar. Di che? (*con qualche sorpresa*)
Pol. Che sia capitato a casa vostra questo insigne fisonomista della cui abilità vi posso io stesso fare testimonianza. Gli avete fatto vedere la mia iscrizione?
Mar. Non ancora.
Pol. Partirete presto? (*al Conte*)
Giul. Credo di sì.
Mar. (Dunque non è ancora sicuro.) (*da sè*)
Pol. Il vostro nome?
Giul. Amo per ora di stare incognito.
Mar. (Questo mi dispiace.) (*da sè*)
Pol. Vi darete a conoscere...
Giul. Quando sarò a Genova...
Pol. E vi spedirò subito per la posta la mia iscrizione pel busto del marito della signora Marina, un'ode elegiaca sullo stesso argomento, una raccolta di cinquanta tra sonetti e canzoni, un'orazione per l'apertura scolastica dell'Università, a cui dovevo essere ascritto professore; insomma avrete una mezza biblioteca tutta di cose mie.
(*tutto questo discorso con prestezza*)
Giul. Vi sarò tenuto.

Digitized by Google

Pol. Eh bagattelle. Signora Marina, ora vo a domandare conto al signor Lionardo...

Mar. Non è tempo da ciò, differite.

Pol. Poichè egli pretende...

Mar. Pranzerete meco: e dopo...

Pol. Non ho nulla a negarvi; ma dopo il pranzo... oh la vedremo.

(*parte*)

Urb. Signora, io mi ritiro adunque?

Mar. Signor Urbano, osservate se ci danno in tavola.

Urb. Subito. (*parte*)

SCENA VII.

La Signora MARINA *e il Conte* GIULIO.

Giul. Ed è questo, m'avete detto, il luogo solitario, dove l'amico Gilberto passava con voi le tante ore?

Mar. Sì, questo.

Giul. Il sito è veramente delizioso e romantico.

Mar. Egli ordinariamente sedeva presso quel tavolino, e si divertiva nel disegnare paesi; mentre io più in qua, lavorava, scriveva, o leggeva. Quindi andavamo al passeggio pe' boschetti; poi tornavam qui... infine eravam sempre insieme.

Giul. Il destino, a quel che veggo, s'ingegna di tormentare le anime le più tenere, le più

Digitized by Google

virtuose. Ma (mi perdoni l'ombra del mio rispettabile amico), poichè il cielo l'aveva fatto lieto d' un'amorosa compagna, qual sete insaziabile di nuove glorie?

Mar. Ah questo è vero.

Giul. Qual crudeltà il lasciare una giovine ed avvenente moglie per cercar la morte nel campo?

Mar. E il cuore me lo prediceva, e glielo dissi.

Giul. Pare che in quel fatale momento l'ambizione del soldato superasse l'amor dello sposo.

Mar. Qual dubbio? Se fosse stato maggiore l'affetto di sposo, mi avrebbe egli abbandonata dopo le più vive promesse di starmi sempre vicino?

Giul. Se io gli fossi stato al fianco, questo non sarebbe succeduto.

Mar. Chi sa? (*sospirando*)

Giul. A qualunque ragione avrei risposto: che nel suo stato era una pazzia il rinunziare a una vita independente e beata per correr di nuovo all'armi: che il mancare alla data parola era inescusabile colpa: gli avrei fatto conoscere che la domestica uniformità non è una noia per due spiriti coltivati e gentili: godi, gli avrei detto, godi di questa pura felicità; il cercare di più è un provocare lo sdegno della provvidenza.

Mar. Ed egli l' ha provocata.

Giul. (*rispettosamente*) Conoscendovi, avrei

Digitized by Google

soggiunto: che se il cielo m'avesse conceduta una moglie qual siete voi, piena d' ingegno, e così virtuosa, mi sarei creduto il più avventuroso marito.

Mar. Io non pensava che a far felice il mio sposo; ma egli era... così... un poco irrequieto.

Giul. Se il soggiornar sempre nello stesso luogo non mi avesse gradito, vi avrei condotta meco a far qualche viaggio.

Mar. Gilberto non avrebbe amato ch'io viaggiassi: non era neppure interamente contento ch' io studiassi o leggessi troppo spesso.

Giul. Quando vi sia la buona scelta ne' libri, e negli studj, non saprei disapprovarli in una moglie. E' vero che ci vuole una discreta moderazione; e soprattutto non cercar di troppo penetrare ne' segreti della filosofia, il che rende più inquieto che contento l'animo.

Mar. Voi parlate da uomo savio ed assennato. Un' onesta moglie non potrebbe desiderare di più.

Giul. Un marito deve essere ragionevole.

Mar. Ah se Gilberto v'avesse avuto al fianco!

Giul. Chi sa? forse... forse l'avrei troppo invidiato!

Mar. Che dite mai, signore?

Giul. Quello che l'avervi conosciuta mi fa pensare di voi: la fortuna di Gilberto è dato a pochi di conseguirla.

Digitized by Google

Mar. Voi mi confondete... (oh dio dove trascorro senz' avvedermi?) (*da sè, e restano un momento in silenzio*)

SCENA VIII.

FAVORI' *che entra con circospezione, i suddetti.*

Fav. (*osservando i due*) Un duetto in silenzio? buon augurio. (*da sè*) Signor padrone?
Giul. Oh... Favorì...
Fav. Disturbo forse? (*per tornar via*)
Giul. Il vento?
Fav. Ottimo: v'è un levante che in poche ore ci porterà a Genova.
Mar. Volete adunque partire? (*a Giul.*)
Giul. Vi dirò, signora, io veramente...
Fav. (*interrompendolo*) Il Capitano desidera che VS. venga a bordo al più presto, e non faccia aspettare gli altri viaggiatori.
Giul. Eccomi pronto. (Non posso ormai più tacere.) (*da sè*)
Fav. Vo adunque a preparare?
Giul. Sì, vanne.
Fav. (Fo anch'io benissimo la mia parte.) (*da sè*)
Mar. Signore, mi farete prima l'onore di desinar meco.
Giul. Sono aspettato all'albergo: non è vero?
Fav. Verissimo.
Mar. E' quella una cattiva osteria.
Fav. Madama ha ragione: l'osteria è cattiva,

Digitized by Google

ed il desinare sarà pessimo. Si potrebbe coonestare la cosa, se da Madama si andasse presto a pranzo.

SCENA IX.

Il Signor LIONARDO *e detti.*

Lion. Signora, la tavola è servita: e i vostri sapientissimi professori vi aspettano ansiosamente a questa lezione.

Fav. (Resterò anch'io.) (*da sè*)

Giul. Signora, permettete ch'io mi ritiri ..

Mar. Ora poi vi manca ogni ragionevole pretesto: vi prego di farci compagnia. Dopo il pranzo... sì, dopo il pranzo potrete partir subito.

Fav. Ma subito, signor Padrone.

Lion. Signore, non dovete ricusare: pensate che in diciotto mesi siete il primo forestiere che abbia ricevuto un simile invito.

Giul. Quest' eccezione mi onora.

Mar. Un amico solo del mio povero Gilberto poteva meritarla.

Lion. Un amico del colonnello? godo di questa scoperta.

Mar. Signor Lionardo, favorite. (*dà il braccio a Lion.*) Signore, ricordatevi che vi aspettiamo. (*parte con Lion.*)

Fav. Signor Padrone, ed io?

Giul. (*presto*) Tu va all' albergo; pranza, e

Digitized by Google

poi ritorna subito, chè avrò bisogno di te.

Fav. Se potessi pranzar qui, sarei bello e tornato.

Giul. Eseguisci. (*presto*)

Fav. Se la faccenda va bene...

Giul. Lo spero... (*come sopra*)

Fav. Ora posso liberamente palesare il suo nome...?

Giul. Guardati bene: potresti guastare ogni cosa.

Fav. Mi dica almeno un nome, una qualità supposta...

Giul. Vedi? la signora Marina mi aspetta. (*accenna entro le scene*) Vanne tosto, ed affretta il tuo ritorno. (*parte*)

Fav. La signora Marina non sa le convenienze. Quando s'invita il padrone, non si dimentica il cameriere.

SCENA X.

MICHELE *da un' altra parte opposta a quella per cui sono usciti gli attori indicati, e detto.*

Mich. (Questa volta non mi fugge.) (*da sè*)

Fav. (Se sapessi come fare...) oh padron mio.

Mich. Voi siete il servitore del forestiere?

Fav. Cameriere per ubbidirla. Ed io con chi ho l'onore di parlare?

Mich. Noi siamo Michele Onesti.

Fav. Bel nome.

Mich. Fattore di questa casa.

Digitized by Google

Fav. Onesti e fattore, rarissima coppia. Me ne rallegro.

Mich. Il vostro padrone s'incammina al pranzo con la signora Marina?

Fav. Signor sì.

Mich. E voi?

Fav. Ed io me ne vado all'albergo.

Mich. Starete male.

Fav. Lo so pur troppo.

Mich. Si parte presto?

Fav. Eh... non saprei... (Ci vuole politica con costui.) (*da sè*)

Mich. Stupisco che la signora Marina non v' abbia invitato. Posso offrirvi tre buoni piatti in casa nostra, in compagnia di mia moglie.

Fav. Tre piatti in compagnia d'una donna diventano quattro, e squisitissimi.

Mich. Se vi aggrada...

Fav. Siete un fattore compito. Si vede l'urbanità, la gentilezza, la cortesia sul vostro bellissimo aspetto.

Mich. Siete fisonomista anche voi, come il vostro padrone?

Fav. (*da sè*) (Che diavolo sento?) Che vorreste dire?

Mich. Come! non sapete che egli pretende di conoscere dal volto il carattere delle persone?

Fav. Ho capito sì, sì... già so anch'io... immaginatevi se non sappiamo anche noi... e che cosa vi ha detto il mio padrone?

Mich. Ha avuto l'ardire, l'impudenza di trovare sulla mia fisonomia...

Digitized by Google

Fav. La schiettezza forse, la buona fede?

Mich. All'opposto, tutti i segni della furberia, e della malizia.

Fav. Si è ingannato: glielo sosterrei in faccia.

Mich. Lo credo; ma intanto...

Fav. Veggiamo un pò meglio. Voltatevi così. (*lo colloca di profilo*)

Mich. Egli mi ha posto di prospetto.

Fav. Ognuno ha il suo metodo osservativo particolare.

Mich. Or bene: le linee?

Fav. Che linee?

Mich. Mi ha parlato di certe linee tortuose della fronte...

Fav. E' appunto quello che io voleva dire: le vostre linee sono tutte linee onestissime.

Mich. Ed egli al contrario...

Fav. Non credete ch'io sappia il mio mestiere al pari di lui?

Mich. Anzi più di lui.

Fav. Se dubitate...

Mich. Niente affatto.

Fav. Il naso, il mento, la bocca tutto spira in voi la probità, e il disinteresse.

Mich. Vi sono certe regole per conoscer ciò?

Fav. E infallibili.

Mich. Come dunque il vostro padrone ha osservato tutto il contrario di voi?

Fav. (Qui sta l'imbroglio.) (*da sè*) Vi dirò... vi dirò...ma, signor Onesti, vostra moglie vi aspetterà a pranzo.

Mich. Or ora.

Fav. Parleremo a tavola.

Digitized by Google

Mich. Spiegatevi prima...

Fav. Volentieri: a quale ora vi ha osservato il mio padrone?

Mich. Quando vi siete con quel bel modo introdotti...

Fav. Questo non ci ha che fare: erano le nove?

Mich. All'incirca.

Fav. Eravate alterato in viso?

Mich. Mi arrabbiava perchè il vostro padrone non voleva andarsene.

Fav. Questo è estraneo alla questione: il sole non era così lucido, e chiaro come al presente?

Mich. Anzi era coperto di nubi...

Fav. Ecco la ragione: se il padrone v' avesse osservato a quest'ora, con questo bel chiarore, con la vostra presente serenità di volto, e con le mie disposizioni di stomaco e di mente, vi avrebbe subito riconosciuto qual siete, cioè fiore di galantuomini.

Mich. Questa è bella; io sembrava un furbo alle nove, e son riconosciuto onest' uomo alle quattro?

Fav. Ve n'ha ben un maggior numero che paiono onesti alle nove, e son trovati birbanti alle quattro.

Mich. Ma ora...

Fav. Signor Onesti, non facciamo impazientire vostra moglie.

Mich. Vorrei prima...

Fav. Desidero ch' ella vi riceva con volto ridente.

Digitized by Google

Mich. Un altro favore, e poi andiamo.

Fav. Comandate.

Mich. Vorrei sapere...

Fav. Che cosa mai?

Mich. Il nome e la condizione del vostro padrone.

Fav. (*da sè*) (Ahi! Il tema è delicato, e m'imbroglia.)

Mich. Dite il vero: siete venuti qui con altre intenzioni...

Fav. Ah!

Mich. E voi siete più compagno che servitore del forestiere, eh?

Fav. E che? sareste anche voi fisonomista? (Ora ti servirò a dovere.) (*da sè*)

Mich. In confidenza a me potete dire...

Fav. Avete tali modi...ma io non voglio tradire il segreto.

Mich. (*da sè*) (Converrà ubbriacarlo.) Via, non occorr'altro, vo' che stiamo allegri un paio d'ore.

Fav. Ma mi raccomando: poco vino per carità, perchè quando ho bevuto... basta, ho detto troppo. Andiamo: fisonomizzerò la fedeltà di Madama vostra moglie. (*parte*)

Mich. Sono due veri impostori. Fra una mezz'ora sapremo il resto. (*parte*)

Fine dell'Atto Terzo.

Digitized by Google

ATTO QUARTO

Camera Terrena.

Notte.

Sopra una tavola grande, e bene illuminata da diverse ricche lampadi di cristallo, saranno alcuni globi celesti, telescopii, canocchiali e una gran carta spiegata.

SCENA PRIMA

Il Conte GIULIO *e il Signor* LIONARDO.

Giul. Sì, mio caro signor Lionardo, comincio ad avere buone speranze.

Lion. Ho veduto a tavola, che la signora Marina ha mangiato pochissimo; e che andavate scambiando le occhiatine, anche frequentemente.

Giul. Mi sono allontanato da lei col pretesto di cercare il mio servitore; perchè mi premeva di parlare con voi.

Lion. Or bene, che pensate di fare?

Giul. A dirvela, questo mio finto personaggio m'incomoda; ed ho risoluto di palesarmi.

Lion. Non mi pare ancora opportuno.

Digitized by Google

Giul. Credetemi: l' idea della mia vicina partenza la turba, e l'inquieta grandemente.

Lion. Non basta.

Giul. E che volete di più?

Lion. Io conosco la mobilità della signora Marina: non mi farebbe meraviglia, se, dopo scoperto l'inganno, le si movesse il dispetto, e vi lasciasse partire.

Giul. Eppure, dopo la viva premura che ella dimostra di sapere il mio nome, il differire di più la mi par cosa poco onesta.

Lion. Ah, ah, vi siete riscaldato a dovere! badate a me, assicuratevi prima ben bene delle sincere disposizioni dell' animo suo.

Giul. Ma come!...

Lion. Come, come! avete di bisogno ch'io vi suggerisca il come?

Giul. Essa è persuasa che io sto per partire.

Lion. Che importa?

Giul. Conviene disingannarla...

Lion. Sento alcuno.

Giul. Sarà ella stessa.

Lion. Io mi ritiro.

Giul. Anzi dovete restare. Parlate voi per me, fate tutto quello che v'aggrada, purchè io non sia presente.

Lion. Bellissima! dopo aver saltato i fossi e le siepi, dopo esservi introdotto con tanta franchezza e disinvoltura, siete divenuto timido tutto ad un tratto? poverino!

Giul. Vi giuro che non mi regge più l'animo di presentarmi a lei senza manifestarle chi sono.

Digitized by Google

Lion. Dunque trattenetevi...

Giul. Vo a passeggiare nella galleria: vi aspetto con una risposta. (*parte*)

SCENA II.

Il Signor LIONARDO *solo.*

E' venuto per una proya di capriccio, ed è restato colto, la cosa non andrà male. Ecco la signora Marina. Voglio pormi in quel canto, ed osservare il suo contegno per regolarmi con maggior sicurezza. (*Va in capo alla scena presso la tavola, fingendosi occupato ad osservare la carta spiegata*)

SCENA III.

La Signora MARINA *e detto.*

Mar. (*senza avvedersi di Lion.*) Egli partirà fra pochi momenti, e nol rivedrò certamente mai più. Non ho potuto nascondergli la mia debolezza, e mi è sembrato ch' egli se ne compiacesse. Qual genio ha qui condotto quest' uomo a turbar la pace della mia solitudine? e che debbo aver tanta premura per uno sconosciuto che non vuol palesarsi? Ma s' egli era un amico di Gilberto, non basta perchè io debba stimarlo ed apprezzarlo? E chi sa se questa non sarà forse un' impostura...? ed intanto in così poche ore, ad onta delle mie promesse, delle mie riso-

Digitized by Google

luzioni, potrei non che deliberare, ma solamente immaginare di cangiar partito ad un tratto, e rendermi ridicola presso tutti? Ah no, manteniamoci forti e costanti. Torni, mi dia l'ultimo saluto, e si lasci partire. Riprenderò le mie abitudini; e in pochi giorni, oh sì, in pochi giorni mi passerà dal pensiero come se non lo avessi veduto...oh signor Lionardo, voi qui?

Lion. Stava osservando i vulcani della luna. Questa carta è bellissima; ma vorrei sapere da voi...

Mar. Lasciate star quella carta, e venite qua.

Lion. Eccomi. Capisco che, per sapere se sia esatta, converrebbe avere delle corrispondenze con qualche corpo accademico di quel pianeta.

Mar. Avete veduto il forestiere?

Lion. (Ci siamo.) (*da sè*) E' uscito in questo momento.

Mar. Egli vuol partire.

Lion. Così credo: avrei per altro avuto piacere che si fosse fermato con noi, almeno questa sera.

Mar. E mi dareste per consiglio, ch' io cercassi di trattenerlo?

Lion. Io non dico questo.

Mar. E somministrassi alla mia gente di casa un' occasione di mormorare de' fatti miei?

Lion. Il ciel mi guardi! Ma supponendo che...

Mar. Trattenere un uomo che ricusa di dire il suo nome...?

Digitized by Google

Lion. Essendo egli stato, come pare, amico di vostro marito...

Mar. Aggiungete, aver egli subito riconosciuto il suo Laocoonte.

Lion. Tanto meglio. Dunque non si può supporre ch'egli sia una persona volgare.

Mar. Sì, ma quell'ostinazione...

Lion. La vostra finalmente non è che una semplice curiosità ch'egli vi ha detto d'appagare...

Mar. Quando?

Lion. Quando sia giunto in Genova.

Mar. Bella, bellissima premura da sapergliene grado! (*ironica*)

Lion. Del resto, che vi dee premere di sapere il suo nome? voi avete deliberato di star vedova; non volete abbandonar la vostra solitudine; resistete con virtuosa, inaudita costanza all'invito del padre, alle preghiere de' parenti, alle insinuazioni degli amici...

Mar. Tutto questo vuol dire, che, se io mutassi risoluzione, mi farei odiosa o ridicola? obbligatissima dell'avvertimento.

Lion. No; anzi sareste ragionevole, ragionevolissima. Se non che in questo caso dovreste piuttosto pensare a contentar vostro padre.

Mar. E che dovrebbe importare a mio padre, ch'io mi risolvessi più per questo che per quello?

Lion. Egli ha pensato di suggerirvi una buona, un'ottima scelta nella persona del Conte Giulio...

Digitized by Google

Mar. Non mi state a nominare nè il Conte Giulio, nè altri; che non voglio sentirne a parlare. Sono vedova, padrona, non mi rimariterò mai: ma s'io fossi così debole, oh penserei ad appagare il mio cuore.

Lion. Sarebbe mai possibile... che quel forestiere...?

Mar. Che vi passa per la mente? ch'io sia scema o pazza al segno d'innamorarmi a prima vista d'una persona... ridete eh! che cosa c'è qui da ridere?

Lion. Signora Marina...

Mar. Or bene?

Lion. Da questa mattina in qua sono anch'io divenuto fisonomista, e mi è sembrato dalle vostre linee...

Mar. V'ingannate, non sono ancora a quel punto: ci vuol'altro...

Lion. Ma supponiamo che il forestiero fosse d'una condizione eguale alla vostra...

Mar. Se fosse tale, a quest'ora egli si sarebbe palesato.

Lion. Dunque ch'egli parta?

Mar. Volete trattenerlo voi?

Lion. Io no.

Mar. Dunque faccia buon viaggio, e non ne parliamo più.

Lion. Bravissima: avete risoluto da pari vostra.

Digitized by Google

SCENA IV.

URBANO *e detti.*

Urb. Signori, la sera è limpida: di qui a mezz' ora possiam salir sulla specula.

Lion. Signor Urbano, siete venuto opportunamente: la signora Marina ha una grande ansietà di contemplar le stelle.

Mar. (Vi prendete spasso di me?) (*p. a Lion.*)

Urb. Ma prima voglio, se me lo permettete, che ricorriamo la lezione di jeri.

Mar. Vi aveva fatto dire... (*a Urb.*)

Lion. Eh via, non ricusate mai le lezioni d'astronomia...

Urb. Ho pregato or ora quel signor fisonomista d' intervenirci anch'egli...

Mar. (*interrompendo presto*) E che ha risposto?

Urb. Che non gli è possibile, mentre sta per partire fra pochi momenti. (*va disponendo libri, carte, ovvero il telescopio ec.*)

Mar. (*da sè*) (Oh Dio!) Signor Lionardo, partirebbe egli senza adempire un dovere di convenienza?) (*piano a Lion.*)

Lion. (Che potrei dirvi? nol dovrebbe... se volete ch'io vada a riconoscere.) (*piano*)

Mar. (Così.... per vostra curiosità...)
Lion. (E s'egli entrasse in qualche discorso...?)
Mar. (Se vi dicesse il suo nome....)
Lion. (Basta così, ho inteso.)
Mar. (Ma tornate presto.)
} *piano tra loro*

Digitized by Google

Lion. (Benissimo.) (*piano a Marina quindi da sè*) (La signora costanza è licenziata.)
(*parte*)

SCENA V.

La Signora MARINA *e* URBANO.

Urb. Ecco la lezione di ieri (*dandole una carta*) che contiene, come sapete, la prima parte della teorica lunare.

Mar. Me ne ricordo. (Il signor Lionardo è uomo prudente, e posso fidarmi.)
(*da sè, astratta*)

Urb. Abbiamo fatta menzione del problema de' tre corpi: ve ne ricordate?

Mar. Sì. (Quali contrasti prova l'animo mio!)
(*come sopra*)

Urb. Questa sera farem discorso dell'eccentricità, delle inclinazioni, e delle forze perturbatrici.

Mar. (Costui mi annoia.) (*da sè*)

Urb Ora rispondetemi: sapete che significa una forza perturbatrice?

Mar. Sì, lo so (e lo so pur troppo!) (*da sè*)

Urb. Favorite dunque di rileggere il capitolo..

Mar. Signor Urbano, perdonatemi, da mezz' ora in qna mi duole si fattamente la testa, che non posso reggere alla menoma applicazione.

Urb. Volete star sola?

Mar. Per qualche momento.

Urb. Non verrete nemmeno sull'osservatorio?

Digitized by Google

Mar. Se mi sentirò meglio, ma ora...
Urb. Permettete ch'io vi tasti il polso: un po' di spasmo... (*tastandole il polso*)
Mar. Lo sento.
Urb. Eh ne conosco la ragione.
Mar. Che? voi conoscete...?
Urb. Avete bisogno di distrazione.
Mar. E' vero.
Urb. Voi pensate troppo...
Mar. A chi?
Urb. Al signor Gilberto.
Mar. Oh Dio, signor Urbano, lasciatemi.
Urb. Vado a disporre l'occorrente: signora Marina, abbandonate i tristi pensieri, credete a me: venite sulla specula: la contemplazione della mia bella Venere farà cessare ogni vostro spasmo.
(*parte con carte, canocchiali ec.*)

SCENA VI.

La Signora MARINA *sola.*

Tutto quello che jeri faceva il mio sollievo, il mio divertimento, oggi mi conturba, m'attrista e m'irrita. Ma questo novello pensiero che m'agita in sì fatta guisa, sarà egli un pensiero colpevole? se così fosse, il signor Lionardo, e mio padre non mi consiglierebbero... ah sì, ho bisogno di uscire di tale stato...in qualunque maniera: così non potrei vivere. (*resta pensosa coprendosi il volto col fazzoletto*)

Digitized by Google

SCENA VII.

D. POLIDORO *avvolto in un gran tabarro nero, con cappello grande e rotondo. La suddetta.*

Pol. (*Declama gravemente entro le scene parte de' seguenti versi: quindi esce, e pian piano si accosta fin presso la sedia della signora Marina.*)
Ulula il gufo, e la cornacchia stride;
S' oscura il cielo: e al sibilar de' venti
Pien di tema il pastor dentro s' aggrotta;
Chè già si annotta.
Tutto tace d' intorno
E nell' ermo soggiorno
Sclamo con vedovil perenne pianto:
Te sol Gilberto, oh mio Gilberto, i' canto.

Mar. (*scuotendosi a quest' ultime voci, e al vedere la maniera del vestito di D. Polidoro, s' alza impetuosamente*) Oh Dio D. Polidoro, voi mi fate spavento.

Pol. Prodigioso effetto de' miei versi. Signora (*cavandosi il cappello*) io mi son vestito a lutto qual si conviene ad un vate il quale si accinge a cantare il vostro dolore.

Mar. (Quante maniere di tormenti!)
(*da sè, e passeggia agitata per la scena.*)

Pol. Vorrei che già fosse qui collocato il busto del colonnello; perchè aveste a risentire con maggior forza la vivezza delle mie immagini. Ma il signor Lionardo, il quale pretende...

Digitized by Google

Mar. Non l'avete veduto il signor Lionardo?

Pol. Ho veduto che parlava col forestiero, e s'incamminavano frettolosi alla spiaggia.

Mar. (Temo che questi più non venga.)
(*da sè come sopra*)

Pol. Posso adunque continuare?

Mar. (Il signor Lionardo avrà insistito per sapere il suo nome.)
(*da sè senza badare a D. Polidoro*)

Pol. Sentirete come mi fo a dipingere il vedovile dolore che continuamente vi tormenta.

Mar. (Potessi fuggir di qua...)

Pol. (*va sempre dietro alla signora Marina la quale si va movendo per la scena con inquietudine*)

Aimè de' casti, conjugali amplessi
Troppo ricorda al palpitante core!
Trapassa or muto... Non abbiate paura, son quà io. (*a Mar.*)
Trapassa or muto col crin nero ed irto
L'aereo spirto.
Deh t'appressa mio bene,
E Marina a te viene.
Vuoto è il talamo, e invan spingo i miei lai,
Che l'ombre, il so, non si toccaron mai.

Mar. Cessate, D. Polidoro: i vostri versi mi fanno male.

Pol. Quante altre non fece svenire la dolcezza del mio plettro!

Mar. Vi prego, lasciatemi sola un qualche momento.

Pol. Dove volete ch'io vada a quest'ora?

Digitized by Google

Mar. Il signor Urbano è di sopra nella specula.

Pol. Lasciate gli astri se volete star bene...

Mar. Non più, fatemi il favore...

Pol. Non v'inquietate. Compatisco il dolor vostro. E poichè per ora non v'è alcun conoscitore, andrò a leggere la mia elegia al signor Urbano. (*parte*

SCENA VIII.

La Signora MARINA *sola.*

Lode al cielo, son sola... ma questo signor Lionardo non torna, par che lo faccia a bella posta per inquietarmi... S'avviava alla spiaggia col forestiere... oh non lo avrà lasciato partire. Saranno entrati in ragionamento; poi verranno entrambi da me: saprò il nome, la condizione, e chi sa? potrò forse confortarmi d'una qualche speranza. Viene alcuno: saranno dessi: il cuore me lo dice... oh dio (*osservando*) è quell'importuno di Michele.

SCENA IX.

MICHELE *e detta.*

Mich. Signora...

Mar. Che volete? io non ho chiamato.

Mich. Perdoni. (*per andarsene*)

Digitized by Google

Mar. Sapete se il vento è buono; e se quel forestiero s'appresti a partire?

Mich. Il vento è ottimo. Il forestiero non l'ho veduto: ma il suo servitore, o, a dir meglio, il supposto suo servitore è andato or ora alla nave.

Mar. Perchè dite il supposto suo servitore?

Mich. Eh signora, ho fatta una bella scoperta: ed ero appunto venuto da VS...

Mar. Quale scoperta? sapete il nome del forestiere? (*con agitazione*)

Mich. Il nome non lo so: ma so bene, che tant' egli quanto il servo sono due solenni impostori.

Mar. (*agitandosi vieppiù*) E come? come avete ciò saputo?

Mich. Lo stesso servitore me lo ha detto...

Mar. (Cieli!) (*da sè*)

Mich. E' venuto in casa mia: e dopo aver mangiato e bevuto bene, raccontò a me, ed a mia moglie le più belle avventure del mondo di questo suo padrone.

Mar. Che vuol dire? quali avventure? spiegatevi una volta.

Mich. Mi ha detto, ch'egli non è suo padrone, ma bensì un suo compagno con cui da molti anni van girando qua e là; s'informano ben bene de' fatti altrui, e danno ad intendere agli sciocchi, che essi sanno l'arte di conoscere gli uomini alla fisonomia.

Mar. (*da sè*) (Misera me, che scopro!) E poi? dunque...dunque quel forestiero non è una persona di civil condizione?

Digitized by Google

Mich. Il servitore non mi ha parlato di ciò: mi ha detto bensì che ha dovuto fuggire da Roma per non sapere come pagare i suoi debiti, nè come vivere.

Mar. (Questa potrebbe essere pura disgrazia.) (*da sè*)

Mich. E che ha lasciato nella disperazione una povera moglie e mezza dozzina di figli.

Mar. (*da sè*) (Oh quale orrore, quale inganno, quale scelleratezza!) Ma come, come mai ha osato il servitore scoprire a voi tutte queste cose?

Mich. Fu il vino generoso che lo fece parlare; giacchè prima di bere, per quanto io lo abbia domandato, non volle mai dirmi nulla.

Mar. Andate.

Mich. Mi disse poi, che il padrone aveva un talento particolare per insinuarsi nello spirito delle donne; e che...

Mar. Basta così.

Mich. Se vuol ch'io conduca qui mia moglie, essa le dirà meglio ancora...

Mar. Non occorre: che mi preme di tuttociò?

Mich. (Come si agita la signora!) (*da sè*)

Mar. Dite a' servitori che questa sera non riceverò più nessuno: e mandetemi la cameriera nella stanza dell' alcova.

Mich. (*da sè*) (Vuol mettersi a letto.) E i maestri?

Mar. Salite sulla specula, e dite loro che gli aspetto domani mattina alle ore otto, senza fallo.

Mich. Sarà ubbidita. Ma signora... mi pare

Digitized by Google

che VS. sia inquieta oltremodo... mi duole nell'animo che alle volte...

Mar. Importuno, ritiratevi.

Mich. (*partendo*) (Siamo stati in tempo: non ho mai speso così bene un pranzo a' miei giorni.) (*da sè e parte*)

SCENA X.

La Signora MARINA *sola.*

In quale precipizio, sconsigliata, io stava per cadere! di quale onta, di qual vergogna non sarei ricoperta se si venisse a risapere che il mio cuore si disponeva ad amare un indegno impostore! Con quali arti, con quante menzogne non ha egli cercato d'avvincermi, e di sedurmi! Ringrazio il cielo ch'io posso riparare al mio errore... solo m'incresce che il signor Lionardo abbia penetrato.... ma egli è uomo d'onore, amico di mio padre, e non vorrà... Che veggo? quell' iniquo... mi sento tutta a rimescolare... facciamoci forza: venga e conosca chi è Marina.

SCENA XI.

Il Conte GIULIO *con un tabarro, e soprabito di partenza, e detta.*

Giul. Signora, il legno è presto, tutti i viaggiatori sono a bordo, ed io vengo a ricevere i vostri comandi.

Digitized by Google

Mar. (*facendosi forza*) Non occorreva che più v'incomodaste.

Giul. E avreste potuto credermi così ingrato alle vostre cortesie...

Mar. Fate buon viaggio.

Giul. Vi rinnovo i miei vivi ringraziamenti...

Mar. Ve ne dispenso.

Giul. (*da sè*) (Qual cambiamento!) Deh assicuratevi, essere per me sì grande il piacere d'aver conosciuta una donna sì pregevole e rara...

Mar. Che avevate formato il progetto d'ingannarla con indegni raggiri.

Giul. (*conturbandosi*) Signora... io... che dite mai?

Mar. (*da sè*) (Egli trema.) Partite, tutto mi è noto, vi basti: allontanatevi da' miei sguardi.

Giul. (*come sopra*) (Saprebbe ella forse...?) Ah signora, che posso dirvi? io desiderava ardentemente di conoscervi... sento che v'amo...

Mar. Impudente, così parlate ad una mia pari? voi che con finte qualità, e con infame artifizio avete osato di presentarvi...?

Giul. Signora io... deh perdonate...e chi ha potuto...?

Mar. Partite, v'ho detto abbastanza: vi dirà il resto il vostro servo.

Giul. Ah confesso il mio torto: eccomi a'vostri piedi: ho mentito,... sì, v'ho ingannata; ma attribuite quest'inganno alla viva brama...

Digitized by Google

Mar. Temerario, se non vi allontanate sul momento, farò usare la forza. Ho scoperto quanto basta: tremate se mai più vi cade in pensiero di appressarvi a quest'asilo di solitudine che vi è chiuso per sempre. (*parte*)

Giul. Povero me! il signor Lionardo l'aveva preveduto... e quel birbante di Favorì mi ha scoperto, mi ha tradito... ecco terminato il romanzo, ecco svanite le concepute speranze...

SCENA XII.

Il Signor LIONARDO *e detto.*

Lion. Mio caro signor Conte, la signora Marina mi ha dato l'incarico di farvi partir subito, ed è andata a serrarsi nella sua camera.

Giul. Il vostro presentimento fu giusto... ah come sono fallaci le lusinghe dell'uomo!

Lion. Le avete dunque palesato...?

Giul. Non son'io: fu il mio cameriere, fu quello sciagurato...

Lion. Abbiate pazienza: partite: io scriverò ogni cosa a suo padre...

Digitized by Google

SCENA XIII.

FAVORI' *con tabarro da viaggio e lanterna, e detti.*

Fav. Sicchè, signor padrone, che facciamo?
Giul. Ah servo infame, vieni quà: (*trascinandolo*) così hai tradito il mio secreto?
Fav. Io? eh giusto...
Giul. Oseresti negare...?
Lion. Hai rovinato l'affare.
Fav. Io non ho detto...
Giul. Non hai parlato di me?
Fav. Non lo nego: ma...
Lion. Non hai scoperto...?
Fav. Lasciatemi parlare.
Giul. Non so chi mi tenga ch'io non t'ammazzi.
Fav. Per carità... sono innocente.
Giul. Non hai parlato con la signora Marina?
Fav. Io no.
Giul. E con chi dunque?
Fav. Col fattore.
Giul. E gli hai palesato...
Lion. Parla, via.
Giul. Il mio nome?
Fav. No, no, no. Sapendo che volevate restare sconosciuto, e veggendo per altra parte una gran curiosità nel fattore di voler sapere il vostro nome, dimostrai da prima di non volergli dir nulla.
Giul. E poi?

Digitized by Google

Lion. Presto.

Fav. E poi accettai un buon pranzo, bevetti dell' ottimo vino; e fingendomi ubbriaco a dovere, gli ho dato ad intendere che VS. ed io siamo due spiantatissimi cavalieri di ventura, scappati da casa per debiti; che VS. era ammogliato, ed aveva abbandonata la moglie con una mezza dozzina di figliuoli...

Giul. Come, come, ah respiro.

(*lascia libero Favorì*)

Fav. Il fattore sarà stato sollecito di raccontare ogni cosa alla padrona...

Giul. Bravo, bravo il mio Favorì.

Lion. Son contento.

Fav. Bravo, bravo: ma intanto volevate ammazzarmi.

Giul. Zitto.

Lion. Venite nelle mie camere.

Fav. Sareste un bel giudice, senza sentir le parti...

Giul. Vieni con noi, zitto.

Fav. Ma ora...

Lion. Zitto.

Giul. Signor Lionardo, convien pensare...

Lion. Ho già pensato a tutto. Andiamo.

Fine dell' Atto Quarto.

Digitized by Google

ATTO QUINTO

Giorno.

La stessa Camera dell' atto quarto.

„ In una nicchia convenevolmente disposta, ovvero „ in un angolo della stanza sarà un piedestallo „ con un sovrapposto, il tutto coperto da un velo (*)

SCENA PRIMA

La Signora MARINA *sola.*

Qual notte agitata è stata questa per me! ed è pur vero che un vile raggiratore abbia potuto presentarsi ancora alla mia immaginazione con seducenti colori? Ma come mai Gilberto potè esser l'amico, il compagno di costui, e darli, e riceverne pegni di ricordanza? e poi un parlar colto, nobili pensieri, un riservato e riguardoso contegno... non mi pare possibile... ah è una barbara illusione la mia! pur troppo tuttociò si può fingere; e di simili inganni il nostro sesso è sovente la vittima. Non ci pensiamo più: una

(*) La Compagnia Reale di Torino suol tralasciare questo apparato di scena; ed allora conviene omettere nella recitazione le parlate segnate con virgolette.

Digitized by Google

distrazione, anche forzata fa talora del bene. (*suona*) Intanto che vengano i maestri, risponderò a mio padre.

SCENA II.

MICHELE *e detta.*

Mich. Signora?

Mar. E' alzato il signor Lionardo?

Mich. Veramente io non so, s'egli siasi nemmeno posto a letto.

„ *Mar.* Come, non sapete?

„ *Mich.* Ieri sera egli mi disse che voleva far
„ trasportare in questa camera il busto del
„ signor Colonnello secondochè VS. aveva
„ precedentemente ordinato.

„ *Mar.* (Quale premura di farmi arrossir di
„ me stessa.) (*da sè*)

„ *Mich.* Io me ne sono andato a casa: ma so
„ che lo scarpellino, e il giardiniere hanno
„ eseguito questa notte quanto ha loro im-
„ posto il signor Lionardo: ed infatti ecco'là
„ dietro... (*accennando*)

„ *Mar.* (*da sè*) (Oh Dio, non avrò più corag-
„ gio di riguardarlo.) „ A quale ora siete
uscito di qua ieri sera?

Mich. Mi sono ritirato a casa per tempo; perchè la curiosità aveva spinto me, e mia moglie a voler osservare quando partisse la filuca sulla quale erano que' due galantuomini.

Mar. (*con qualche ansietà subito repressa*) Avete dunque veduto? è partita la nave?

Digitized by Google

Mich. E' partita alla mezza notte in punto con un ottimo vento.

Mar. (Mi sento un brivido che tutta m' investe.) (*da sè*)

Mich. Io era alla finestra con mia moglie: ed abbiam veduto allontanarsi con velocità il fanale che avevano acceso i marinari.

Mar. (Convien farsi animo.) (*da sè*)

Mich. Spero non vi sarà più pericolo che quei due impostori ritornino qui a disturbare VS...

Mar. Affinchè non accadano per l'avvenire altri simili inconvenienti, spetta a voi l'usare maggior diligenza.

(*con risentimento e forza*)

Mich. Se VS. mi avesse permesso di far prontamente uscire il forestiero...

Mar. Bisognava prima badare che non si lasciasse una tavola sopra il fosso della strada.

Mich. Un momento d'inavvertenza...

Mar. Direte a' miei servi, ed anche a' famigli della masseria, che quinci innanzi il primo che lasci introdurre alcuno in questo recinto, sarà cacciato sul momento.

Mich. Ho già parlato a tutti...

Mar. E poi farete sollecitare i muratori, affinchè sia quanto prima condotto a termine il muro di cinta.

Mich. Eh questa mattina abbiam fatto raddoppiare gli operai.

Mar. Avete fatto bene.

Mich. Non si dubiti, veglieremo.

Digitized by Google

Mar. D. Polidoro e il signor Urbano sono venuti?

Mich. Signora sì.

Mar. Dite loro che gli aspetto da qui a mezz' ora.

Mich. Veggo il signor Lionardo nell' altra camera.

Mar. Passi. Accostate quel tavolino: v' è l' occorrente per iscrivere?

Mich. Signora sì.

Mar. Andate.

Mich. (Che umor nero! ma passerà; e noi seguiteremo a comandare) (*da sè, e parte*)

Mar. Scriverò dunque a mio padre... gli risponderò che io...ah non ho testa a nulla... eppure a qualche partito conviene appigliarsi. (*si pone a scrivere*)

SCENA III.

Il Signor LIONARDO *e detta.*

Lion. Vi siete alzata per tempo.

Mar. (*scrivendo*) E' vero.

Lion. Forse la scorsa notte non avrete...

Mar. (*interrompendolo*) Scrivo a mio padre, signor Lionardo.

Lion. Intendo: volete che io me ne vada.

Mar. Anzi ho piacere che rimanghiate: vi farò vedere la mia risposta.

Lion. Vi ricordate che la lettera l'avete data a me senza aver terminato di leggerla?

Digitized by Google

Mar. Ho letto quanto basta per poter rispondere.

Lion. Perdonatemi, signora Marina, una persona di senno come voi, non risponde senza aver tutto letto il contenuto d'una lettera.

Mar. V'avverto che non sono in disposizione di sentire i vostri consigli.

Lion. Ed io era venuto qui a bella posta per darvene uno, e importante. Siamo ben d'accordo!

Mar. Mi duole d'una cosa, d'una cosa sola! (*con espressione vibrata, e gettando la penna sulla tavola*)

Lion. E di che mai?

Mar. Che voi...ma siete il solo...che voi abbiate potuto giudicarmi debole,... ah come me ne pento, signor Lionardo, come me ne pento!

Lion. Eh fo ben conto di queste bagattelle! egli è naturalissimo che un uomo di un'amabile apparenza abbia fatto una viva impressione in un cuor tenero e gentile.

Mar. Colui è un vil temerario.

Lion. Cioè, vile, no certamente; un po' temerario non si può negare: ma è un difetto questo che in certe occasioni si suol perdonare dal bel sesso.

Mar. Non mai in questa.

Lion. Avete ragione.

Mar. Non avete parlato con Michele?

Lion. Ho parlato col signor Michele (*caricando*) col servitore del forestiere, e col forestiere medesimo.

Digitized by Google

Mar. Per conseguente avrete potuto verificare...

Lion. Ora che tutto è finito, mi date licenza che io possa parlare, non è vero?

Mar. Sì: la nave è partita alla mezza notte. Michele era alla finestra... (*si lascia distrarre un momento, e poi si scuote*) Che avete dunque verificato?

Lion. Che il forestiero è una persona onesta, e di condizione eguale alla vostra.

Mar. E' uno scostumato, pieno di debiti...

Lion. Oibò. (*ridendo*)

Mar. Ammogliato, con figli...

Lion. Nubile.

Mar. Non può essere.

Lion. Ne sono certo come della mia propria esistenza.

Mar. Come dunque...?

Lion. Ecco: il vostro signor Michele il quale desidera che voi vi mantenghiate vedova eternamente per poter comandare, e rubare a man salva, veggendovi fare una civile accoglienza al forestiere, s'insospettì, e preso a parte il servitore, volle informarsi del nome, e della condizione del padrone.

Mar. Questo lo so.

Lion. Ma non saprete che il servitore obbligato a un rigoroso segreto, fingendosi ubbriaco, gli diede ad intendere, che il padrone era uno spiantato, un gabbamondo, che aveva moglie, figli, e simili istorielle che il fattore tutto pieno di zelo, venne poi a raccontare a voi stessa.

Digitized by Google

Mar. Che mi dite mai?... Ma perchè nascondersi, perchè tacere il suo nome, dopochè egli conobbe che io...

Lion. Avrà avuto le sue ragioni per tacere: avrà voluto prima indagare, e poi assicurarsi bene se poteva ripromettersi da voi que' sentimenti che voi avevate fatto nascere in lui stesso. Che volete? egli, da me consigliato, venne per palesarvi ogni cosa; ed un equivoco ha mandato tutto in fumo.

Mar. E' vero: fu quel Michele... ed io credetti... sono stata troppo precipitosa.

Lion. Sentite: se avete l'intenzione di star vedova, è meglio che la cosa sia terminata così. Se poi...

Mar. Oh signor Lionardo, come mi trovo diversa da me stessa! Se io avessi saputo che quel forestiero... ma a che giova? tutto è finito, non me ne parlate più; e lasciatemi scrivere. (*si accosta al tavolino*)

Lion. Ieri sera ho fatto il fisonomista.

Mar. Prescindete da' vostri scherzi.

Lion. E questa mattina voglio farvi il medico.

Mar. (*tornando verso Lion.*) Volete farmi il medico! in qual maniera?

Lion. E guarirvi perfettamente.

Mar. Deh spiegatevi...

Lion. Ma non m'interrompete con quella benedetta vostra impazienza. Proverbio vecchio, ma giusto: chiodo scaccia il chiodo.

Mar. Ho già capito, e potete prescindere...

Lion. Un momento, un momento di tolleranza.

Digitized by Google

Mar. Via.

Lion. Vostro padre mi ha fatto leggere tutta la lettera che vi ha scritto...

Mar. Me lo immagino.

Lion. Or bene: desiderando egli che aveste sotto gli occhi una qualche idea del signor Conte Giulio...

Mar. Se sapeste qual bile mi desta quel nome!

Lion. Mi permise di farvene vedere il ritratto.

Mar. Non voglio vederlo, non voglio assolutamente.

Lion. Per sola curiosità.

Mar. Potete, se così v'aggrada, scrivere a mio padre che l'ho veduto, e che non mi piace: vi basta?

Lion. Oh questo no: gli avvocati non dicono bugie per così poco. Per accondiscendere ad una mia preghiera, abbiate la bontà...

Mar. E poi non mi tormenterete più?

Lion. Ve ne do parola d'onore. (*Estrae di saccoccia una scatola, ovvero un medaglione*)

Mar. E' singolare che voi, e mio padre vogliate violentare il mio cuore e la mia ragione.

Lion. Non violenteremo nè l'uno nè l'altra; e se la fisonomia non vi piace...

(*le porge il ritratto*)

Mar. (*con la massima sorpresa, e prestezza*) Cieli! che veggo? non m'inganno... ah ditemi: egli... egli è desso?

Lion. Chi mai? farneticate?

Digitized by Google

Mar. Perdonatemi: il forestiere... quegli ch' è partito...

Lion. La vostra immaginazione vi fa travedere.

Mar. No, non mi fa travedere: ah non siate così crudele!

Lion. Or bene, se fosse egli stesso?

Mar. Che potrei dirvi che già non sappiate? Se non fosse partito, se fosse qui... risponderei...

SCENA IV.

Il Conte GIULIO *vestito con maggiore eleganza, e decorato di una divisa, e detti.*

Giul. Signora, io son qui e potete rispondere.

Mar. Quale scoperta... qual felice inganno.... ah mio padre, ah signor Lionardo, quanto vi ringrazio!

Giul. Perdonate il mio ardire ed uno scherzo, in grazia del quale ho avuto il bene di conoscervi personalmente. Vostro padre è consapevole di tutto, ed io mi sono regolato secondo le circostanze. Signora, taccia ora in voi ogni riguardo; sarebbe indegno di voi e di me. Io v'amo, v'offro la mia destra e quanto posseggo. Se voi non mi amate del pari, o se vi sentite la menoma ripugnanza, pronunziate, decidete; ed io m'affretterò di lasciarvi, ma serberò sempre viva nell'animo questa dolce, e crudele ricordanza.

Mar. Ah sì...i vostri pregi.... il vostro ingegno.... che posso dirvi? lo comprende-

Digitized by Google

te... „ ma oh Dio le mie promesse... si-
„ gnor Lionardo... voi... Gilberto... un
„ muto testimonio...

„ *Lion.* Signora, questa notte ho fatto di gran
„ cambiamenti in casa vostra.

„ *Mar.* In quell'angolo...

„ *Lion.* Volgetevi ed osservate da me prepa-
„ rato opportunamente l'emblema della pre-
„ sente vostra felicità che stava inutile af-
„ fatto in una sala terrena. (*toglie il velo, e*
„ *vedesi un gruppo d' Imene, e d'Amore*
„ *intrecciato di vaghe ghirlande*)

Mar. Con quanti gentili modi mi trovo avvin-
ta da voi (*a Lion.*) e da voi! (*a Giul.*)

Giul. S'egli è vero...

Mar. Pur troppo.

Giul. Datemene la certezza.

Lion. Risolvete. (*a Mar.*)

Mar. Eccomi... sono vostra. (*dopo aver esi-
tato un momento, si abbandona al Conte*)

SCENA V.

D. POLIDORO, URBANO, *e detti.*

Pol. (*interrompe subito uscendo*) Ulula il
gufo e la cornacchia stride...

Lion. Che andate parlando di cornacchie? cer-
cate augelli di miglior augurio. Ecco la si-
gnora Marina, e il signor Conte Giulio degli
Altidori che vi prendono caldi caldi per te-
stimoni, e si danno in vostra presenza la
mano.

Digitized by Google

Pol. Per Giove Statore!
Urb. Il fisonomista!
Lion. Appunto.
Pol. E la mia ode elegiaca sulla costanza vedovile?
Lion. Serbatela ne' vostri archivj.
Pol. Dunque, felici sposi, accettate le mie congratulazioni.
Urb. Anche le mie.
Pol. Stamperò una raccolta: ma intanto...

Imen la tremula
Facella allumi;
Al voto fervido
Plaudano i Numi.
Di Giuno pronuba
Fidi a' consigli
Per anni innumeri
In voi mantengasi
L'idea prolifica
Di cento figli.

Lion. Bravo D. Polidoro: il resto lo canterete poi...

SCENA VI.

MICHELE, FAVORI' *e detti.*

Mich. Non entrerete, vi dico.
Fav. Cospetto, voglio vedere il mio padrone.
Mich. Signora, io credeva costoro partiti nella filuca.
Lion. Ed invece erano nelle mie camere.
Mich. Ora tocca a me...

Digitized by Google

Mar. Fermatevi, e rispettate in lui il cameriere del Conte Giulio, anzi del mio sposo.

Mich. Lui! il signor Conte... ah domando umilmente perdono...

Mar. Basta così: il signor Lionardo avrà la compiacenza di esaminare i vostri conti.

(*Urbano e Polidoro godono*)

Lion. Volentieri.

Fav. Ah signor Avvocato, quante bricconate si scopriranno nel signor Onesti!

Mich. E ieri sera avete detto che io aveva la faccia d'un galantuomo.

Fav. L'ho detto per puro scherzo, e ve ne chieggo sinceramente perdono.

Mar. Ritiratevi. (*a Mich.*)

Mich. (Appena veduto colui, il cuore ce lo ha predetto!)

(*da sè osservando il Conte, e parte*)

Lion. Signora, voi foste compagna fedele al primo consorte... non vi turbate, le ombre non invidiano le poche e brevi felicità de' viventi. Consecrate al nuovo sposo i sentimenti stessi di virtù e di costanza...

Mar. Mio sposo, ve lo prometto.

Giul. Ed io sarò l'uomo il più avventuroso, il più lieto.

Mar. Quale cambiamento... signor Lionardo, chi, chi l'avrebbe detto?

Lion. Io stesso, quando vi pronosticai, che alla vostra passata vita avreste dovuto aggiungere una qualche nuova avventura.

FINE DEL VOLUME SECONDO.

Digitized by Google

Digitized by Google

VOLUME SECONDO

Pag.	lin.	ERRORI	—	CORREZIONI
41	7	Eh! chi sa forse?	—	*Alf.* Eh! chi sa forse?
53	21	*ris.* Buono	—	*Cris.* Buono
157	8	' un piccolo	—	d' un piccolo
258	7	*Fav.* (*da sè*) (Ahi! il tema	—	*Fav.* Ahi, il tema
263	3	riconononciuto	—	riconosciuto
272	26	mandetemi	—	mandatemi
273	28	*tabarro, e soprabito*	—	*tabarro, o soprabito*
278	27	si pu fingere	—	si può fingere

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google